More - Queer - Than - Human

Lagona Tosca

I contesti urbano-architettonici delle comunità rappresentano e rispecchiano la voce degli individui e le loro storie, periferiche ma in continuo contrasto con una società antagonista. Molti di questi sono spazi di riappropriazione e laboratori creativi, di affermazione di un'identità e di riappropriazione di spazi dai canoni eteronormativi e istituzionali. Spazi che incontrano le esigenze della comunità queer nella creazione di una cultura e una storia comune, spazi educativi che insegnino e costituiscano ambiti di resistenza e lotta, divertimento e orgoglio, rifugio e autosufficienza. Gli spazi queer sono luoghi di attivismo, resistenza e rivendicazione, dove si instaurano discussioni e un dialogo attivo e costruttivo fra tutti i membri della comunità, scambi interculturali, antirazzisti, femministi e trans-inclusivi. Le tipologie architettoniche degli edifici spaziano da quelle abitative a quelle collettive comunitarie, si muovono fra l'ibridazione di ambiti pubblici e privati, di spazi di aggregazione e del divertimento.

MORE-QUEER-
-THAN-HUMAN

Vol. I

Tosca Lagona

POLITECNICO
MILANO 1863

Scuola di Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni

Corso di laurea magistrale
Architettura- Ambiente costruito - Interni

Laureanda:
Tosca Lagona

Matricola n°:
102422

Relatore:
Prof. Jacopo Leveratto

INDICE

ABSTRACT 9

CAPITOLO 1 Il potere e i suoi meccanismi

Umanesimo e antropocentrismo 13
Antropocene e Alterità 16
Biopotere e controllo delle pratiche culturali 20
Disuaguaglianze: dominio ed esclusioni 22
Homo xenophobicus 24

Conclusioni 26
Note di chiusura 27

CAPITOLO 2 Biosocietà delle differenze e panumanità

Postantropocentrismo e Postumano 29
Città e soggettività ibride 33
Becoming inhuman: la teoria dell'assemblaggio 35
Postumano e corporalità 37

Conclusioni 38
Note di chiusura 39

CAPITOLO 3 Architettura e soggettività queer

Soggettività in-divenire e molteplicità 41
Corpi ibridi: femminismo e cyborg 43
Soggettività queer: una linea rosa che connette 48
"Queering spaces": riappropriazione degli spazi urbano- architettonici 51
"Queerness": politica della performance 55

Note di chiusura 57

CAPITOLO 4 "MORE-QUEER-THAN-HUMAN": Corporalità e performance
Alleanze di corpi e spazi 59

Note di chiusura 81

CAPITOLO 5 QUEER SPACES: Casi studio
Una questione identitaria 83
Il centro culturale: luogo di discussione, produzione, sovversione 94
Spazi ricreativi diurni e attività commerciali 102
Spazi ricreativi notturni: edonismo ed espressione 117
Spazi informali ed eventi pop-up: performance ed ibridazioni 128
Casi studio 135

BIBLIOGRAFIA 189

ABSTRACT

Per secoli, gli intellettuali hanno innalzato l'essere umano e l'umanità stessa a un simbolo universale di perfezione, sia a livello individuale che collettivo, creando l'immagine di un Superuomo idealizzato che occupa uno spazio predominante, progredisce e si afferma nell'universo. **L'Umanesimo**, filosofia predominante in Occidente, ha custodito e nutrito questa concezione dell'Uomo, il quale, con le sue capacità biologiche, razionali e morali, è visto come motore del progresso. Questa tesi sostiene una concezione precisa di cosa significa *essere umano*: riferendosi all'umanità, la rappresentazione occidentale è un unico che è espressione di una molteplicità, un *Lui* che coincide ad un potere prevaricante di un Occidente che impone il suo pensiero e il suo potere intellettuale su tutto il mondo. La struttura culturale antropocentrica, così, elabora meccanismi di mantenimento del potere che definiscono rapporti di subordinazione di alcune etnie rispetto ad altre, di donne rispetto a uomini, di una sola sessualità rispetto alla pluralità di altre, di corpi conformi e non conformi.

Tuttavia, questa visione è stata fortemente criticata negli anni successivi al secondo dopoguerra. L'eurocentrismo e l'imperialismo sono stati contestati dai movimenti giovanili e idealisti come il femminismo, l'anticolonialismo, l'attivismo per i diritti LGBTQIA+, l'antirazzismo, il pacifismo e l'antinuclearismo che hanno messo in discussione la visione antropocentrica dell'umanesimo occidentale, responsabile, secondo loro, di ideologie e eventi devastanti come il Nazismo, il Fascismo, l'Olocausto, il Comunismo, la caduta delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Di conseguenza, la filosofia occidentale ha adottato una posizione critica nei confronti di sé stessa, riconsiderando la centralità dell'uomo nel proprio discorso. Il ***Postumano*** è una nuova condizione che parte dal declino degli ideali umanisti e illuministi di "*progresso dell'umanità*", cercando di trovare nuove alternative e ridefinizioni dell'umano stesso. Abbandonando i dualismi dell'Uno e dell'Altro, abbraccia la Differenza e ricerca nuove configurazioni del soggetto, ponendo in crisi l'universale maschile umanista. Le nuove strutture sociali e le innovazioni tecnologiche hanno generato soggettività digitali e ibride, in cui le distinzioni tra caratteristiche sessuali, etniche e animali si sono sfumate. Queste nuove figure dell'umano sono il risultato di una maggiore creatività concettuale e tecnologica, consentendo ibridazioni, mutazioni e metamorfosi tra umano e non-umano, con personalità rizomatiche in costante divenire, multiple, aperte e interconnesse, nomadi, multiple e molecolari. I femminismi contemporanei traggono ispirazione da questa filosofia, lottando contro l'alienazione e l'invisibilità delle categorie considerate estranee alla normalità, come le donne e i soggetti queer e trans.

Lo ***Xenofemminismo*** si basa sull'attivismo queer, ponendo al centro del dibattito le soggettività che hanno a lungo lottato per essere riconosciute in un ordine sociale apparentemente immutabile. L'intersezionalità, come orientamento politico, rifiuta la categorizzazione rigida dei corpi, transita attraverso le categorie culturali e ridefinisce gli spazi di lotta, promuovendo legami tra soggettività diverse. La ricerca riparte proprio dalla ***queerness*** per la costruzione dell'identità degli spazi contemporanei: gli spazi queer si contrappongono alla rigidità degli schemi architettonici tradizionali, creando ambienti più fluidi, ambivalenti e inclusivi. Questi spazi sperimentali, liberi da progettualità predefinite, si collocano ai margini dei discorsi storici dominanti, cercando una riconcettualizzazione della sessualità contemporanea e sfidando le pratiche di controllo biopolitico sui corpi. Emergono come risultato di movimenti contro-culturali, contribuendo a definire un paesaggio urbano di sottoculture e offrendo una rilettura della sessualità e del desiderio che supera i confini individuali e abbraccia la diversità tra corpi umani e non-umani.

ABSTRACT

For centuries, intellectuals have elevated the human being and humanity itself to a universal symbol of perfection, both at an individual and collective level, creating the image of an idealized Superman who occupies a predominant space, progresses, and asserts himself in the universe. **Humanism**, the predominant philosophy in the West, has guarded and nurtured this conception of Man, who, with his biological, rational, and moral capacities, is seen as the engine of progress. This thesis supports a precise conception of what it means to be *human*: referring to humanity, the Western representation is a singular expression of multiplicity, a *He* who coincides with the overpowering power of a West that imposes its thought and intellectual power on the entire world. The anthropocentric cultural structure thus elaborates mechanisms of power maintenance that define relationships of subordination of certain ethnicities to others, of women to men, of a single sexuality to the plurality of others, of conforming and non-conforming bodies.

However, this vision has been heavily criticized in the years following the Second World War. Eurocentrism and imperialism have been contested by youthful and idealistic movements such as feminism, anti-colonialism, LGBTQIA+ rights activism, anti-racism, pacifism, and anti-nuclearism, which have questioned the anthropocentric vision of Western humanism, holding it responsible for devastating ideologies and events such as Nazism, Fascism, the Holocaust, Communism, and the dropping of atomic bombs on Hiroshima and Nagasaki. Consequently, Western philosophy has adopted a critical position towards itself, reconsidering the centrality of man in its discourse. The ***Posthuman*** is a new condition that stems from the decline of humanist and enlightenment ideals of "*human progress*", seeking to find new alternatives and redefinitions of humanity itself. Abandoning the dualisms of Self and Other, it embraces Difference and seeks new configurations of the subject, challenging the masculine universal of humanism. New social structures and technological innovations have generated digital and hybrid subjectivities, where distinctions between sexual, ethnic, and animal characteristics have blurred. These new figures of the human are the result of greater conceptual and technological creativity, allowing hybridizations, mutations, and metamorphoses between human and non-human, with rhizomatic personalities in constant evolution, multiple, open, and interconnected, nomadic, multiple, and molecular. Contemporary feminisms draw inspiration from this philosophy, fighting against the alienation and invisibility of categories considered alien to normality, such as women and queer and trans individuals.

Xenofeminism is based on queer activism, placing at the center of the debate the subjectivities that have long struggled to be recognized in an apparently immutable social order. Intersectionality, as a political orientation, rejects the rigid categorization of bodies, transcends cultural categories, and redefines spaces of struggle, promoting connections between diverse subjectivities. Research starts precisely from ***queerness*** for the construction of contemporary spaces of identity: queer spaces counteract the rigidity of traditional architectural schemes, creating more fluid, ambivalent, and inclusive environments. These experimental spaces, free from predefined designs, are located at the margins of dominant historical discourses, seeking a re-conceptualization of contemporary sexuality and challenging biopolitical control practices over bodies. They emerge as a result of countercultural movements, contributing to defining an urban landscape of subcultures and offering a reinterpretation of sexuality and desire that transcends individual boundaries and embraces diversity among human and non-human bodies.

Capitolo uno

IL POTERE E I SUOI MECCANISMI

Umanesimo e antropocentrismo

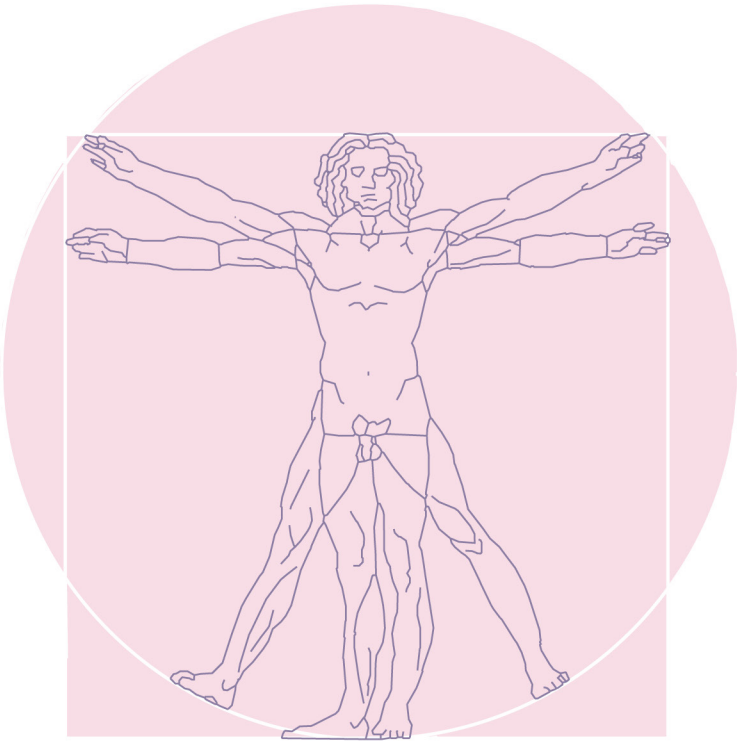
"*L'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono per ciò che sono, e di quelle che non sono per ciò che non sono*".

Lo affermò Protagora nel 400 a.C., durante il periodo dell'Antica Grecia, ossia quando iniziarono ad affermarsi le prime riflessioni sofiste sulla centralità della vita umana nel cosmo. Intorno al 15 d.c. Vitruvio scrisse uno dei più celebri trattati di architettura della storia, il *De architectura*, affermando che le misure della natura sono inscritte nell'uomo e distribuite secondo proporzioni nello spazio architettonico. Verso la fine del 1400, Leonardo Da Vinci realizzò il disegno a penna e inchiostro noto come l'*Uomo vitruviano*, rappresentando il corpo umano inscritto in un cerchio e un quadrato sovrapposti, con l'altezza dell'ombelico che corrisponde sia al lato del quadrato che al raggio del cerchio; L'*homo bene figuratus* è "*misura di tutte le cose*", in sé sono contenuti tutti gli elementi del mondo terreno e del cosmo. Questa rappresentazione venne riproposta da Le Corbusier nel 1942 con il Modulor, che aveva l'obiettivo di creare una regola unitaria e risolutrice dell'estetica e della funzionalità architettonica.
Sebbene i secoli passino, poco cambia nella ricerca culturale occidentale.
Gli intellettuali continuano ad elevare l'essere umano e l'umanità a simboli universali di perfezione, individuale e collettiva, e creano un superuomo idealizzato che occupa spazio, che avanza e si afferma nell'universo, che scopre, risolve, crea. L'*umanesimo* è la filosofia che in occidente racchiude, custodisce e alleva quest'uomo, che con le sue capacità biologiche, razionali e morali, contribuisce al progresso; il potere della razionalità umana prevale e diventa misura di tutte le cose. Questa prospettiva sostiene una concezione precisa di cosa significa *essere umano*: riferendosi all'umanità, la

rappresentazione occidentale è un unico che è espressione di una molteplicità; "*la fede in un potere unico, autoregolatore e intrinsecamente morale della ragione umana*"[1]. Il pensiero umanista diventa quindi storicamente un modello di civilizzazione e egemonia, dai greci all'epoca dei grandi imperi occidentali, associando la concezione suprematista del modello umano razionale ad un potere universale dell'Occidente sul mondo, sviluppando quindi una cultura eurocentrica basata sulla dominanza di un unico uomo, bianco, europeo, intelligente e ricco. Un Lui che coincide ad un potere prevaricante di un'Europa che impone il suo pensiero e il suo potere intellettuale su tutto il mondo.
Imperialismo e mascolinità sono "*elementi strutturali della nostra pratica culturale e della nostra storia*"[2], il dominio della ragione diventa uno scenario di potere e prevaricazione, di eliminazione e supremazia sul diverso; la differenza fra esseri umani viene intesa come un difetto, le controparti del maschile dominante sono sessualizzate, razializzate e naturalizzate. Le persone vengono marcate come *altri*: donne, individui di etnie differenti presenti in un territorio, schiavi di colonie sfruttate e impoverite a favore del benessere occidentale, poveri, disabili, individui non eterosessuali, identità transgender. Un dominio definibile *antropocentrico*.

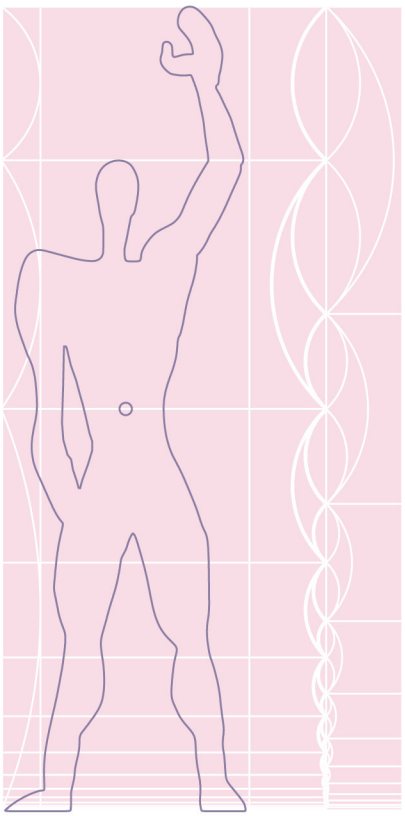
In geologia *l'antropocene* è definita come "*l'epoca geologica attuale, in cui l'ambiente terrestre, nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, viene fortemente condizionato su scala sia locale sia globale dagli effetti dell'azione umana*" (Treccani, 2018).

Derivando dalle parole *"*anthropos*", essere umano,* e "kainos"*, recente,* la parola *antropocene* indica l'impatto che l' *Homo sapiens* ha sull'equilibrio dei processi naturali planetari. I geologi individuano quattro tappe cruciali che hanno segnato profondamente le trasformazioni e le manipolazioni dell'ambiente naturale: la domesticazione del fuoco, la domesticazione di piante e animali con i primi insediamenti neolitici, l'industrializzazione e l'uso dei combustibili fossili, gli esperimenti nucleari e le scoperte scientifiche legate alla relatività.
Con *Antropocentrismo*, invece, che deriva dal greco *"*anthropos*", essere umano, uomo*, *e "*kentron*", centro*, si intende l'attitudine a considerare l'essere umano, l'uomo, come centrale all'interno dell'Universo, superiore a tutte le cose. L'antropizzazione e il dominio su ciò che è considerato non-umano, cioè ciò che non si allinea all'unico modello egemonico, sono i pilastri su cui si basano Antropocene e Umanesimo. È l'idea che esista un solo modello generalizzato di essere umano, dalle qualità distinte rispetto al



WHERE ARE WOMEN?

WHERE ARE THE OTHERS?



resto degli altri esseri viventi e di conseguenza più intellettualmente elevato ad essi. L'essere differenti è *essere meno di*, essere uomini è porre una gerarchia e collocarsi in cima ad essa, è autodefinirsi umani escludendo altri enti e ambiti della vita che non costituiscono parte della stessa specie. Ed è qui che l'antropocene e l'antropocentrismo sono uno lo specchio dell'altro: in un'epoca dove le conseguenze di tutte le azioni umane hanno ripercussioni sull'ecosistema mondiale, va in crisi quel modello che sconnette l'essere umano dall'ambiente che lo circonda. Nella contemporaneità, segnata dalla crisi dei valori occidentali, va messo in discussione tutto ciò che è stato detto fin'ora: non è possibile immaginarsi un futuro che non tenga conto della pluralità delle esperienze e di vite presenti sul pianeta. In questa tesi, fin dai primi paragrafi proverò a definire ciò che ha messo in crisi sistemi occidentali, di alterità, inferiorità e controllo, per poi individuare come l'architettura sia un mezzo creativo dal quale ripartire per poter realizzare una società più inclusiva, equa e multiforme, attraverso il progetto di uno spazio ibrido e creativo all'interno della città di Milano.

Antropocene e Alterità

L'antropocentrismo opera attraverso meccanismi di mantenimento del potere, stabilendo rapporti di subordinazione di un'etnia rispetto ad un'altra, tra uomini e donne, tra eterosessualità e altre forme di sessualità e tra corpi conformi e non conformi. Questo potere, manifestandosi attraverso continue opposizioni, trova il suo primo meccanismo di dominio nell'etnocentrismo.

La cattura e il commercio di schiavi attuati fra il sedicesimo e il diciannovesimo secolo, furono funzionali soprattutto all'estrazione dell'oro nelle miniere del Nuovo Mondo. Le terre e le ecologie, quindi, doppiamente sfruttate, diventarono proprietà e oggetti, in funzione alla ricchezza materiale degli imperi europei e del mondo occidentale. Le leggi di proprietà e di appartenenza regolavano i rapporti fra individui, creando relazioni di possesso e sottomissione. I coloni eradicarono ed estirparono le origini e la storia delle comunità indigene, e ne ripiantarono di nuove, ma estranee ai popoli e alle civilità precedenti. Questo processo di rieducazione, basato sulla superiorità identitaria, fu l'inizio di un processo di dominazione razziale che perdura ancora oggi. Le nuove concezioni etnocentriche consideravano i costumi, i principi, le norme e i valori delle comunità europee come assoluti e legittimi rispetto a quelli degli altri gruppi: individuate le differenze tecniche e culturali tra gli indigeni e i conquistatori, questi ultimi determinarono che le loro caratteristiche non corrispondevano all'idea universale di umanità. L'etnocentrismo di conseguenza tramutò in occidentalismo dove l'etnia caucasica, bianca, stabiliva, attraverso il proprio potere, che la sua cultura è il centro,

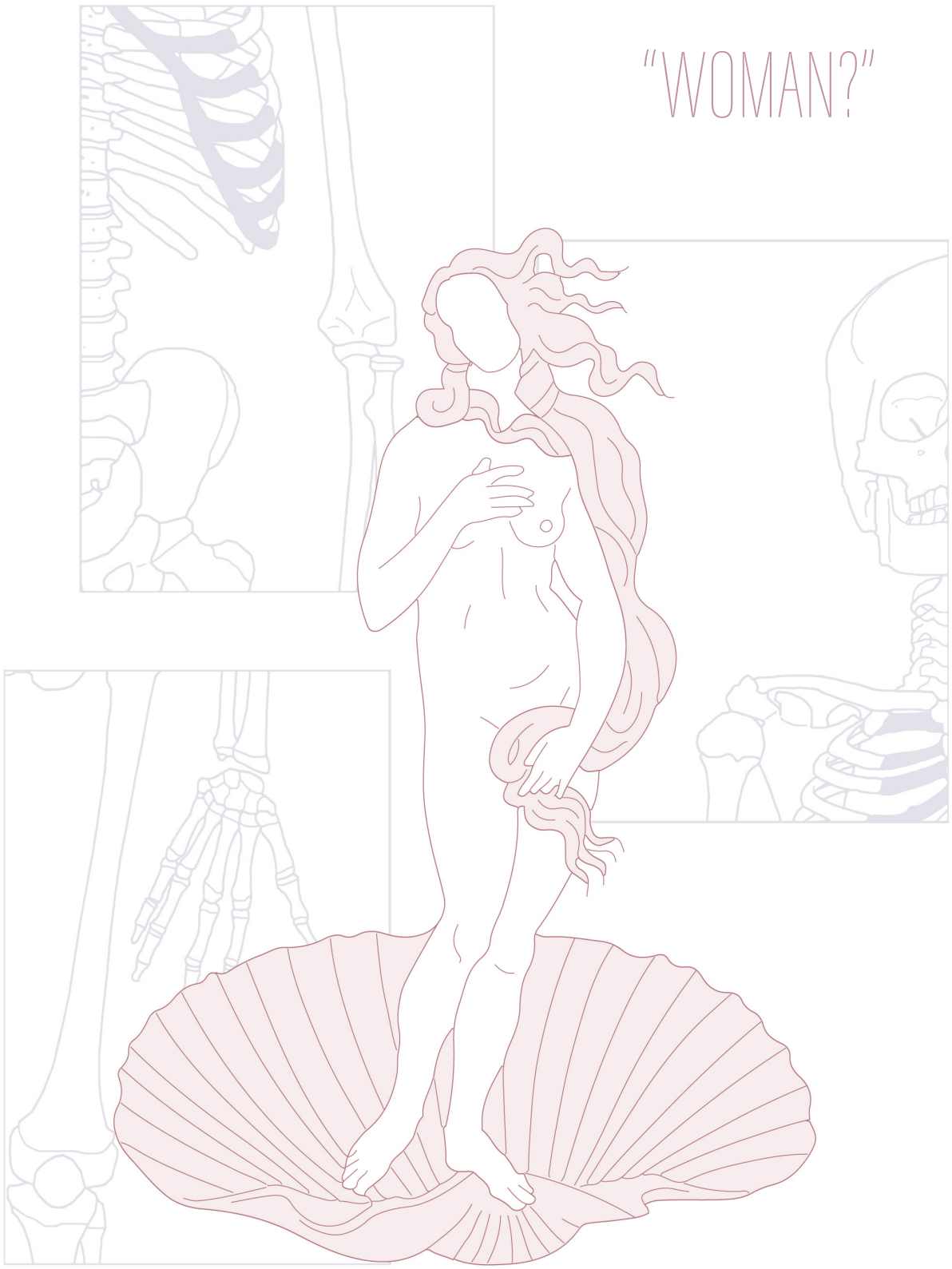
quelle delle altre società sono il contorno, e quindi marginali e subordinate. Le narrazioni legate alla famiglia bianca e borghese importate dall'Europa, gli ideali di origine, famiglia, tradizione e casa stabilirono gerarchie fra esseri umani. Le nazioni-stato, che traevano origine da delle strutture esclusive di potere, divennero strutture di dominazione e sottomissione anche all'interno del nuovo mondo. La conquista, l'occupazione e l'usurpazione ai locali dei territori furono gli eventi che originarono e alimentarono una distinzione, da parte della civiltà occidentale, di un *noi*, intesi come europei e bianchi, e gli *altri*. La filosofia antropocentrista europea alimentò ulteriori separazioni fra categorie di esseri umani: bianchi e neri, coloni e schiavi, conquistatori e indigeni; dualismi regolati da subordinazione e potere.

"Nella filosofia europea la differenza è un concetto centrale: il pensiero occidentale ha sempre funzionato per opposizioni dualistiche che vanno poi a creare delle sottocategorie di alterità e di <differenza da>. La differenza è divenuta terra di conquista per i rapporti di potere tanto da essere ridotta ad inferiorità."[3]

Nell'antropocentrismo occidentale si delineano dualismi, norme e dinamiche di dominio ed esclusione, in cui la diversità automaticamente si traduce in inferiorità rispetto a un ideale culturale dominante. In Occidente, la sessualità individuale è da sempre intrecciata con dinamiche di potere e dominio: le relazioni tra uomini e donne, maschile e femminile, sono storicamente regolate dal patriarcato.
Il patriarcato colloca il patriarca, il padre, l'uomo, il maschile, al vertice della gerarchia di comando della società e tutto il resto subordinato a sé. La parola patriarcato, dal greco *pater*, "padre", e *arkho*, "comando", ossia *patriarkhes*, "capo di una razza, patriarca", indica un sistema sociale di tipo gerarchico dove il potere è detenuto dagli uomini, dai padri. Il patriarcato è un sistema di potere e controllo che regola i rapporti fra gli individui: stabilisce le differenze, li mette in rapporti di subordinazione, genera oppressione e discriminazione.
Il *fallologocentrismo* definito da Rosi Braidotti (2002) stabilisce innanzitutto un binomio uomo/donna, mettendo le due figure in posizioni strutturalmente asimmetriche: gli uomini devono corrispondere ad un ideale di virilità antropocentrica, perdendo di conseguenza la propria "*incarnazione*" ma guadagnandoci in libertà e determinazione, mentre le donne perdono la propria soggettività e la proprietà del corpo[4].

Simone de Beauvoir, intellettuale femminista appartenente alla corrente culturale dell'esistenzialismo, nel suo lavoro "Il secondo sesso", sottolinea l'importanza del com-

"WOMAN?"



prendere come le differenze tracciate dal patriarcato abbiano creato gerarchie e svalutazioni che si sono radicate e assimilate nella cultura. *"L'umanità è maschile e l'uomo definisce la donna non in quanto tale ma in relazione a sé stesso. Non è considerato un essere autonomo."*[5] Il patriarcato definisce la donna come "Altro", mentre l'uomo rappresenta "*l'Assoluto*". L'antropocentrismo, infatti, organizza la Natura in un sistema fatto di dualità, opposizioni e simmetrie, impedendo all'*alterità* definirsi senza scontrarsi con l'Uno, ossia il modello dominante. In un mondo dominato dal maschile, dove quest'ultimo mira al dominio sull'alterità, il processo di riconoscimento della propria soggettività è impedito alle donne, la società le trasforma in oggetti fin dalla nascita. La sua vita ha un valore, esattamente come un oggetto e una proprietà. L'oggettificazione della sua femminilità toglie alla donna la possibilità di autodeterminarsi, poiché il mondo degli uomini, le loro leggi e la loro autorità le hanno impedito di acquisire un posto per sé stessa. Da sempre è la prospettiva maschile che dà forma al femminile, ne costruisce le sembianze ed è proprietaria del suo corpo. Madre, lesbica, moglie, fanciulla e prostituta sono categorie nelle quali il maschile le ha segregate; non soggettività ma personaggi con valori e caratteristiche ad uso e consumo del maschile. Le idee legate al femminile sono dettate da moda e costumi, artificialmente, esattamente come le idee associate al maschile: la donna è un prodotto elaborato dalla civiltà.

"La prassi patriarcale e androcentrica che informa la nostra società e il nostro comportamento, condiziona e modella il modo in cui pensiamo agli altri animali e ci relazioniamo con loro. Chiamiamo "cagne" le donne che sperimentano la loro sessualità liberamente e senza tabù, o quelle che sfidano la monogamia, "vipere" quelle che si comportano male, "vacche" le donne grasse o quelle che ingrassano – per controllare il loro corpo e mantenere l'imperativo della magrezza." (Fernández, 2021)

La società occidentale si fonda su dei meccanismi di potere escludenti, dove la differenza è considerata sinonimo di inferiorità, dove il mantenimento di questi ultimi attraverso la ragione e la scienza è lo scopo principale. La concezione antropocentrica dell'universo, infatti, non è limitata ai soli gruppi di esseri umani, ma afferma anche la superiorità dell'essere umano su altre categorie di viventi. Mai come ora possiamo osservare come questa deriva abbia avuto un impatto negativo su tutto il pianeta: riscaldamento degli oceani, l'erosione del suolo, i cambiamenti climatici, la scomparsa di diverse specie animali, gli allevamenti intensivi, i disboscamenti e i nuovi canali per l'irrigazione. Abbiamo assoggettato l'ecosistema al nostro volere, creato una gerarchia di oppressione dove l'essere umano è in cima all'intera catena alimentare, sovverten-

do completamente gli equilibri naturali e l'ordine delle cose.

"Più o meno nel periodo in cui Homo sapiens fu elevato a rango divino da parte delle religioni umaniste, gli animali da fattoria cessarono di essere visti come creature viventi che potessero provare dolore e sofferenza e cominciarono a essere trattati come macchine".[6]

Questo tipo di razzismo planetario si fonda sul concetto di considerare gli animali come proprietà e stabilisce gerarchie di diritti sugli stessi. Come accadeva con l'importazione degli schiavi dall'Africa, lo specismo considera gli animali esseri sacrificabili, seguendo logiche di dominio e potere.

"Con specismo si intende la convinzione degli esseri umani di essere superiori per status e valore sugli altri esseri viventi e pertanto debbano godere di più diritti". (Treccani, 2019)

Etnocentrismo, patriarcato e specismo hanno in comune la tendenza antropocentrista di dominio dell'Uno sull'Altro. *L'Uno*, è un uomo bianco che impone la propria visione su tutti i viventi; *l'Altro*, l'alterità, il diverso, diventa il nemico a cui opporsi, in una prospettiva di dominio e sopraffazione, per il mantenimento stesso del potere. Tutto ciò che sta intorno all'Uno viene annullato e invisibilizzato, e quest'ultimo ne esercita il controllo.

Biopotere e controllo delle pratiche culturali

Il potere si struttura e si esprime in sistemi di rappresentazioni culturali, normative, politiche, e modelli sociali riconoscibili. Con *biopotere* Foucault intende il "potere sulla vita", ossia le modalità attraverso le quali lo stato moderno include la naturalità della vita, le discipline del corpo, le popolazioni, all'interno dei meccanismi di potere e controllo. Il potere produce e gestiona le popolazioni attraverso la conoscenza, le discipline, le tecniche di controllo e le connessioni fra le diverse parti della struttura, come sovrano e sudditi, attorno allo stato di eccezione e sacrificio. I regimi totalitari moderni sono da intendere come regimi biopolitici, poiché capaci di gestire la vita degli individui stessi e di trasformarli in corpi sacrificabili. La sicurezza diventa l'alibi principale per l'applicazione di codici punitivi ed escludenti, dove le dinamiche politiche vengono presentate come parte di un ordine naturale, assoluto; di conseguenza, queste pratiche, diventano parte della vita quotidiana degli individui.

La correlazione fra politica, economia e potere è molto stretta. Noi tutti viviamo immersi all'interno di una società capitalista, ossia dove il potere è incarnato dal capitale e

dal quale nascono forme di razionalità, progettualità, competenza e soprattutto profitto. Secondo Karl Marx il capitalismo, incarnando il potere del capitale e cercando la sua accumulazione come obiettivo principale, svolge un ruolo significativo nella diffusione e nell'adozione di specifici valori all'interno della società. Questo avviene principalmente attraverso due canali: lo scambio di merci e l'utilizzo della forza-lavoro. Attraverso lo scambio di merci, il capitalismo influenza ciò che è considerato importante o desiderabile nella società, mentre l'utilizzo della forza-lavoro influenza le condizioni di lavoro, che a loro volta influenzano le relazioni sociali e la distribuzione del reddito. In questo modo, il capitalismo contribuisce attivamente a modellare i valori e le norme sociali.
Gli oggetti, quindi, acquisiscono potere, si caricano di significati, assumono consapevolezza e volontà. Nel sistema capitalista, il potere e il capitale vengono impiegati come mezzi per esercitare controllo attraverso varie pratiche culturali, influenzando così le dinamiche sociali e promuovendo l'egemonia di specifici gruppi o classi. In questo contesto, il potere derivante dal capitale può essere utilizzato in modo strumentale e funzionale per perpetuare logiche di esclusione sociale.

"Nell'economia capitalistica moderna si è creata una nuova etica: il consumismo. Se vuole sopravvivere l'imperativo è il costante incremento della produzione."[1]

Nel periodo immediatamente successivo al secondo dopoguerra, iniziò ad affermarsi una nuova tendenza che poneva al centro il consumo continuo di prodotti e servizi, progettati per suscitare desiderio attraverso grafiche accattivanti e messaggi persuasivi. Con il passare degli anni si è consolidato un sistema globale di produzione e consumo che ha coinvolto una vasta gamma di attori, dai mezzi di comunicazione di massa, ai singoli individui, passando per famiglie e gruppi sociali. A causa della tendenza al consumo e all'investimento in beni materiali, spesso di breve durata e destinati a essere scartati dopo poco tempo, come i beni usa e getta, il sistema ha generato un aumento notevole delle conseguenze negative. Queste includono un impatto ambientale in crescita, con conseguente inquinamento e sovrasfruttamento delle risorse, oltre all'accentuazione delle disuguaglianze di accesso tra ricchi e poveri. I beni di consumo, infatti, sono destinati solo ad una parte della popolazione mondiale, ossia il ceto dominante e ricco. Il potere è detenuto non solo dalle superpotenze occidentali a livello mondiale, ma soprattutto dalle sue masse di abitanti, attraverso pratiche culturali, ideologie politiche ed estetiche. I gusti della classe dominante si riflettono nella cultura di massa, nell'arte e nei media, attraverso il potere che essa esercita: una cultura che vive e si nutre della riproduzione di sé stessa.
L'estetica dominante invisibilizza le differenze, le soggettività, esclude e include a suo piacimento. L'uomo bianco e borghese è il protagonista, tutto il resto è contorno. A lui sono dedicate storie e personaggi e gli spazi sono modellati a suo uso e consumo. La storia e il patrimonio, la cultura e il suo consumo sono modellate su un unico ideale di

riferimento. Il consumismo è escludente, i corpi ad uso e consumo della società dominante stessa. Il biopotere crea dei modelli, il consumismo li consolida, il capitalismo si nutre, mentre i poveri e i diversi rimangono invisibili e senza voce.

Disuguaglianze: dominio ed esclusioni

"Le analisi femministe del sistema dei generi mettono in evidenza il fatto che il soggetto occupa, in tempi diversi, una serie di possibili posizioni su cui influiscono un certo numero di variabili come il sesso, la razza, la classe sociale, l'età e lo stile di vita."

Come abbiamo già visto nei paragrafi precedenti, l'antropocentrismo genera categorizzazioni e dualismi, che in particolare si manifestano nell'appartenenza e alla non appartenenza ad una determinata razza o specie: non solo nella divisione di umani e non-umani, ma anche all'interno della stessa umanità. La biopolitica organizza la vita stessa, stabilendo relazioni di proprietà tra esseri umani e categorizzandoli in pienamente umani, subumani o disumani. Queste biforcazioni hanno una nascita precisa, ossia quando gli stati-nazione europei occuparono l'America e successivamente iniziarono una dominazione razziale su tutto il territorio; i territori indigeni divennero luoghi di sterminio e sfruttamento, e si avviò il traffico di schiavi dall'Africa all'America. I coloni eressero sistemi di potere e schiavitù basati sul concetto di razza. La tirannia antropocentrica monopolizzò la proprietà delle risorse e si appropriò dell'identità degli schiavi. L'origine del razzismo sistemico all'interno della nostra società contemporanea trae origine da dei rapporti di lavoro-capitalizzazione: il possesso materiale e la capitalizzazione delle terre fecero emergere le differenze economiche fra la comunità bianca, la *whiteness*, la comunità bianca, e la *blackness,* la comunità nera. La whiteness è simbolo di libertà: quest'ultima rappresenta l'accesso a privilegi pubblici e privati, la possibilità di controllare e dirigere gli aspetti critici della propria vita, senza preoccuparsi di essere oggetto di dominio. La creazione di registri culturali, corporei e materiali è privilegio, beneficio e presupposto della whiteness. Il corpo nero, la blackness, da sempre considerato come proprietà, mera forza lavoro, assume le sembianze di un corpo trasportabile, modificabile, disumanizzato, subordinato alla volontà dominante, inumano. Il potere bianco ha la libertà di soggiogare i corpi, quasi annullandoli, e di attribuire dei valori ad essi, categorizzandoli, come oggetti, inumani e mostruosi. Quella della whiteness sulla blackness fu un'espropriazione materiale e corporale, di ideali contrapposti di libertà e proprietà.

"*La morte nera è una precondizione della storia d'origine dell'antropocene*."[8]

Il razzismo ha infatti un'origine storico-culturale, che tre la sua origine in Europa e nelle Americhe in epoca moderna. Ha come suo fondamento la *biologizzazione delle differenze* (Taguieff, 1999) ossia considerare che "*le differenze sociali ed economiche*

THERE IS NO PLACE

FOR WHAT IS NOT HUMAN

derivino da una diversa qualità biologica delle persone" (Barbuiani, 2016). Il concetto di razza, nato per mano del naturalista Linneo inizialmente per classificare e categorizzare gli esseri viventi, nel Settecento venne applicato anche per distinguere diverse categorie di esseri umani. Iniziarono quindi gli studiosi a distinguere le "razze", i gruppi e popolazioni, sulla base delle loro affiliazioni anatomiche, culturali, etniche, geografiche, storiche, religiose e sociali. Il determinismo scientifico afferma che alcuni popoli sono inferiori ad altri a causa della loro diversa qualità genetica, e quindi gerarchizzati. Viene posto soprattutto l'accento sulla natura subumana delle popolazioni africane e afroamericane, collocate sull'ultimo gradino della gerarchia, quindi biologicamente impossibilitati a migliorare la propria condizione sociale: nel loro caso la classe dirigente si servì del determinismo biologico per il mantenimento del proprio potere, del proprio status e dei propri privilegi.
Nella società contemporanea il *determinismo biologico* è un'arma di oppressione: la *naturalizzazione biopolitica delle differenze*, ossia il definire che le ineguaglianze sociali di classe, sesso ed etnia abbiano un'origine naturale, quindi biologicamente predeterminata e innata, piuttosto che culturale, portò ad un vero e proprio sterminio di esseri umani ritenuti inferiori, attuato dai regimi totalitari e fascisti; nella prima metà del Novecento l'Olocausto nazista è la rappresentazione emblematica di un uso strumentale e omicida del concetto di differenza.
Le strutture di potere e le narrative nazionaliste non è raro che si approprino del diritto di vita e morte su altre popolazioni, con la giustificazione di un "*bene comune superiore*", dove il *bene comune* è fittizio e illusorio, una maschera indossata solo per il mantenimento dello status quo e i privilegi di una determinata categoria. Non è raro, infatti, che la politica, con questo fine, anziché investire energie e sforzi in pratiche di incorporazione e condivisioni, si concentrino sull'eradicare, invisibilizzare e confinare culture e popoli ritenuti inferiori. Le dinamiche di esclusione dalla comunità dominante si concretizzano in morte e violenza, vere e proprie "*pulizie*" etniche, di chi viene considerato "*impuro*" e quindi indegno e sacrificabile. Inoltre, la *necropolitica* attuata dall'Occidente negli ultimi secoli viene legittimata e promossa in nome dell'avanzamento tecnologico e della vita stessa, una grande ipocrisia che nasconde mire di crescita capitalista.
Attuali manifestazioni di potere e cupidigia, incarnate da gruppi sociali e nazioni, imprigionano la vita di alcune popolazioni nell'eternità della morte.

Homo xenophobicus

"Il razzismo ha apportato una razionalizzazione per i privilegi di classe attraverso la naturalizzazione dell'inferiorità socio-economica dei non privilegiati per disarmarli politicamente o una razionalizzazione delle pretese di supremazia nazionale"[9]

Le divisioni razziali disgregano la società, stabilendo gerarchie di potere e dinamiche

di supremazia. Successivamente ai disastri avvenuti nella prima metà del Novecento, venne smentito che l'ordine gerarchico di differenti gruppi di individui abbia basi biologiche e genetiche, complici anche le scoperte scientifiche: il concetto di "razza" su base fenotipica venne condannato definitivamente dalla comunità scientifica nel 2003 con la conclusione del progetto Genoma Umano. Nonostante questo, nel mondo attuale contemporaneo si osservano scenari, come quello europeo, alla ricerca di una nuova identità, dove "tutti gli individui sono egualmente liberi e uguali", contrapposto ad ancora "molteplici forme di discriminazione ed esclusione socio-politiche"[10] perpetuate da un numero significativo di gruppi a danno di altri. Questo si traduce attraverso due fenomeni in particolare: il *fondamentalismo culturale* e la *xenofobia*.

Nella modifica dei propri confini e nella ricerca di nuovi assetti biopolitici l'Europa ha sviluppato una capacità di rendere i confini interni fra gli stati più permeabili, mentre quelli al suo esterno sempre meno. I nuovi problemi socioeconomici "*risultanti dalla recessione e dalle ristrutturazione capitalistica*" (Pierre Taguieff, 1999) hanno portato alcuni esponenti dei governi europei a puntare il dito contro il fenomeno dell'immigrazione e la presenza in territorio europeo di popolazioni estranee alla cultura occidentale, ai suoi usi e costumi. Il fenomeno migratorio degli ultimi anni, che porta popolazioni anche molto lontane dal territorio europeo, in cerca di rifugio e possibilità, è diventato il nemico.
Le nazioni sostengono che gli immigrati siano responsabili dei conflitti sociali, temendo che minaccino i valori e la cultura dell'Occidente. La paura di un'invasione culturale da parte di culture diverse mette in discussione quella dominante, ossia quella bianca. Il fondamentalismo culturale instaura una gerarchia culturale in cui lo Straniero, l'Altro, l'Immigrato, l'Extracomunitario, viene escluso, discriminato e colpevolizzato per aver "contaminato" l'identità culturale del paese. Questa dinamica si manifesta principalmente attraverso l'esclusione da parte del gruppo dominante degli immigrati dal corpo politico, dalla rappresentazione culturale e dai diritti sociali.

"*L'identità collettiva è concepita sempre più in termini di etnicità, cultura, eredità, tradizione, memoria e differenza, con riferimenti solo occasionali al 'sangue' o alla 'razza.'*
(Taguieff, 1999)

La xenofobia è l'ideologia che porta diverse culture a attribuirsi un valore e a posizionarsi in una gerarchia rispetto alle altre, presupponendo che le culture siano per natura etnocentriche e quindi ostili. Secondo il dizionario Treccani, la xenofobia è definita come un "sentimento di avversione generico e indiscriminato per gli stranieri", che fa percepire da parte di una persona o di un gruppo, l'Altro come outsider e di conseguenza, a detestarlo o a temerlo. La xenofobia può quindi essere alimentata dal fondamentalismo culturale, poiché promuove l'idea che l'incontro con altre culture minacci la purezza e l'integrità della cultura dominante; per questo gli individui o i gruppi

che appartengono a culture non dominanti vengono spesso esclusio o discriminati poiché considerati una minaccia per l'identità culturale predominante.

"*La xenofobia è la tradizionale diffidenza verso gli stranieri combinata con la paura per il futuro e un riflesso di autodifesa*".[1]

Se è vero che le teorie razziste sopo il secondo dopoguerra persero di valore e di carattere razionale, soprattutto dopo i disastri causati dal regime nazista, è anche vero che il fondamentalismo culturale e la xenofobia, legati fra loro da un atteggiamento di diffidenza, avversione e paura nei confronti di culture considerate diverse ed estranee, siano tutt'ora molto presenti.

Conclusioni

L'uomo impone il proprio dominio con la ragione, l'intelligenza, la scienza. Tuttavia, l'utilizzo successivo della scienza può diventare uno strumento oppressivo, utilizzato per stabilire gerarchie e diritti naturali di possesso e sfruttamento. Le radici dell'Occidentalismo risiedono nell'etnocentrismo, nel patriarcato e nello specismo, che sono i meccanismi di potere utilizzati per conquistare e mantenere il dominio. Questi meccanismi si basano sulla distinzione tra un soggetto unico e dominante e l'"altro", creando dualismi che definiscono opposizioni e gerarchie basate sulle differenze fisiche e biologiche tra gli individui. Il biopotere attua politiche di supremazia, salvaguardando il potere e lo status quo della classe dominante, radicalizzando odio verso categorie e gruppi. Ogni forma di fondamentalismo va combattuta: stabilire confini netti e fisici tra culture, etnie e sessualità, e cercare di convertirle alle proprie o pretendere che si mantengano monolitiche e sempre identiche a loro stesse, in una società globale come quella attuale è pressoché impossibile.

"*Nessuna società, però, può dirsi monoculturale. Nessuna cultura può dirsi monolitica. Anche senza migranti, ad esempio, le nostre società sono portatrici di diverse culture (religiose, laiche, civili, politiche). La cultura cosiddetta "occidentale" nella quale noi ci riconosciamo, inoltre, altro non è che il frutto di ibridazioni precedenti.*" (Zola, 2010)

Le connessioni molteplici rendono le soggettività contemporanea *ibride* e molteplici, rapide e mutevoli: nei seguenti capitoli si illustra come la tecnocultura del Ventesimo e del Ventunesimo secolo ha consentito ai popoli oppressi ed invisibilizzati di emergere, di far sentire la propria voce e di cominciare un processo di emancipazione dalla cultura dominante.

Note di chiusura

1 (R. BRAIDOTTI, *Il postumano : la vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Derive Approdi, Roma, 2014, p. 19)

2 (R. BRAIDOTTI, *Il postumano : la vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Derive Approdi, Roma, 2014, p. 21)

3 (A cura di A. M. Crispino, R. braidotti, *SOGGETTO NOMADE: Femminismo e crisi della modernità*, trad. it. di Anna Maria Crispino e Tina D'Agostini, Donzelli editore, Roma, 1995, p. 66)

4 (A cura di A. M. Crispino, R. braidotti, *SOGGETTO NOMADE: Femminismo e crisi della modernità*, trad. it. di Anna Maria Crispino e Tina D'Agostini, Donzelli editore, Roma, 1995, p. 72)

5 (S. DE BEAUVOIR, Il secondo sesso, trad. di R. Cantini e M. Andreose, Il saggiatore, Milano, 1999, p. 16)

6 (H. N. HARARI, *Sapiens. Da animali a dèi*, trad. di G. Bernardi, Bompiani, Milano, 2019, p. 425)(L. FERNANDEZ, *Animal Liberation is a Feminist Issue*, Barcelona, 2020, p. 1)

(T. MITCHELL, *Can the Mosquito Speak?*, 2002, pubblicato in *More-than-Human*, A cura di A. Jaque, M. O. Verzier, L. Pietroiusti, L. Mazza, Het Nieuwe Instituut, Rotterdam, 2021, p. 213)

7 (H. N. HARARI, *Sapiens. Da animali a dèi*, trad. di G. Bernardi, Bompiani, Milano, 2019, p. 431)

8 (K. YUSOFF, *The Inhumanities*, 2008, pubblicato in *More-than-Human*, A cura di A. Jaque, M. O. Verzier, L. Pietroiusti, L. Mazza, Het Nieuwe Instituut, Rotterdam, 2021, p. 83)

9 (V. STOLCKE, *Le nuove frontiere e le nuove retoriche culturali dell'esclusione in europa*, in *I CONFINI DELLA GLOBALIZZAZIONE: Lavoro, culture, cittadinanza*, a cura di S. Mezzadra e A. Petrillo, Manifestolibri, Roma, 2000, p. 164)

10 (V. STOLCKE, *Le nuove frontiere e le nuove retoriche culturali dell'esclusione in europa*, in *I CONFINI DELLA GLOBALIZZAZIONE: Lavoro, culture, cittadinanza*, a cura di S. Mezzadra e A. Petrillo, Manifestolibri, Roma, 2000, p. 168)

11 *(V. STOLCKE, Le nuove frontiere e le nuove retoriche culturali dell'esclusione in europa, in I CONFINI DELLA GLOBALIZZAZIONE: Lavoro, culture, cittadinanza, a cura di S. Mezzadra e A. Petrillo, Manifestolibri, Roma, 2000, p. 165)*

Capitolo due

BIOSOCIETÀ DELLE DIFFERENZE E PANUMANITÀ

Postantropocentrismo e Postumano

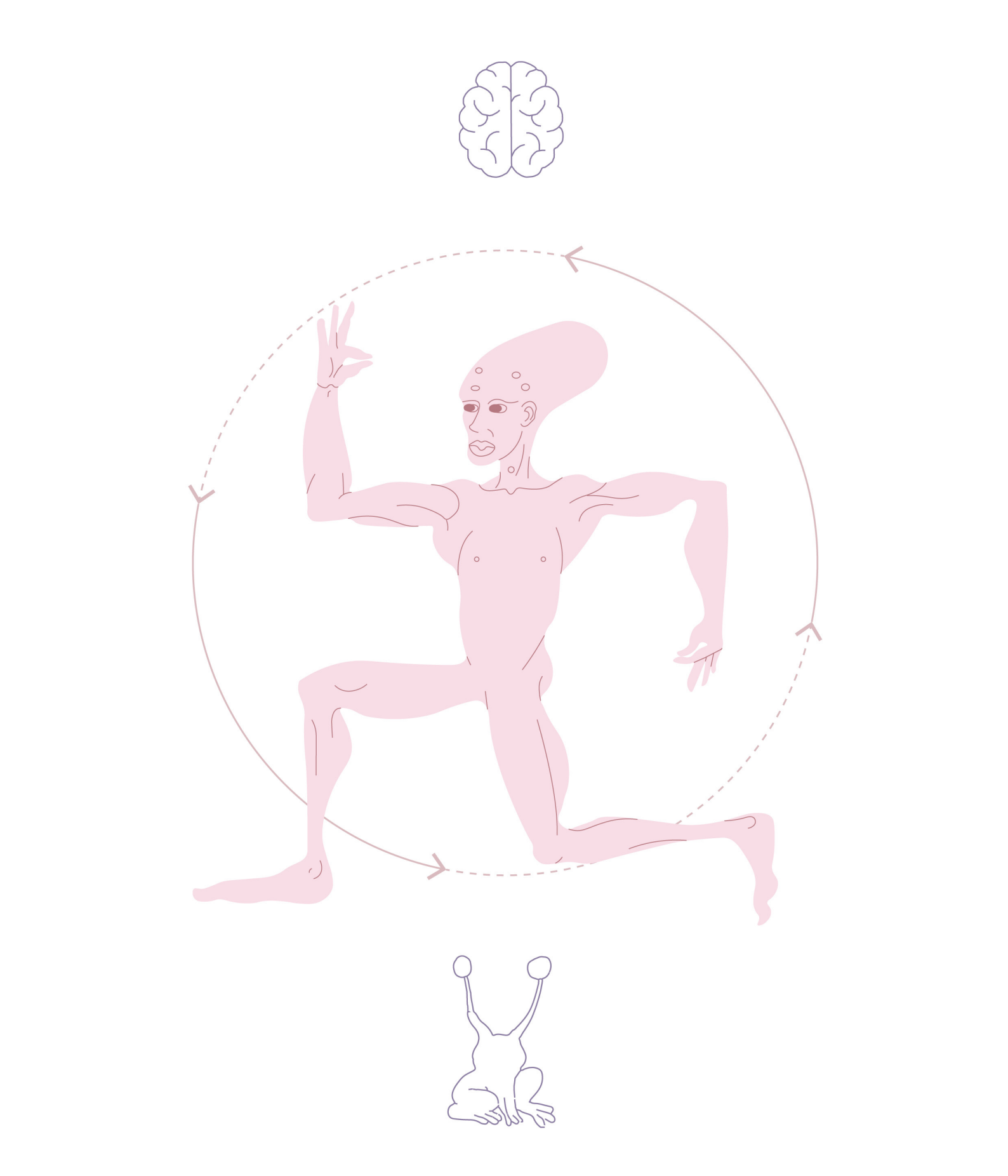
"Nel periodo successivo al colonialismo, ad Auschwitz, a Hiroshima e nel Gulag - per citare solo alcuni degli orrori della storia moderna -, noi europei dobbiamo elaborare una critica all'illusione di onnipotenza che consiste nel porsi come guardiani morale del mondo e motori dell'evoluzione umana"[1].

Durante gli anni successivi del secondo dopoguerra gli ideali umanisti vennero pesantemente messi in discussione: l'eurocentrismo e le tendenze imperialiste vennero contestate soprattutto dai nuovi movimenti giovanili e idealisti come il femminismo, l'anticolonialismo, l'attivismo per i diritti degli omosessuali, l'antirazzismo, i movimenti pacifisti e antinuclearisti. Questi ultimi mettevano in discussione la visione antropocentrica della cultura dominante umanista occidentale, quella che aveva prodotto Nazismo, Fascismo e Olocausto, Comunismo e Gulag, Hiroshima e Nagasaki. Di conseguenza, la filosofia occidentale assunse una posizione critica verso sé stessa, verso la propria tendenza di porre sempre, all'interno del suo discorso, l'Uomo come soggetto principale. In particolare, la filosofia anticolonialista denunciò l'uso violento degli ideali umanisti europei nel processo di dominazione e cancellazione delle altre culture. Le posizioni antiumaniste contestarono l'idealizzazione dell'Uomo Vitruviano, il modello occidentale di perfezione e universalità, rappresentato come un essere bianco, europeo e di aspetto gradevole. Al contrario, promossero un concetto di soggettività più ibrido e multiforme, caratterizzato da molteplici sfaccettature, sessualità, e una maggiore attenzione all'affettività, all'empatia e al desiderio. I progetti proposti dai movimenti antiumanisti, emersi soprattutto dagli anni Settanta in poi, offrivano una visione più inclusiva dell'umano e possono essere definiti come *postumani*.

Il *postumanesimo* rappresenta una nuova visione che si allontana dai principi umanisti e illuministi, i quali attribuivano al razionalismo naturale umano un ruolo predominante. Questa nuova prospettiva cerca alternative e nuove definizioni dell'essere umano, superando i tradizionali dualismi tra il Sé e l'Altro e abbracciando la diversità, mentre mette in discussione l'universalità maschile propria dell'umanesimo. L'apporto della scienza e della tecnologia è fondamentale in questo senso, soprattutto in ambito contemporaneo dove è presente una connessione produttiva e intima fra dispositivi tecnologici e esseri umani. L'impiego della scienza e della tecnologia si manifesta attraverso interventi sulla materia vivente per migliorare le condizioni di vita, in progetti come "Genoma Umano", all'interno della ricerca sulle cellule staminali e negli interventi biotecnologici su animali, semi, cellule e piante. Queste iniziative scientifiche hanno già un impatto significativo sulla vita individuale e collettiva nel presente, e non farà che aumentare in futuro.

"*Le tecnologie per la fabbricazione digitale possono interagire con la dimensione biologica. Alcuni designer e architetti stanno già combinando aspetti di design computazionale, processi additivi, ingegneria dei materiali e biologia di sintesi per elaborare sistemi che favoriscono l'interazione tra microrganismi, il nostro corpo, i prodotti che consumiamo e addirittura gli edifici in cui viviamo.*"[2]

Il postumano riconosce nell'ecologia e nel movimento ambientalista degli alleati trasversali che si impegnano nella ricerca di una riconnessione tra l'umanità, l'ambiente e il mondo non umano, con l'obiettivo di ridefinire il rapporto tra gli individui e l'ecosistema. Tale approccio condanna gli eccessi della scienza nel suo sfruttamento della natura e le sovrastrutture tecnologiche derivanti dalle prime e seconde rivoluzioni industriali. La teoria ambientalista critica la visione antropocentrica umana, che ha portato a uno stile di vita insostenibile per gli organismi viventi e per il pianeta nel suo complesso. Cercando di ristabilire un legame con l'ambiente naturale, il postumanesimo vede nel mondo non umano una risorsa per l'umanità e una fonte di ispirazione per le nuove frontiere tecnoscientifiche.
Recentemente, abbiamo assistito alla scoperta che la materia vivente possiede una struttura autonoma e intelligente, capace di autorganizzarsi. Le discipline delle bioscienze, delle scienze cognitive, e delle neuroscienze stanno ora convergendo, riflettendo sull'unità mente-corpo che la filosofia occidentale ha a lungo trascurato. Tecnologie come l'intelligenza artificiale e gli algoritmi stanno ridefinendo le interazioni tra corpo e mente, tra economie e società. Le innovazioni nell'infotecnologia, nella



robotica, nella clonazione, nell'ingegneria genetica e nelle biotecnologie stanno creando e manipolando la vita, ibridando e ristrutturando le strutture molecolari sia del mondo esterno sia del nostro mondo interiore di esseri viventi.
Il postantropocentrismo, quindi, si inserisce in questo contesto di scoperte emergenti, che mettono in relazione il corpo umano, la materia vivente e il mondo non umano, proponendo nuove forme di interconnessione e soggettività. Attraverso molteplici discipline, il postantropocentrismo si configura come una visione tecnoscientifica che abbraccia la nanotecnologia, le biotecnologie, le tecnologie dell'informazione e le scienze cognitive, concependo la vita come un processo di interazioni e connessioni tra esseri viventi e non viventi. ZOE è il termine che definisce questa forza dinamica che facilita la generazione e la rigenerazione della materia, superando i confini binari tra vita e non vita e creando un continuum natura-cultura mediato dalla tecnologia.

"*Il pensamento postcoloniale assicura che si l'umanesimo ha, dopotutto, un futuro e questo proviene da fuori dal mondo occidentale e supera i limiti dell' eurocentrismsmo*". (Fanon, 1963)

Postumano e postantropocentrismo sono correnti che decostruiscono il concetto di *anthropos*, di supremazia della specie, condannano le azioni distruttive, escludenti e invisibilizzanti che hanno subito altre categorie di viventi ed esseri umani. Il progresso scientifico e il progresso tecnologico hanno prodotto un ripensamento dei rapporti fra urbano e umano legato alle politiche dell'accesso, al potere e ai diritti dei singoli individui. *Diventare postumani* per la società contemporanea è l'opportunità per reinventarsi attraverso creatività e responsabilità etica manipolando la materia vivente. La scoperta della presenza di reti e di interconnessioni fra viventi ha modificato il nostro modo di intendere la materia umana: ora è ibrida, interconnessa, inclusiva e fluida, e sempre più vivida è l'idea di una *panumanità* che supera i confini dell'umano, mette in relazione viventi non inscrivibili in categorie definite, utilizza le scoperte scientifiche per autodeterminarsi.

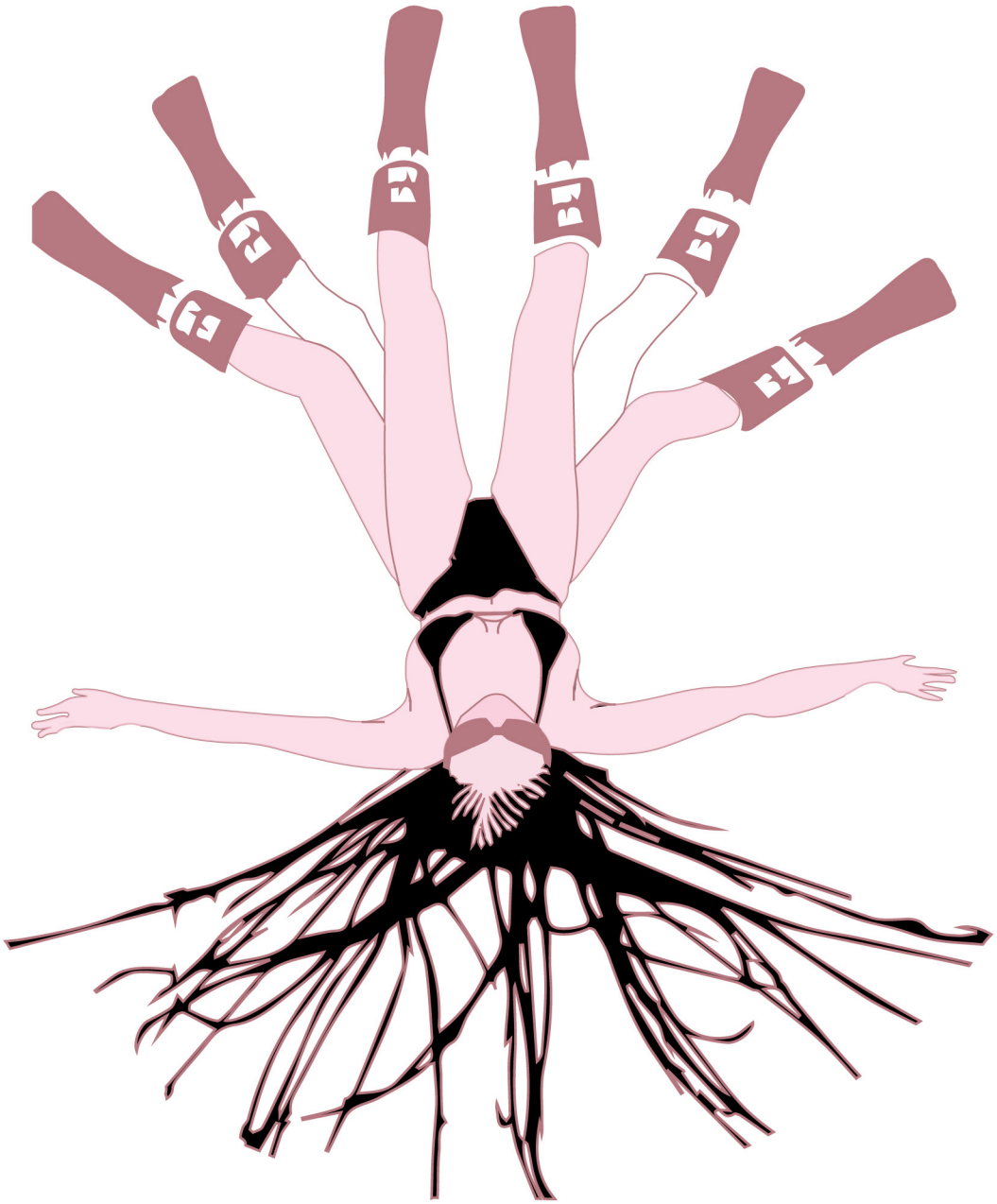
"*La Panumanità di Lury e Stacey Franklin indica un sentimento globale di interconnessione fra tutti gli esseri umani, e fra gli umani e il medio ambiente non-umano, inlcuso il medio ambiente socio-politico, che disegnano una rete di intrecci interdipendenti.*"[3]

Città e soggettività ibride

"*L'invenzione delle moderne reti informatiche fece emergere un nuovo tipo di società liquida: la modernità di Zygmunt Bauman descriveva un'epoca nella quale i soggetti sociali erano molto più sfumati, contenendo condizioni di diversità meno evidenti: ignoranti e sapienti, nomadi e stanziali, monoteisti e politeisti.*"[4]

Nel mondo contemporaneo emergono nuove forme di corporalità e materialità, dove le connessioni e gli scambi di informazioni rendono l'esperienza quasi immateriale. L'informatica, i computer e l'accumulo di dati nei *Datacenter* pongono nuove sfide riguardo all'accesso, alla flessibilità e alla mobilità all'interno delle città, sollevando interrogativi sui confini tra pubblico e privato e sul rapporto dell'essere umano con l'ambiente circostante. L'ingegneria genetica, la clonazione e il xenotrapianto mettono in discussione i confini tra macchine, animali ed esseri umani, mentre la rivoluzione cibernetica promette una fusione di dispositivi di navigazione elettronica con sistemi di controllo e risposta automatica.
Gli ambienti tecnologici, i paesaggi operativi, le strutture sotterranee, le reti infrastrutturali compongono geografie ibride dello spazio urbano: *l'Urbicene*, ossia la partecipazione dei processi di urbanizzazione urbana è il fenomeno a scala planetaria che ibrida le attività umane con il territorio. L'inclusione di forme di vita considerate tradizionalmente come non-umane all'interno delle nostre strutture precostituite offrono un'opportunità agli esseri umani di connettersi più profondamente con l'ecosistema e la natura. La *co-evoluzione* di esseri umani e habitat non-umano crea ambienti ibridi e trasformazioni all'interno degli habitat stessi. Città intelligenti, che incorporano spazio fisico a contenuti digitali e big data, più verdi e sostenibili, con sistemi e reti integrate sono il futuro delle città e degli ecosistemi cittadini. La nuova ecologia globale basata su sensibilità, collettività, metabolismi, interconnessioni è un sistema circolare generativo e rigenerativo, dove le soggettività umane sono parte integrata dei processi.
Dalla microscala dell'atomo a quella del pianeta l'interconnessione fra i viventi e l'eterogeneità dei cittadini consente un'ibridazione fra natura, classi, generi, etnie, sessualità, superando il concetto della città come luogo di esclusione e manifestazione spaziale di potere. Lo "spazio postumano" è un contesto dove esseri umani e non umani coesistono ed interagiscono, fatto di moderne tecnologie di preservazione, condivisione e riciclo, utilizzate per preservare questa eterogeneità e facendo in modo da garantire un ambiente in cui queste nuove soggettività complesse possano muoversi e vivere.

I am not human. I am an assemblage.



I am mechanic. That's all I am... right?

Becoming inhuman: la teoria dell'assemblaggio

Secondo la visione antropocentrica occidentale, l'uomo, elevatosi dalla sua condizione naturale, stabilisce una gerarchia dove l'essere umano è dominante su tutte le altre forme di non-umano. L'elemento razionale che contraddistingue l'essere umano dal resto degli esseri viventi è l'elemento chiave di supremazia.
L'egemonia antropocentrica ha piegato nei secoli la volontà animale a quella umana, attraverso lo sfruttamento e l'utilizzo di essi per scopi medici ed industriali, poiché da egli considerati come una proprietà vivente priva di interessi e desideri propri. Inoltre, facendo un'ulteriore differenziazione gerarchica fra "animali da compagnia" e "animali da macello", l'Uomo ne ha determinato il valore della vita. Solo nell'ultimo secolo si è generato un dibattito a proposito, stabilendo nel 1978 la "Dichiarazione universale dei diritti degli animali". Nonostante ciò, è la concezione culturale a non essere cambiata: è ancora presente l'idea che gli animali siano di proprietà degli esseri umani, che sia difficile concepire che essi siano degli esseri senzienti e che non sia diritto dell'Uomo deciderne o meno il destino di vita e di morte, a seconda dei propri interessi.

"*Se iniziamo a considerare gli animali non come una classe di altri fastidiosi ma piuttosto degli individui con i quali possiamo sviluppare una relazione di reciprocità, potremmo aprire le nostre vite sociali oltre l'umano come lo conosciamo*".[5]

Nell'attuale era contemporanea, le tendenze antropocentriche e consumiste hanno generato problematiche ambientali che mettono in pericolo gli ecosistemi e l'ambiente stesso. In risposta a ciò, l'ecologia sociale solleva interrogativi sui rapporti di potere e sulle interazioni tra umano e non-umano. Questa visione riconosce che l'ambiente è intrinsecamente legato agli esseri che lo abitano. La prospettiva postantropocentrica sostiene che umani e non-umani, compresi gli elementi animati e inanimati come la materia animale, batterica, minerale e vegetale, costituiscano un organismo unito, consapevole, attivo e interconnesso, in costante trasformazione attraverso l'atmosfera e i territori. Secondo questa prospettiva, le esperienze non-umane giocano un ruolo fondamentale nel ridefinire il nostro contesto sociale attuale, spesso caratterizzato da dinamiche orientate da una visione antropocentrica. Questo approccio promuove una nuova struttura di valori in cui diverse ecologie, composte da entità viventi e non viventi, si combinano per consentire la formazione continua di nuove forme di soggettività.
Gli assemblaggi nascono per contrastare le pratiche speciste poiché rendono più sfumati e ibridi i confini fra umano e non-umano, interconnettono materiali e organismi.

Le interazioni multispecie e l'evoluzione della tecnologia rappresentano un'opportunità per esplorare modalità non occidentali di comprensione, coabitazione e creazione di nuove realtà e identità. Considerare il mondo non umano come una presenza vitale, suscettibile di essere fusa con l'umano in un mosaico di ecosistemi micro e macro, ci consente di immaginare narrazioni e entità innovative. Le diversità tra gli organismi arricchiscono i "modi di essere" di una comunità specifica, e la simbiosi tra di essi costituirà il fondamento della nostra sostenibilità futura: accogliere e abbracciare specie e organismi diversi, superando la concezione di differenza e cercando connessioni multiple tra di loro, rappresenta un approccio etico e sostenibile per il nostro vivere imminente. Inoltre, nell'ambito della strategia contemporanea di fusione tra cultura e natura, le macchine assumono un ruolo cruciale come strutture non umane imprescindibili. Questi assemblaggi di componenti eterogenei, che spaziano dal biologico al sociale, operano secondo logiche di materia e reti, dotati della capacità di connettersi e disconnettersi in risposta dinamica alle condizioni ambientali. Il concetto di ibrido corpo-macchina-animale-ambiente rappresenta il nuovo paradigma contemporaneo: una configurazione in grado di interagire con l'intero ecosistema, in un costante e reciproco scambio di informazioni.

"Facendo attenzione, nella contemporaneità è possibile costruire un nuovo tipo di storia ecologica in cui sia i non-umani che gli umani costruiscono mondi. Tutto sta nel vedere che i non-umani come gli umani, creano mondi attraverso apparati".[6]

L'egemonia dell'essere umano sul mondo non umano deve essere abbattuta: è necessario instaurare nuove relazioni etiche e riconsiderare l'intero sistema di valori. Creare legami con gli altri esseri viventi e generare una varietà di soggetti ibridi è essenziale per contrastare il concetto specista di dominio di una singola specie. Riconoscere che l'ambiente e gli esseri viventi sono parte di un unico cosmo mette in crisi il sistema antropocentrico e spinge la specie umana a interrogarsi se il suo controllo e la sua manipolazione debbano inevitabilmente portare a un sacrificio della natura, anziché imparare da essa. Integrando tecnologia, scienza e macchine con la corporeità, si creano nuovi modelli e linguaggi che, una volta riprodotti nella società, producono cambiamenti nei singoli individui: il corpo umano diventa così un elemento ibrido, suscettibile di modifiche organiche e in grado di interagire attraverso manipolazioni con gli altri esseri viventi, adattandosi ai diversi ambienti circostanti.
L'essere umano co-evolve: soggettività varie e macchine si connettono e si ibridano reciprocamente; la natura nomade della nuova popolazione globale, le connessioni

tra ambiente, città, ecosistema e individui, l'invenzione e la creatività per nuovi modi di adattamento, l'uso della tecnologia come "protesi", sono i nuovi temi al centro del dibattito contemporaneo.

Postumano e corporalità

"*Trasformazioni, metamorfosi, mutazioni e processi di cambiamento sono infatti divenuti parte integrante della vita della maggior parte dei soggetti contemporanei.*"[7]

Secondo il pensiero Occidentale, l'idea di soggetto, dell'Essere, è univoca e i rapporti che regolano le sue interazioni altri soggetti differenti da lui avvengano solo secondo gerarchie, ossia in maniera lineare e in verticale. L'invertirsi di questa logica all'interno della critica postumanesima lo si osserva soprattutto nella messa in discussione delle concezioni tradizionali di corpo, identità, natura e cultura, che appaiono sempre più sfumate e contaminate. Le contemporanee tecniche di modificazione corporea, intelligenza artificiale, realtà virtuale e biotecnologiche definiscono nuoce corporalità: nuovi "cybercorpi" possono essere creati ad estensione dei limiti biologici e delle esperienze dei corpi tradizionali. Protesi, innesti ed artefatti vengono assemblati nel corpo biologico che possano "operare, agire, evolversi autonomamente, sostituendosi ad organi imperfetti, spesso malfunzionanti e comunque destinati al decadimento fisiologico" (STELARC,??).
Il corpo viene riprogettato; si diventa mutanti, ibridi, transpecie.

"*L'evoluzione umana non appartiene più solo al tempo, ma anche a noi stessi. Ora possiamo evolverci durante la nostra vita; potremmo farci crescere la coda, le corna o persino le ali. Ci concentriamo troppo sull'ampliamento delle nostre conoscenze e ignoriamo che possiamo anche ampliare il nostro corpo, i nostri sensi e la nostra percezione. Nuove parti del corpo potrebbero permetterci di percepire meglio la realtà e di estendere i nostri sensi al livello di altre specie animali, ampliando di conseguenza la nostra conoscenza.*" (Harbisson,)

La riflessione è su un'evoluzione umana attiva, che coinvolga non solo il passare del tempo e la selezione naturale ma anche l'intervento diretto dell'essere umano attraverso la tecnologia e la modifica corporea. Non è solo una ricerca sull'ampliamneto delle conoscenze e delle capacità cognitive, ma anche delle capacità sensoriali e corporee. Il corpo umano è un terreno di sperimentazione e di possibilità, dove l'innovazione tec-

nologica può consentire l'apertura a nuove prospettive ed esperienze. Il corpo diventa un sistema operativo esteso, dove alla materia vivente è possibile connettere materia e componenti tecnologiche.
Secondo le parole di Moon Ribas, artista cyborg spagnola, l'adozione di impianti e sensori in grado di estendere le capacità sensoriali umane ha l'obiettivo di ristabilire un legame con la natura, con le altre forme di vita e con il pianeta. I cyborg sono coloro che hanno la responsabilità di garantire che le nuove tecnologie non alienino gli esseri umani dalla natura, bensì favoriscano una riconnessione con essa.

Nel mondo postumano, la distinzione tra natura e artificio si dissolve, permettendo la creazione di corpi postumani che si sviluppano attraverso un intricato rapporto con l'ambiente circostante e le tecnologie. Questi corpi sfidano le norme tradizionali dell'identità umana, abbattendo gli stereotipi e rivoluzionando i concetti consolidati di naturalità e di standard.

Conclusioni

Nel postumanesimo i confini tradizionali tra naturale e artificiale diventano sempre più sfumati a causa dell'ibridazione tra esseri umani e non umani. I cyborg, esseri costituiti sia da parti biologiche che da componenti tecnologiche, rappresentano una forma di questa ibridazione. Questi individui incorporano impianti e sensori tecnologici nel loro corpo per estendere le capacità umane o interagire con i paesaggi tecnologici urbani contemporanei. Le cybercity, o città intelligenti, sono, infatti, ambienti urbani che integrano tecnologie digitali e infrastrutture avanzate per migliorare l'efficienza, la sostenibilità e la qualità della vita dei cittadini. Queste città possono essere viste come luoghi in cui gli esseri umani e le macchine interagiscono in modo sempre più intimo, creando un paesaggio urbano in cui i confini tra naturale e artificiale sono costantemente negoziati. I paesaggi tecnologici comprendono non solo gli elementi fisici delle città, ma anche le reti digitali e le infrastrutture informatiche che le supportano. Questi paesaggi sono plasmati dalla presenza sia degli esseri umani che degli esseri non umani, come i robot o i sistemi di intelligenza artificiale, che interagiscono in un ambiente ibrido e interconnesso. All'interno di questi spazi, gli esseri umani e non umani possono collaborare e connettersi, sfidando le concezioni tradizionali di dominio umano sulla natura. L'interazione tra questi attori, nei paesaggi tecnologici delle città del futuro, potrebbe portare a nuove dinamiche sociali, culturali ed economiche, aprendo la strada a una diversità di prospettive e modelli di vita.

Note di chiusura

1 (R. BRAIDOTTI, *Il postumano : la vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Derive Approdi, Roma, 2014, p. 30)

2 (K. SCHWAB, La quarta rivoluzione industriale, pref. di J. Elkann, Franco Angeli, Milano, 2016, p. 22)

3 (R. BRAIDOTTI, *Il postumano : la vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Derive Approdi, Roma, 2014, p. 44)

4 (A. BRANZI, *MODERNITA DEBOLE E DIFFUSA : il mondo del progetto all'inizio del 21. secolo*, 2006, P. 28-29)

5 (J. WALLIN, *Dark pedagogy*, 2014, pubblicato in *More-than-Human*, A cura di A. Jaque, M. O. Verzier, L. Pietroiusti, L. Mazza, Het Nieuwe Instituut, Rotterdam, 2021, pp. 102-112)

6 (J. WALLIN, *Dark pedagogy*, 2014, pubblicato in *More-than-Human*, A cura di A. Jaque, M. O. Verzier, L. Pietroiusti, L. Mazza, Het Nieuwe Instituut, Rotterdam, 2021, pp. 102-112)

7 (A cura di M. Nadotti, R. Braidotti, *In metamorfosi: verso una teoria materialista del divenire*, Feltrinelli, Milano, 200, p . 9)

Capitolo tre

ARCHITETTURA, URBANISTICA E SOGGETTIVITÀ QUEER

Soggettività in-divenire e molteplicità

"*La postmodernità è contrassegnata dal ritorno degli Altri nella modernità: la donna, Altro sessuale dell'uomo, l'etnico o nativo, Altro del soggetto eurocentrico, e il naturale o terra, Altro della tecnocultura, che vengono alla ribalta come controsoggettività.*"[1]

La crisi che ha caratterizzato la seconda metà del XX secolo ha messo in discussione le fondamenta della tradizione occidentale, poiché l'introduzione di nuove strutture sociali e innovazioni tecnologiche hanno eroso i valori tradizionali: le identità contemporanee che emergono da queste trasformazioni nella società globale sono digitali e ibride. Le distinzioni tra caratteristiche sessuali, etniche e animali sono sempre più sfumate, e le rappresentazioni alternative dell'essere umano derivano da una maggiore creatività concettuale e tecnologica, che consente ibridazioni, mutazioni e metamorfosi di umano e non-umano. "*La tecnologia ibrida mostri, insetti e macchine e di conseguenza sessualità, corpi e identità*"[2].
Le nuove rappresentazioni del soggetto e le personalità rizomatiche sono alla ricerca di una ridefinizione non-unitaria e non-dualistica del sé, in un continuo divenire multiplo, aperto e interconnesso. Queste nuove soggettività si oppongono alle diverse forme di oppressione e si sviluppano secondo diverse stratificazioni dell'io. Sono soggetti pensanti che si muovono in una varietà di condizioni culturali e coordinate spaziali, incarnando il cambiamento e manifestandosi come nomadi, multipli e molecolari. Queste molteplicità vanno esplorate, cercate e vissute nelle loro transizioni e interazioni, riconoscendo e rispettando i loro desideri. I soggetti *in-divenire* decostruiscono la propria identità culturale patriarcale e si aprono ad una metamorfosi continua, ad una costruzione di soggettività trasversali. *Divenire* è rompere con le identità pregresse e

aprirsi alla costruzione di nuove ed inedite. *Divenire* è ricercare un' ibridazione con il non-umano: la macchina, il mostruoso, l'animale, l'insetto.

Divenire-animale: Il postantropocentrismo sfida l'idea dell'uomo come misura ideale di tutte le cose. Nell'era contemporanea, l'industria della clonazione ha dato vita a alcuni dei primi esempi di associazione organismo-macchina, come la pecora Dolly e il topo transgenico. La loro manipolazione e creazione all'interno dei laboratori, attraverso l'uso di organi surrogati e modifiche genetiche, simbolicamente supera l'origine naturale e filosofica matriarcale e patriarcale: rompendo con il legame uterino, essi rappresentano un continuum tra umano e animale. Ibridare e alterare la "natura", estrarre cellule e organi, sono pratiche tecnologiche che rientrano nel transpecismo: si tratta di un'ibridazione tra l'ambiente urbano umano e l'ambiente naturale che cerca una sintesi non suprematista ed egualitaria tra i due. Le molteplici interazioni tra ambiente umano e non umano generano flussi di cambiamento aperti, interrelati, multi-sessuati e trans-specie, che ridefiniscono il rapporto tra individui ed ecosistema su scala globale, facilitando connessioni plurime a livello genetico e biologico.

Divenire-macchina: Con *macchina elettronica* si intende un organismo materiale, composto da elementi solidi in carbonio e cavi metallici di connessione che trasmettono informazioni, capace di generare informazioni attraverso processi immateriali. Esseri umani, macchine e informazioni sono interconnesse come mai prima d'ora: la mediazione tecnologica all'interno degli interventi biogenetici, biomedici e informatici, estende le modalità e la quantità di assemblaggi e flussi fra umano e non-umano.

Le macchine attuali sono dispositivi che promuovono interazioni, connessioni multiple, e i corpi sono assemblaggi che superano la carnalità, una composizione di un *Io* pensante costituito solo attraverso la mediazione tecnologica. La nuova soggettività postumana promuove trasformazioni *al di là* dell'umano, così come lo abbbiamo inteso fin'ora: il corpo transumano, assemblato attraverso la scienza, è un insieme di parti e organi, è un ibrido di tecnologia e organicità. Un cyborg cibernetico e bionico.

Divenire-insetto: Gli insetti rappresentano nella contemporaneità paure e angosce: mutanti e parassiti, con la loro capacità metamorfica, di mimetizzazione, e di adattamento all'ambiente circostante li rende "*alieni*". La loro specificità di *insettoidi* è entrata a fare parte dell'immaginario transumano. Biomorfici e trasmutabili geneticamente, gli insetti rappresentano, con la loro sessualità ibrida e polimorfica, di connotazione antifallica, un'ispirazione per dare inizio a una nuova stirpe transumana e transmateriale che supera le tradizionali dicotomie.

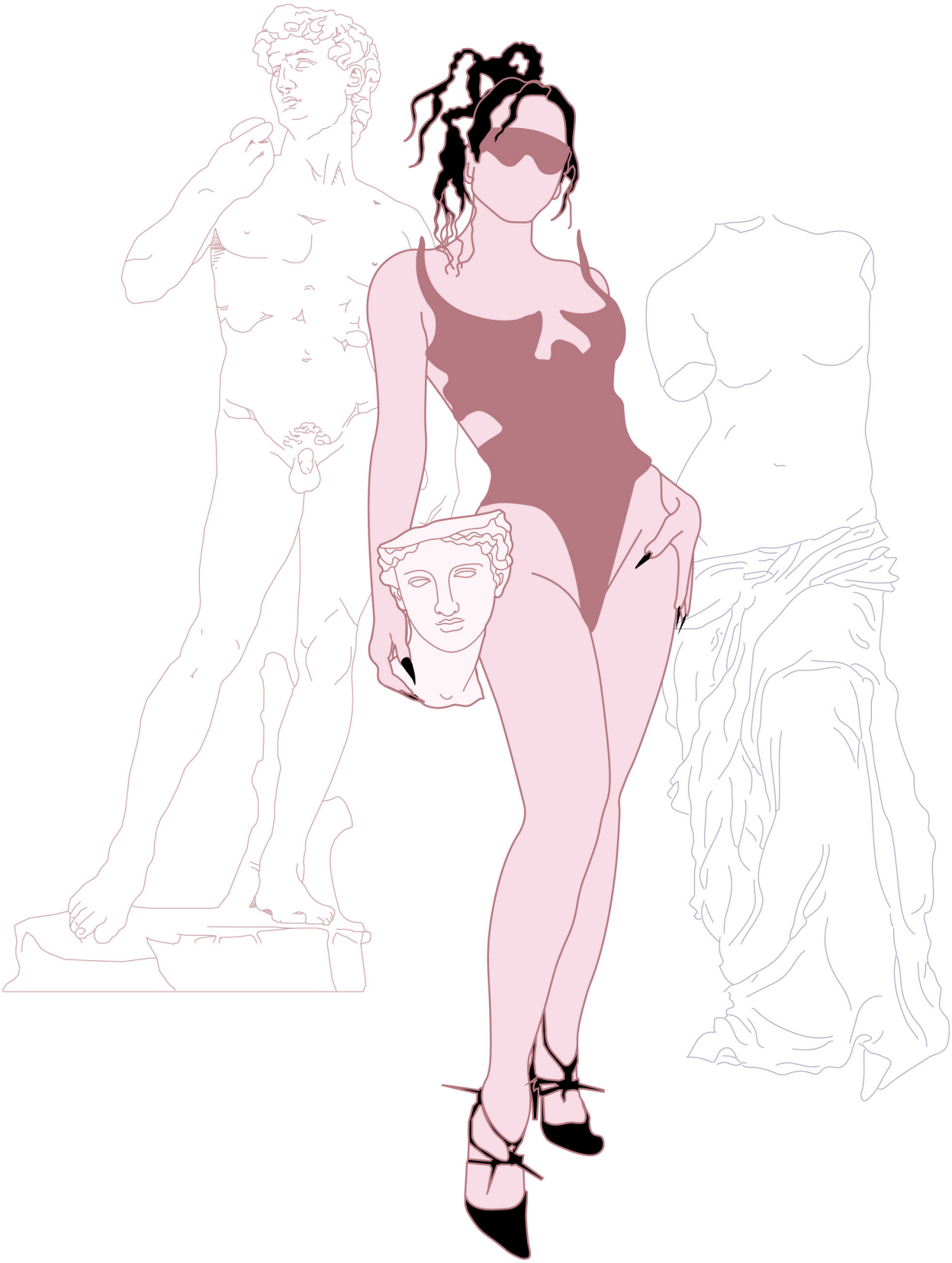
Divenire-mostro: Nella contemporaneità scenari post-moderni di mostruoso, grottesco, mutante, freak e deviante, si mescolano ad un immaginario cyberpunk di corpi

transgender, assemblaggi ibridi e mutanti. La fantascienza e i mostri protagonisti rappresentano una riflessione sui limiti dell'umano e sulle chiusure culturali che li stabiliscono: gli scenari tecnoscientifici, vissuti con timore e meraviglia, rappresentano parti extrauterini e assemblaggi di organi e macchine. I soggetti generati dalle mutazioni e dalle trasformazione del *naturale* antropocentrico saranno i soggetti protagonisti di questa nuova fase dell'immediato futuro, mettendo in crisi l'idelae fallologocentrico.

Animali, Insetti, mostri e macchine rappresentano modelli alternativi trasversali alla cultura dominante: gli organismi tecnologicamente modificati sono assemblaggi di vita umana e non-umana e quindi, soggetti frutto di una riflessione e processi in-divenire. Il corpo diventa il luogo dell'assemblaggio: le interazioni di componenti organiche e inorganiche, attraverso la mediazione tecnologica, costruiscono identità espandibili attraverso componenti aggregabili.

Corpi ibridi: femminismo e cyborg

Secondo Eleonora Missana, il femminismo si definisce come "*la contestazione dell'organizzazione sociale patriarcale e dell'ordine culturale e simbolico fondato sulla gerarchica e il dominio del maschile sul femminile*"[3].
Storicamente, ci sono casi di uomini e donne, singoli o in gruppi, che hanno contestato un sistema oppressivo ed escludente, un sistema dualistico, "*dalla logica speculare e che postula una serie di altri come immagini svalorizzate della norma.*"[4] Abbiamo già affermato che è l'Antropocentrismo a definire l'Uomo come modello universale e a creare una distinzione dualistica e contrapposta fra maschile e la sua Alterità, il femminile. Lui, l'assoluto, il polo dominante della ragione, Lei, l'altro, la genitrice, il suo oggetto del desiderio, della sua natura. La riflessione femminista che si sviluppa negli anni Novanta riflette sulla dualità maschile/femminile come costruzione culturale che prescinde dal sesso effettivo degli individui. Judith Butler in particolare afferma *"responsabile del dualismo dei generi, maschile e femminile, che diventa l'unica chiave per rendere intellegibili e classifiabili i corpi sessuati, è l'eterosessualità obbligatoria del desiderio, funzionale e complementare al fallologocentrismo."*[5]
Ossia, afferma che il fallologocentrismo, una visione del mondo centrata sul maschile e sul potere associato ad esso, considera la donna come un'alterità del maschile, cioè come qualcosa di diverso e subordinato ad esso. Questo sistema riduce la femminilità a una categoria astratta, ignorando le complessità e le differenze individuali delle donne, soprattutto nei loro desideri e nelle loro esperienze. Contemporaneamente, però, il maschile è già definito e circondato da specifici attributi e norme culturali. Questi



includono convenzioni come l'eterosessualità obbligatoria, che impone agli individui di seguire comportamenti e ruoli considerati tipicamente maschili, come ad esempio l'essere aggressivi, assertivi e dominanti. Qualsiasi deviazione da questi comportamenti, come l'espressione di desideri passivi o sottomessi che sono stereotipicamente associati alle donne, mette in discussione il sistema di potere centrato sul maschile, che privilegia e promuove tali comportamenti come norma. L'eterosessualità obbligatoria, quindi, limita il discorso legato alla pluralità di modi di essere e vivere la sessualità e fa coincidere desideri sessuali a diritti concessi ad alcuni individui piuttosto che ad altri. Tutto ciò perpetua la costruzione culturale delle norme binarie di maschile/femminile. Judith Butler, quindi, a contrasto di questa idea di potere, introduce come possibilità la scissione di sesso e genere: separando il sesso (caratteristiche biologiche) dal genere (costruzione sociale e culturale) permette di riconoscere e rispettare la diversità delle esperienze umane. Questo include il riconoscimento delle identità di genere non binarie e delle variazioni del sesso biologico che esistono nella popolazione umana. Infatti, è possibile ricostruire le identità dei singoli individui, i quali ottengono il potere di autodeterminarsi, a prescindere dal proprio genere, dal proprio sesso e dalla propria sessualità. Inoltre, la scissione tra sesso e genere può portare a una maggiore consapevolezza, comprensione e accettazione della diversità di genere nella società, promuovendo l'uguaglianza, l'inclusione e il rispetto per tutte le persone. Soggetti "*imprevisti*"[6], come la stessa Judith Butler, lesbica, il loro pensiero e la loro inclusione all'interno del pensiero femminista ha generato lo sviluppo di nuove correnti di pensiero innovatrici, arricchendo le tematiche e le lotte portate avanti dal movimento. Il postfemminismo e il transfemminismo trasformano il mito del soggetto femminile unitario in una molteplicità e una moltiplicazioni di forme di pensiero, che hanno come comune denominatore la lotta al pensiero dominante e oppressivo. Le femministe afroamericane, tra cui Angela Davis, analizzano il ruolo delle donne nere all'interno della società, considerando il contesto storico di schiavitù, segregazione e persistente razzismo nella cultura occidentale. Davis sostiene che la lotta contro il sessismo e quella contro la segregazione razziale possono essere affrontate insieme alle lotte femministe, poiché entrambe si oppongono a sistemi oppressivi e dominanti che si alimentano reciprocamente. La lotta transfemminista contemporanea mira a rompere i limiti rigidi e predefiniti di etnia, sesso, sessualità, genere e classe imposti dal pensiero dominante fallologocentrico, androcentrico, patriarcale e colonizzatore.
Per farlo mette in discussione i costrutti sociali che vengono inscritti sui corpi, che perpetua codici sessuali preconfigurati e codificati. Il corpo acquisisce, quindi un significato solo attraverso le relazioni di potere. Il transfemmminismo riporta in primo

piano il corpo, che è espressione dell'individuo e della soggettività singola, della sua *autodeterminazione*. La volontà è quella di liberare i corpi che da tempo risultano privi di esprimere "*la miriade di possibilità a partire da un corpo sessuato*."[7]

"*Se la sovversione è possibile, non potrà che essere una sovversione che avviene all'interno dei termini della legge, attraverso le possibilità che emergono quand la legge , attraverso le possibilità che emergono quando la legge si rivolta contro sé stessa e genera impreviste permutazioni*"[8]

La sovversione è affermare la performatività del genere, espressa attraverso la modificazione del corpo, ripensandolo nelle pluralità della sue soggettività. Essendo il corpo un insieme di codici genetici e socio-culturali, la riappropriazione dello stesso da parte dei singoli e la trasformazione dei propri status diventa argomento di dibattito e discussione all'interno di varie correnti all'interno del pensiero transfemminista, come quella del cyberfemminismo.

"*Cyborg è un composto di "cyberg" e "organism": significa organismo cibernetico e indica il miscuglio di carne e tecnologia che caratterizza un corpo modificato da innesti di hardware, protesi e altri impianti*."[9]

L'alleanza fra femminismo e tecnologia si concretizza per Donna J. Haraway nella figura del *cyborg*: un corpo virtuale, formato da connessioni multiple, con parti organiche originali e altre artificiali e rimovibili. Il cyborg rappresenta un paradigma che va oltre i dualismi e le opposizioni tradizionali, come maschile e femminile, incarnando un'entità post-genere che sfuma i confini tra umano e animale. Questo assemblaggio ibrido di organico e tecnologico, che include anche una coscienza simulata e virtuale, supera i limiti delle categorie predeterminate imposte dal dominio antropocentrico e sfida i confini tra umano e non umano. In particolare, la destrutturazione del corpo femminile, la riappropriazione dello stesso al fine di mutarlo in altro, ha come scopo moltiplicarne le possibilità, ibridarne la sessualità. Nuove immagini di corpi che rivendicano la propria identità, radicali nel loro essere altro, che sovvertono la logica dualistica di mente/corpo, realtà/apparenza e intero/parte attraverso la loro natura ibrida, senza confini precisi, multipli ma soprattutto, *autodeterminati*.
La "*Chthulucene*" di Donna Haraway è un modo diverso di pensare dove la simbiosi è alla base dei processi fra gli organismi, dove l'essere umano e la natura non sono due entità contrapposte, ma radicalmente connesse.

Secondo il darwinismo, l'evoluzione delle specie è guidata dalla lotta e dal conflitto, tuttavia la biologia dimostra il contrario: sono le relazioni simbiotiche a determinare il successo di una specie. La simbiosi rappresenta la capacità della vita di generare mutazioni imprevedibili. L'interconnessione tra le specie sulla Terra è estremamente alta, quindi separare gli organismi e considerarli come entità separate è controproducente e inaccurato. Tralasciare le relazioni tra gli organismi nega la possibilità di generare nuove opportunità.

Nel 2015 il "*Manifesto dello Xenofemminismo*" del collettivo Laboria Cuboniks dimostrò un nuovo approccio radicale riguardo al tema delle identià contemporanee.

"*Il postfemminismo è finito: è l'ora dello xenofemminismo! Spietato, diretto, senza compromessi: l'anello mancante tra il femminismo radicale degli anni Settanta e le attuali strategie emancipatorie della cultura cyborg, trans e queer. Amatelo, odiatelo, ma leggetelo assolutamente.*" (Paul B. Preciado, 2015)

Lo xenofemminismo è un femminismo fatto di "*alieni*", che abbraccia le identità considerate estranee alla norma, inclusi donne, soggetti queer e trans. Si concentra sull'alienazione, ovvero la marginalizzazione e l'invisibilità di categorie di individui la cui libertà è condizionata dalla propria posizione spaziale e temporale. Contrariamente all'idea che la natura sia un ordine rigido e immutabile, uno strumento di oppressione per le categorie considerate "innaturali", come i soggetti queer, lo xenofemminismo sostiene che la natura sia aperta e plasmabile. Propone che lo studio della natura, combinato con le potenzialità offerte dalla tecnologia, debba essere utilizzato come strumento di lotta. La natura è vista come parte di un insieme in costante trasformazione, capace di generare forme radicalmente diverse oltre i limiti biologici, abbattendo il concetto stesso di genere e consentendo la proliferazione infinita delle differenze. Lo xenofemminismo si collega alle esperienze dell'attivismo queer, utilizzandole come punto di partenza per la sua riflessione. Mette al centro del dibattito le soggettività che hanno cercato per lungo tempo di affermarsi in un ordine apparentemente immutabile. L'intersezionalità, come orientamento politico, rifiuta di categorizzare i corpi e attraversa le categorie culturali utilizzate per definire gli individui, promuovendo legami tra le soggettività e ridefinendo gli spazi di lotta.
La teoria queer, che si basa sul rifiuto dei dualismi e sull'accettazione delle molteplici sessualità e identità ibride, costituisce una fondamentale fonte di ispirazione per lo xenofemminismo. Questa prospettiva contribuisce agli studi intersezionali evidenziando

la natura performativa e socialmente costruita della realtà, della cultura e del diritto. Inoltre, la controcultura queer offre una prospettiva innovativa sull'osservazione della realtà, utilizzando in modo non convenzionale il corpo e lo spazio.

Soggettività queer: una linea rosa che connette

"Nel dibattito scientifico, così come nell'attivismo, negli ultimi anni si è sempre più diffuso il termine 'Queer' quale ulteriore prospettiva per rendere conto della molteplicità degli orientamenti e delle identità sessuali. Identifica un campo di studi ampio ed interdisciplinare sulle questioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere, ma anche alla loro intersezione con gli altri possibili posizionamenti identitari come la classe sociale, la provenienza geografica, la disabilità, eccetera." (Giulia Selmi, 2015)

Queer è una parola di origine inglese che indica qualcosa di 'eccentrico', 'insolito' o 'stravagante'. Storicamente, è stato utilizzato in modo dispregiativo come un termine sinonimo di 'deviato' o 'checca', per riferirsi a una mascolinità effeminata e, di conseguenza, a persone omosessuali. Tuttavia, nell'ambito delle lotte delle comunità che si oppongono all'ordine patriarcale e eteronormativo, rappresentate dall'acronimo LGBTQIA+, c'è stata una riappropriazione del termine. Ora viene utilizzato per indicare chiunque si discosti dalla norma eterosessuale e cisgender. Nel corso dell'ultimo secolo, soprattutto a partire dai moti di Stonewall del 1969, coloro che si identificano con orientamenti sessuali o identità di genere diversi dalla norma dominante hanno iniziato a combattere contro la loro invisibilità e repressione. Le forme di sessualità sono molteplici, così come le espressioni dell'identità individuale. Gli elementi che compongono le identità sono complessi e articolati, e variano da persona a persona, non possono essere ridotti alla semplice dualità di maschile e femminile.
La concezione dominante di una dualità maschile/femminile e l'idealizzazione patriarcale dell'uomo eterosessuale come detentore del potere hanno generato un conflitto ideologico e sociale con i movimenti femministi e le lotte della comunità LGBTQIA+. Questa lotta non si limita solo al riconoscimento delle diverse sessualità e identità di genere rispetto ai modelli patriarcali, ma rivendica anche i diritti delle persone che sono marginalizzate dal sistema di potere.
Questi scontri e questa resistenza al cambiamento emergono soprattutto quando le forze conservatrici e le identità religiose si oppongono ai movimenti che promuovono la pluralità di esperienze e di espressioni, considerandole una minaccia ai valori tradizionali e occidentali. Questa paura, questo panico morale e questo odio si traducono

VENUS IS QUEER!

in una fobia verso ciò che è diverso e non convenzionale. Questo ha origine durante il periodo coloniale, quando l'Occidente ha deliberatamente voluto cancellare le culture tribali e indigene che avevano pratiche umane che esprimevano la fluidità dell'identità sessuale e di genere. Invece, hanno imposto codici e modelli rigidi che definivano in modo esplicito e categorico concetti come il sesso, la sessualità, il genere e l'identità di genere. Inoltre, i moderni stati-nazione hanno individuato nei codici religiosi, come la distinzione tra virtù e peccato, delle modalità di controllo e regolazione nei comportamenti umani, con un'attenzione particolare a quelli sessuali.. È l'invisibilizzazione, la repressione di determinati comportamenti umani, come quello omosessuale e il giudizio da parte della collettività dominante, a condurre a fenomeni d'odio e di non accettazione. La purga e la persecuzione nazista ne sono stati l'espressione massima. La battaglia culturale contemporanea consiste nell'affermare che l'espressione personale di ciascun individuo trascende la definizione stessa del genere di appartenenza: caratteristiche corporee e gusti sessuali trascendono il binarismo femminile/maschile, per abbracciare qualcosa di nuovo, inedito e fuori dai canoni dominanti. In particolare, l'arte Drag mette in discussione i canoni tradizionalmente maschili, estremizzandoli per avvicinarli a quelli femminili, evidenziando le caratteristiche performative del genere. Questa forma artistica rompe gli schemi tradizionali di sensualità e passione, trasformandoli in qualcosa di sperimentale. L'ampio spettro delle esperienze queer, quindi, lotta in tutto il mondo per il riconoscimento delle proprie identità non conformi a quella dominante. Questa subcultura si sviluppa in tutto il mondo ed è connessa da una "sottile linea rosa", come afferma Mark Gevisser, ossia una connessione virtuale e fisica fra le comunità di tutti i paesi, mosse dagli stessi ideali di libertà e autodeterminazione. Grazie ai moderni mezzi di comunicazione, come i social media, che consentono questa connessione globale delle comunità, e le migrazioni, che mutano le consapevolezze non solo dei singoli, ma delle comunità dove vengono inserite, vengono superati i confini fisici e culturali, reali e virtuali.

La rivoluzione queer degli ultimi cento anni rappresenta un'epoca di cambiamento radicale nei costumi, nella società e nella cultura. Originata da contesti considerati "ai margini", dove le categorie umane sono invisibilizzate e confinate, questa rivoluzione è portata avanti da coloro che si esprimono con la voce della resistenza e della lotta.La trasformazione, l'ibridazione, la mutevolezza e la creatività si esprimono principalmente nei contesti periferici, fungendo da veicolo per una trasformazione sia individuale che collettiva del sistema dominante. Questa voce promuove la creazione di spazi radicali e alternativi, che sostengono e valorizzano le singole soggettività, guidate dalla potenza creativa trasformativa.

“Queering spaces”: riappropriazione degli spazi urbani-architettonici

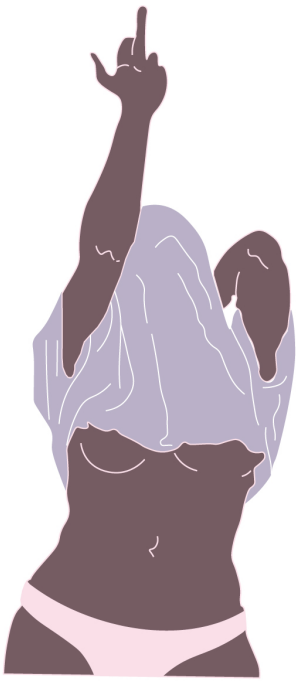
I comportamenti degli individui e della comunità queer nei secoli compresi fra medioevo ed età moderna, non conformi all’ideale di virtù comune di finalità procreatrice della sessualità, divennero sempre più definiti e categorizzati, condannati e repressi. La condanna delle pratiche omosessuali da parte della teologia e delle religioni monoteiste, etichettate come sodomia, recidiva, viziosa e peccaminosa, si è intensificata parallelamente al consolidamento dell’idea dell’unione tra uomo e donna come unica forma accettabile, finalizzata alla procreazione. L’intolleranza e la non accettazione delle attività omosessuali e la loro condanna, portò alla creazione di comunità che tutt’oggi in alcune parti del mondo sono costrette a reprimere la propria sessualità in pubblico e a nascondersi per praticarla. La diversità rispetto all’ordinario ha portato gli individui ad incontrarsi in luoghi senza vincoli e mediazioni, dove potessero essere sé stessi, esprimersi senza vergogna o paura, “agire liberamente e in linea con la propria sessualità e identità”[10]. Gli ambienti urbani e architettonici delle comunità riflettono e danno voce alle esperienze e alle narrazioni individuali, spesso marginali ma costantemente in conflitto con una società ostile. Molti di questi luoghi sono aree di riappropriazione e laboratori creativi, dove si celebra e si ridefinisce l’identità, liberandosi dai vincoli eteronormativi e istituzionali. Essi soddisfano le necessità della comunità queer, fungendo da spazi educativi che promuovono la resistenza e la lotta, il divertimento e il senso di orgoglio, offrendo anche un rifugio e promuovendo l’autosufficienza.
L’esclusione e l’allontanamento portano ad un’autorganizzazione alternativa. Gli spazi queer sono luoghi di attivismo, resistenza e rivendicazione, dove si instaurano discussioni e un dialogo attivo e costruttivo fra tutti i membri della comunità, scambi interculturali, antirazzisti, femministi e trans-inclusivi . Gli individui si incontrano e condividono esperienze, parlano, dibattono; la discriminazione e la mancanza di accettazione da parte della società dominante sono elementi comuni e di discussione.
La natura ibrida di coloro che si appropriano, occupano, riutilizzano e ridefiniscono gli spazi interiori ed esteriori, stravolgono usi e utilizzi tradizionali. Le tipologie architettoniche degli edifici spaziano da quelle abitative a quelle collettive comunitarie, si muovono fra l’ibridazione di ambiti pubblici e privati, di spazi di aggregazione e del divertimento.

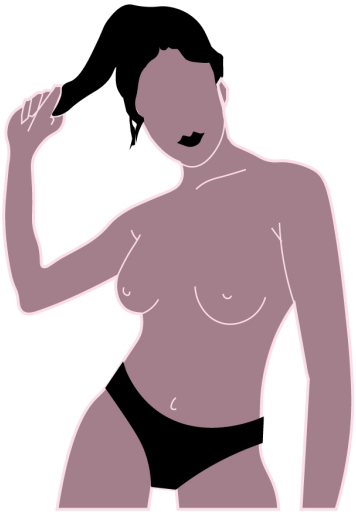
L’emarginazione e l’esclusione da parte della società nei confronti degli individui appartenenti alla comunità LGBTQIA+, spesso portano all’allontanamento da parte delle proprie famiglie.. La mancanza di strumenti per la comprensione delle condizioni identitarie dei propri familiari, l’ignoranza o lo status economico-sociale, sono le cause

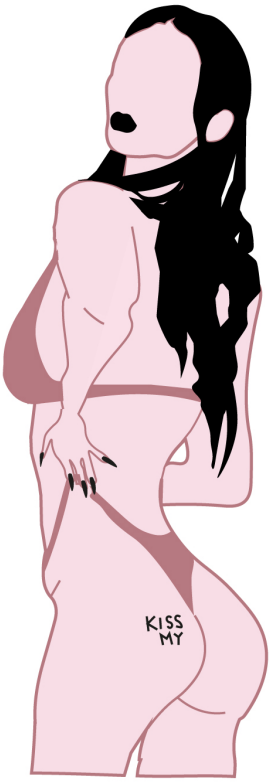
più comuni per le quali molte persone perdono una casa, una dimora dove sentirsi al sicuro, accolte e comprese. Di conseguenza, molte persone entrano in reti di droga e prostituzione, alimentando un circolo vizioso di emarginazione e invisibilità. In molti di questi contesti difficili, però, riescono a fromarsi reti sociali di sostegno all'interno di edifici riadattati ad alloggi. Grazie all'aiuto di associazioni e agli spazi di aggregazione presenti all'interno di questi luoghi, queste piccole comunità creano nuove famiglie, offrendosi supporto reciproco e trovando strategie per l'inclusione e il reinserimento sociale che favoriscano l'indipendenza economica e lavorativa, evitando così il degrado. Questa infrastruttura di supporto per la ricerca della giustizia sociale fornisce assistenza attraverso istituzioni pubbliche e private, reti e gruppi politici, compresa l'assistenza sanitaria mentale, diventando punti di riferimento per la comunità LGBTQIA+ all'interno della città.

All'interno dei luoghi che la comunità elegge per incontri e ritrovi, l'erotismo, il desiderio e la sensualità sono esplorati in maniera nuova e fuori dai canoni eteronormativi: pratiche kink sadomasochismo, cross-dressing, bestialità, perversioni, pornografia, feticismo, voyerismo, cruising, scambismo sono vissuti senza essere colpevolizzati, ma esplorati in tutte le loro forme. Gli spazi della comunità sono vissuti senza tabù e costrizioni e sono aperti a coloro interessati ad esplorare la propria sessualità. I luoghi del sesso queer sfidano e mettono in discussione le convenzioni, suggeriscono e trovano delle alternative agli spazi convenzionali, come la camera da letto, includendo al loro interno la vendita di oggetti sessuali (sexyshop), per la scoperta di sé e degli altri. Bagni pubblici e spogliatoi di impianti termali diventano luoghi di incontri e scambi, di sessualità sopite e soffocate. Saune, docce, piscine, da luoghi di relax e comfort diventano occasioni per osservare altri corpi nella loro nudità e naturalezza, stuzzicando gli istinti.

Le sessualità non conformi sono spesso associate alla notte come arco della giornata della promiscuità sessuale, del trasgressivo e del proibito. Per quanto i canoni eteronormati vedano questo come qualcosa di negativo e da nascondere, la comunità queer utilizza la notte come tempo della sperimentazione e della libertà. Il *clubbing*, ossia il frequentare locali notturni come discoteche, bar e nightclub, è un'attività liberatoria, di esplorazione personale, sociale, sessuale e sensoriale, dove la musica e l'incontro di corpi e la sperimentazione sono l'intrattenimento principale. Gli eventi notturni all'interno dei club queer sono fra i più disparati: spettacoli drag e in-travesti, spogliarellismo, musica dal vivo, dj set, sfilate di moda e ball. La pista da ballo e il palco

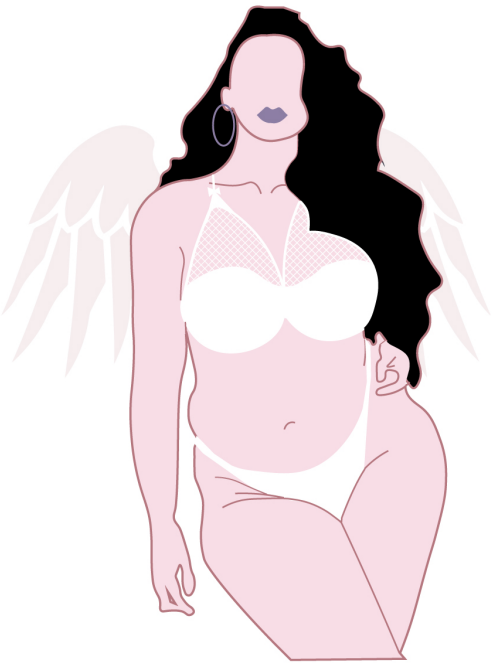


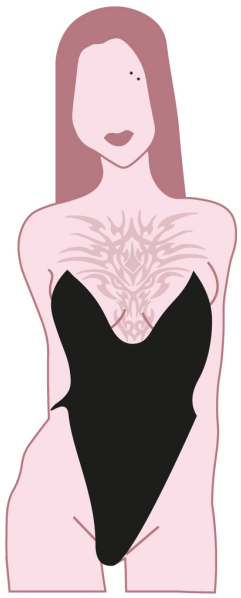




RADICALI LIBERE

"Siamo marce, non merce"





diventano gli elementi di liberazione dalla misoginia e della convenzionalità, dove tutti i corpi sono celebrati, rispettati e accolti; un'esperienza che unisce persone e desideri. Le comunità cercano di sfidare la contrapposizione tra giorno e notte, dove quest'ultima è spesso vista con sospetto dalla società per il suo carattere considerato promiscuo, sviluppando attività educative e ricreative all'interno di locali e sale durante il giorno. Si organizzano seminari educativi, conversazioni, eventi dal vivo, conferenze, mostre e workshop anche per favorire discussioni politiche all'interno della comunità stessa e per connettersi con coloro che non ne fanno parte; ciò avviene soprattutto quando questi luoghi includono spazi dedicati allo studio e al lavoro. Di giorno, quindi, questi luoghi diventano centri di aggregazione, svago, lavoro e ricreazione, ma anche luoghi di lotta e resistenza, sia femminista che comunitaria. In questo modo, tali luoghi sono in grado di generare un forte senso di appartenenza e comunità tra i propri frequentatori.

Gli eventi diurni e notturni degli spazi queer hanno sicuramente un fattore comune: sono spazi della performance e dello spettacolo dove sperimentazioni artistiche come il crossdressing, la performance art e l'arte cosmetica hanno lo scopo di giocare e schernire i ruoli di genere e le identità sessuali. L'arte drag, ad esempio, consiste in un'esibizione di canti, imitazioni e cabaret che estremizzano la sessualità femminile, schernendo, ad occasione, il pubblico maschile eterosessuale in sala. Gli spettacoli possono essere diurni e notturni e svolgersi in differenti contesti.
Il ballo anche rappresenta un elemento importante all'interno della comunità. Danze come il *vogueing*, trasformato successivamente in un fenomeno di costume più ampio, nasce proprio dalle ballroom e dalle comunità gay presenti in alcune città degli Stati Uniti, e rappresenta uno dei fenomeni di massa identitario della comunità.
Per alcuni artisti della comunità, infatti, l'arte è una forma di attivismo, oltre che di sperimentazione artistica. Alcuni luoghi offrono infatti degli spazi per l'esposizione e la produzione delle proprie opere, ossia veri e propri laboratori dove gli artisti possano lavorare e sale dove possano in seguito esporre. Da laboratori che possano essere legati ad un arte un po' più tradizionale, a studi di tatuatori professionisti. Quella artistica queer è una subcultura che propone delle alternative all'arte tradizionale, che esplora nuove espressività operando attraverso dei canoni non convenzionali e creativi. Utilizza l'architettura spesso come un involucro dove poter costruire e sviluppare idee, dove i propri utenti si sentano in totale libertà incontrarsi, sperimentare la propria identità o nuovi modi di essere.

“Queerness”: politica della performance

La comunità queer si trova a esprimersi in un mondo che spesso la condanna o nega semplicemente la sua esistenza. Tuttavia, la queerness si appropria dei luoghi, li trasforma e ha la capacità di ibridare corpi, personalità e forme. Questa comunità adotta pratiche architettoniche che sfidano i binarismi e le polarizzazioni, lavorando contro le forme antropocentriche, eteronormative e maschiliste che escludono.
Le nuove narrazioni femministe di fantascienza, che ispirano le teorie xenofemministe contemporanee, immaginano prospettive future basate sull'empatia e la simpatia. Mentre la letteratura tradizionale affronta temi di colonizzazione, terrore e paura dell'altro, quella femminista si concentra sulla comunicazione e la trasformazione. Immaginano un ecosistema che comprende macchine, natura e alieni, dove le connessioni tra organismi si intrecciano attraverso discipline e dimensioni, arte e scienza, letteratura e tecnologia. In questa visione, le relazioni tra gli individui e l'ambiente circostante sono rappresentate come una rete tridimensionale. Il femminismo intersezionale contemporaneo pone al centro la queerness, celebrando l'eterogeneità di corpi, esperienze, storie e narrazioni, e criticando le strutture di potere che influenzano i rapporti tra esseri umani e natura.

I suoi sono spazi e luoghi di sperimentazione artistica non-mainstream, un luogo sicuro per coloro che è alla ricerca di *esperienze*. Costituiscono un ibrido fra intrattenimento e attivismo, idee e creatività, politica e cambiamenti culturali. Tuttavia, i limiti di tali spazi queer risiedono nella loro natura informale e nell'organizzazione di eventi temporanei all'interno di architetture esistenti, mancando di una stabilità e permanenza nel tempo. L'approccio performativo della queerness connette i corpi con l'arte, la tecnologia e l'estetica, generando una trasformazione creativa della città. Questi spazi portano vivacità e originalità in varie parti della città, celebrando la diversità umana in tutte le sue forme

"*Uno spazio queer identifica in primo luogo una collettività che si riconosce tale non nella specificazione della propria identità di genere e dei propri orientamenti sessuali, ma, in negativo, nella messa in discussione dell'ideologia eterosessuale e maschilista predominante che agisce sui luoghi producendo discriminazione.*" (Treccani, 2013)

La queerness è un'attitudine contemporanea di ibridazione di tecnologia, femminilità, sensualità, che mira a reclamare spazi architettonici e urbani. Il panorama contemporaneo è caratterizzato da femministe cyborg, figure queer ibride e artisti nomadi che

si mescolano con giovani, famiglie e lavoratori all'interno di spazi influenzati da regole eteronormative e maschiliste, riconfigurando le interazioni e creando opportunità di scambio e incontro attraverso ibridazioni funzionali e sovrapposizioni spaziali. In linea con le teorie di Donna Haraway, tutti gli elementi dello spazio queer entrano in simbiosi, trasformandolo in un assemblaggio in costante evoluzione.

Note di chiusura

1 (A cura di M. Nadotti, R. Braidotti, *In metamorfosi: verso una teoria materialista del divenire*, Feltrinelli, Milano, 2003, p. 143)
2 (A cura di M. Nadotti, R. Braidotti, *In metamorfosi: verso una teoria materialista del divenire, Feltrinelli,* Milano, 2003, p. 255)
3 (A cura di E. Missana, *Donne si diventa : antologia del pensiero femminista*, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 9)
4 (A cura di L. Borghi, D. J. Haraway, *Manifesto cyborg : donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Milano, Feltrinelli, 2018, p. 16)
5 (A cura di E. Missana, *Donne si diventa : antologia del pensiero femminista*, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 41)
6 (A cura di E. Missana, *Donne si diventa : antologia del pensiero femminista*, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 25)
7 (J. BUTLER, *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell'identità*, trad. di Sergia Adamo, Roma, GLF editori Laterza, 2013, pag. 158)
8 (J. BUTLER, *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell'identità*, trad. di Sergia Adamo, Roma, GLF editori Laterza, 2013, pag. 134)
9 (A cura di L. Borghi, D. J. Haraway, *Manifesto cyborg : donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Milano, Feltrinelli, 2018, p. 11)
10 (A cura di A. N. Furman e J. Mardell, *Queer Spaces: An Atlas of LGBTQ+ Places and Stories*, RIBA Publishing, 2022, p. 148)

Capitolo quattro

“MORE-QUEER-THAN-HUMAN”: Corporalità e performance

Alleanze di corpi e spazi

Dopo la prima rivoluzione industriale, l’emergere della classe media e della borghesia portò a un cambiamento significativo nelle condizioni sociali e culturali. Il potere aristocratico, tradizionalmente considerato di origine divina, venne gradualmente sostituito dal potere delle macchine, che glorificava la creazione di un mondo creato dall’uomo. L’industria ricreava e riproduceva la realtà materiale, scandendo i ritmi della società secondo quelli della produttività e della generazione di ricchezza; la borghesia giustificava la propria esistenza come individui e come classe attraverso una cultura basata su organizzazione, utilità, pianificazione. La creazione di codici morali, che prescrivevano ciò che fosse “consono” da ciò che invece era considerato “osceno”, venivano definiti attraverso modelli istituzionali e culturali polarizzati come la famiglia nucleare, la corporalità regolata e controllata, le divisioni spaziali: città e periferia, l’ambiente domestico e quello lavorativo, il lungomare e la strada. La cultura borghese è una cultura dell’artificiale e dell’apparenza.

L’omosessualità era considerata un comportamento da reprimere, illegale e tabù, identificato come sodomia dalla tradizione religiosa cristiana occidentale e punito con il carcere. Nonostante ciò, gli individui queer continuavano a incontrarsi e a frequentare gli spazi urbani: i club, le sale da tè, i bagni pubblici e le case diventavano luoghi di riunione, creando spazi di svago all’interno delle rigide strutture razionali della città, con i suoi ritmi ‘osceni’. L’esperienza queer rimette in gioco il corpo contro la morale, i miti sui suoi limiti, a favore delle potenzialità di costruzione ed esplorazione; la consapevolezza delle contraddizione nell’ apparenza borghese viene rivelata.

Con l’avvento di un mondo moderno, la vita diventa sempre più confinata all’interno di un ciclo prestabilito di nascita, crescita, matrimonio, riproduzione e morte. Il futurismo riproduttivo si basa sui ritmi di produzione e riproduzione, dove le esperienze Altre

sono escluse. L'esperienza queer è un territorio innovativo, un'opportunità di stravolgimento di una vita già prescritta: vuole costruire un mondo genuinamente moderno, non più dove il mondo domestico è attribuito alle donne e gli ordini architettonici agli uomini; vuole trasformare la vita in atto creativo e lo spazio in scenografia, dove ognuno costruisce il proprio senso di casa e ordine, di femminilità e mascolinità.
La queerness sfugge al tempo, non invecchia, e spezza il circolo, generando esperienze al di fuori delle matrici eteronormative. Si manifesta attraverso performance sperimentali che abbracciano ogni classe sociale, etnia, orientamento sessuale, orientamento politico e desiderio; queste performance quotidiane cercano di deviare e trasformare le strutture sociali. Le esperienze, collocate all'esterno dei ritmi riproduttivi e produttivi capitalistici, producono nuovi immaginari artistici fatti di formazioni sociali e connessioni, che reterritorializzzano gli spazi senza colonizzarli; nuovi immaginari futuri fatti di corpi eccentrici, di pratiche controculturali e alleanze imprevedibili. La sessualità è esplorata nelle sue molteplici forme, la sessualità a scopo ricreativo riacquistano una nuova importanza, altra rispetto alla sessualità a scopo riproduttivo. Racconta uno sguardo verso il futuro, una un'apertura a nuove intuizioni, fatto di creatività, che condanna il colonialismo e il sistema culturale che crea segmentazioni e confini, all'interno e all'esterno degli esseri umani.

Secondo lo xenofemminismo, è essenziale nell'epoca contemporanea stabilire un'alleanza tra i gender studies femministi e le queer theory, poiché il paradigma eterosessuale crea un sistema simbolico di dominio maschile e di marginalizzazione delle altre identità sessuali e di genere.
In una realtà postmoderna dove queste si contaminano fra loro, la realtà biologica dei corpi, ossia i caratteri sessuali che li contraddistinguono e la costruzione culturale del genere si ibridano all'interno della pratica performativa dei corpi stessi. La distinzione stessa tra maschile e femminile è una costruzione culturale che plasma i corpi che cerca di controllare, attraverso la ripetizione di norme, codici culturali, come gesti e movimenti, categorie e simboli; diverse relazioni di potere convergono nella posizione del soggetto nel tempo e nello spazio, generando ideali irraggiungibili di mascolinità e femminilità. "*Noi*" siamo il prodotto di norme psicosociali che determinano rigidamente chi siamo: i caratteri ideali conformisti che la società ci impone come "*maschio*" e "*femmina*" si scontrano con la materia vivente, in costante cambiamento, e la riproduzione di determinate norme di genere si scontra con i comportamenti umani reali. Questi ultimi, infatti, spesso dimorano negli interstizi delle categorie binarie, e producono nella contemporaneità esplicite forme dissidenti di mascolinità e femminilità,

in opposizione alle categorie o addirittura riappropriandosene come le persone transgender, genderqueer, genderless, butch, femme. La performatività di genere infatti, emerge da imprevedibili deviazioni generate dalla molteplicità della materia vivente. I corpi, infatti, non si adattano a ciò che viene attribuito, poiché sono fatti di materia viva e di carne, di desideri.

"*I corpi non sono entità racchiuse in sé stesse. I corpi, in qualche modo, sono sempre al di fuori di se stessi, intenti all'esplorazione dell'ambiente, estesi e a volte anche spossessati dalla propria capacità di sentire15. Se possiamo perderci nell'altro, se le nostre capacità tattili, mobili, di contatto, visive, olfattive, ci conducono al di là di noi stessi, è perché il corpo non sta mai al suo posto, e perché è proprio questo spossessamento a caratterizzare in modo più generale la sua capacità di sentire.*"[1]

I corpi dissidenti adottano pratiche che contrastano le proprie condizioni di vivibilità: essi manifestano all'interno dello spazio pubblico ciò che le istituzioni criminalizzano e patologizzano, attraverso gesti, movimenti, aggregazioni, persistenza ed esposizione alla violenza di cui potrebbero essere oggetti. La loro attività di ribellione è politica, ed evidenzia la precaria situazione in cui si trovano, privi di reti di sostegno economico e sociale, di protezione e di rimborso, contro unl potere che troppo spesso prende decisioni sui loro corpi, sulla loro sessualità, privandole talvolta della propria autodeterminazione; una politica che decide se certe categorie devono essere visibili o meno, che le violenta, le condanna, le censura, le criminalizza, le nega.
Le marce delle "Slut Walks" del 2011 a Toronto, nate in reazione alla tendenza di colpevolizzare le vittime di violenza sessuale, hanno visto donne e uomini indossare abiti considerati "slutty" per difendere il consenso, l'autonomia e la libertà sessuale delle donne. Queste manifestazioni hanno anche trasformato le strade da luoghi di vulnerabilità a simboli di forza, rivendicando spazi liberi da molestie e violenze sessuali, e ridando dignità all'etichetta di "prostituta" attribuita alle donne. Nello stesso anno, il movimento Occupy a New York, protestando contro le disuguaglianze economiche e sociali, ha organizzato occupazioni di piazze, mobilitando attraverso i media persone determinate a difendere le proprie idee e a rimanere in loco a mangiare e dormire. Fra il 2010 e il 2011 le primavere arabe scossero il Medio Oriente, il Vicino Oriente e il Nord Africa, dove le violente manifestazioni contro corruzione, assenza di libertà individuali, violazione dei diritti umani e mancanza di interesse per condizioni di vita rasenti la povertà estrema, ad opera di cittadini si svolsero attraverso tecniche di resistenza civile, come scioperi, manifestazioni, marce e cortei e talvolta anche atti estremi come

suicidi. Nel 2017 il movimento #MeToo denunciò le molestie sessuali consumate sui luoghi di lavoro e di socializzazione, di tutti i campi professionali e sociali. Dopo il 2014 la mobilitazione internazionale fu per il movimento Black Lives Matter per protestare apertamente contro gli omicidi sistematici delle persone nere da parte della polizia, nonché contro questioni più estese come profilazione razziale, brutalità della polizia e disuguaglianza razziale nel sistema giuridico statale, .

Donne, queers, transgender, poveri, disabili, apolidi, minoranze etniche e religiose, condividono situazioni di disagio ed ingiustizia, e si alleano e mobilitano per rivendicare attraverso le loro voci l'esercizio del diritto allo spazio e all'apparizione. All'interno di un progetto radicalmente democratico la rivendicazione è un'azione plurale e pubblica effettuata da comunità poste nelle stesse condizioni di invisibilità. L'obiettivo della resistenza è rendere le vite delle minoranze più vivibili e possibili. L'alleanza è una forma sociale di sostegno e supporto reciproco fra individui nelle stesse condizioni di uguale invivibilità; la queerness non è un'identità, designa un'alleanza.

La queerness utilizza la performance sessuale come obiezione dell'eterosessualità obbligatoria, delegittimando il potere stesso degli attributi fisici ritenuti appartenenti ad una mascolinità dominante. La performance queer è qualcosa che si vive, ma che anche si crea: l'artificio, il piumaggio, i paralumi, i sonetti, la commedia musicale, l'alta moda, la sintassi, la cerimonia religiosa, l'opera, la lacca, l'ironia, i colori sono elementi attraverso i quali si sfida l'ordine precostituito. Ciò crea la scenografia entro la quale ci si muove.

Fra le performance queer il drag utilizza il tabù dello scambio sessuale per svelare e smascherare i regimi eterosessuali e la loro incapacità di regolamentare completamente i significati legati alla sessualità. Le pratiche in-travesti si differenziano dal drag soprattutto per il significato politico che ha quest'ultimo: il drag è sovversivo nel momento in cui riflette e sulla struttura principale e ne imita i codici, senza identificarsi, ma giocando entro i limiti e i confini sessuali, utilizzando l'ironia e le allegorie per una continua risessualizzazione dell'individuo; il travestitismo viene spesso usato dai mass-media, come il cinema, per rassicurare l'occhio eterosessuale o ha come fine il suo divertimento, senza alcuna sovversione. Il drag non ha la pretesa di identificarsi in uno o più generi, ma è un gioco, dal solo valore performativo.

Attraverso la performatività i corpi diventano vettori incarnati di in grado di sovvertire le dinamiche di forza, che lottano per una certa idea di emancipazione politica e supporto sociale: non solo, l'utilizzo del proprio corpo per scopi politici e l'occupazione da parte di essi di spazi dal potere consolidato, hanno come strumento principale il

PTW
BRUCIA
CLASH
MASS HIVE
SONCONT

the EVIL
GAZE

rimaneggiare, infrangere, rompere i canoni precostituiti costruendo attraverso la creatività, l'arte e la musica forme impreviste. La diversità e la pluralità sono un insieme di connessioni e alleanze di individui, all'interno e all'esterno delle proprie comunità.

Movimenti e gruppi di persone che riconoscono valori e modelli culturali e di comportamento differenti da quelli dei paradigmi dominanti, sono denominate controculture. Le controculture sorgono come risposta al disagio causato dalla società di massa, respingendo i suoi valori, ideali reiterati e l'emarginazione sociale; molte hanno contribuito alla creazione di un panorama sociale più inclusivo e tollerante.
La cultura underground degli anni '60 negli Stati Uniti e nel Regno Unito si opponeva agli stili di vita e alla visione del mondo dominanti: collettivi giovanili universitari, gruppi teatrali, laboratori artistici, cineclub, spazi sociali gestiti dalla comunità, librerie, case editrici, riviste politiche e letterarie, etichette discografiche indipendenti, negozi di abbigliamento usato, circoli culturali, sviluppati dalle idee della cultura beat, del movimento studentesco e del movimento hippy, affrontarono temi che spaziavano dalle sostanze psicotrope alla sessualità liberata dai vincoli sociali, dall'interesse per le religioni orientali al rifiuto del materialismo e alla lotta per i diritti delle minoranze.
Durante la seconda metà del Novecento, le subculture esploravano sperimentazioni in vari campi artistici, dall'abbigliamento alla musica, dalla body art alla pittura, contribuendo a definire pratiche, preferenze estetiche, politiche, religiose e sessuali all'interno di specifiche comunità o minoranze linguistiche, etniche, politiche o religiose. Tuttavia, le artiste donne e queer della comunità LGBTQIA+ sono state spesso marginalizzate nei contesti artistici, senza ricevere riconoscimento dall'establishment culturale eurocentrico, maschilista ed eterosessista. Questi artisti si impegnano per trasformare la realtà attraverso la costruzione di comunità queer dal basso, attraverso la musica, l'arte e il confronto, opponendosi a istanze politico-sociali e creando alternative alla violenza istituzionalizzata, bianca, eteropatriarcale e classista. L'arte queer contemporanea si manifesta in molteplici sfumature underground, influenzata dalla cultura rave, hip hop e dai ritmi suburbani e popolari.

Gli spazi queer da sempre incarnano questi ritmi: sono luoghi di incertezza, autoanalisi e potenziale emancipazione: raccontano storie alternative del progetto architettonico, dove si rileggono le intersezioni fra sessualità e spazio. Le "ecologie queer" rappresentano le relazioni più significative, unendo l'urbanistica ecologica e le teorie queer per esplorare il legame tra identità post-umane e scienza dell'ecologia. Questi spazi, governati da principi non convenzionali e spontanei, fungono da laboratori sperimentali nelle città, sfuggendo ai discorsi storicisti e appropriandosi liberamente dell'ambiente urbano per riconcettualizzare la sessualità contemporanea. Contrastano le pratiche biopolitiche di controllo e categorizzazione del corpo, emergendo come risultato di movimenti in opposizione e contribuendo alla configurazione di un paesaggio urbano

di sottoculture. Riscrivono il discorso sulla sessualità e il desiderio, estendendoli oltre i confini dei singoli individui e tra corpi umani e non umani.

"*Simbolicamente sfidano la comprensione culturale dei paesaggi urbani e industriali; e una "natura contestata" in bilico tra ciò che l'architetto italiano Antonella Contin definisce "tecno-pastorale" del patrimonio architettonico e discorsi emergenti di ecologia urbana che enfatizzano la preminenza della biodiversità.*"[2]

Secondo una prospettiva transfemminista, lo spazio pubblico è stato progettato e concepito per soddisfare le esigenze e i punti di vista maschili, il che mette in discussione l'idea che lo spazio sia neutrale, riflettendo e promuovendo una specifica cultura e identità dominante. Analizzando lo spazio pubblico da questa prospettiva, è possibile riconoscere le norme, le gerarchie di potere e le forme di oppressione presenti al suo interno. Questo tipo di analisi offre l'opportunità di avanzare una controproposta, che permette ai soggetti di esprimere la propria complessità e sfidare i limiti imposti dalle dinamiche di potere esistenti..

"*Molte persone si stanno mobilitando affinché le donne siano libere di passeggiare per le strade indossando abiti religiosi; oppure perché le donne trans siano libere di camminare per recarsi al lavoro, o di marciare in segno di solidarietà verso altre donne trans, o a sostegno di piú ampie lotte sociali; oppure affinché, se sei nero, tu possa camminare liberamente per la strada di notte, senza essere considerato un criminale; o perché, se sei disabile, tu possa godere di marciapiedi e mezzi che rendano possibile il movimento; o ancora, affinché i palestinesi siano liberi di passeggiare per le strade di Hebron, dove vigono regole di apartheid.*"[3]

La natura urbana che suggerisce la queerness è un intreccio di microspazi, come parcheggi e foreste urbane, che si prestano ad azioni impreviste e indefinite, come la cultura dello street skating, o il fenomeno più recente del parkour o del free running, o al sesso pubblico: mezzo di fuga dai costumi sociali, include coloro che sono esclusi dalla partecipazione alla scena dell'intrattenimento commerciale per motivi di età, aspetto, etnia, povertà o altri fattori.

Note di chiusura

1 J. BUTLER, *L'ALLEANZA DEI CORPI: Note per una teoria performativa dell'azione collettiva,* Trad. di F. Zappino, Milano, nottetempo, 2017, p. 137 (ed. originale *Notes Toward a Performative Theory of Assembly,* President and Fellows of Harvard College, Cambridge, 2015)

2 M. GANDY, *Queer ecology: nature, sexuality, and heterotopic alliances*, p. 4 (in Environment and Planning D: Society and Space 30, 2012, p. 727-747)

3 J. BUTLER, *L'ALLEANZA DEI CORPI: Note per una teoria performativa dell'azione collettiva,* Trad. di F. Zappino, Milano, nottetempo, 2017, p. 128 (ed. originale *Notes Toward a Performative Theory of Assembly,* President and Fellows of Harvard College, Cambridge, 2015)

Capitolo cinque

QUEER SPACES
Casi studio

Una questione identitaria

Queer Spaces è un progetto di ricerca che invita architetti e designer a esplorare il potenziale delle architetture queer, la loro estetica, programmazione spaziale e occupazione sociale. La lettura degli spazi queer come usufruiti solo da coloro appartenenti alla categoria LGBT, ossia coloro che rientrano nelle singole costruzioni di "L", "G", "B" o "T", è limitata e incorretta. "*Queer*" è identità altra che sfida i limiti gestibili dell'identità stessa, una posizione qualitativa di opposizione alle presentazioni di stabilità; non è inseribile in un elenco di categorie sociali ordinate, né è la somma quantitativa delle nostre identità. Il queer è un territorio di tensione, definito contro la narrazione dominante del patriarcato bianco etero monogamo, ma anche da un'affinità con tutti coloro che sono emarginati, invisibilizzati e oppressi. Queer è l'anormale, lo strano, il pericoloso. Queer coinvolge la nostra sessualità e il nostro genere, ma anche molto di più: è il nostro desiderio, rappresenta le nostre fantasie. Queer è la coesione di tutto ciò che è in conflitto con il mondo capitalista eterosessuale. Queer è un rifiuto totale del regime del normale.

Gli edifici progettati dagli architetti organizzano da sempre le interazioni tra i corpi negli spazi secondo nozioni di produttività, socialità e individualità. Per queste ragioni, la storia ha reso il sesso gay un obiettivo di controllo. Per molti versi, la "*queerness*" è anti-architettonica: come concetto, resiste alla forma poiché, come pratica, è etichettata come *deviante* e quindi sistematicamente esclusa dal discorso architettonico tradizionale.

È possibile tracciare un filo conduttore fra tutte le proposte architettoniche queer, che si distinguono per questa continua ibridazione e appropriazione culturale: dall'improvvisazione informale urbana, agli spazi interni, è possibile riconoscere un pattern fatto di rivendicazione da parte di identità non binarie, oltre che da una grande volontà di

riappropriazione spaziale. Gli spazi queer si sviluppano simmetricamente all'interno delle città, viscerali, dissidenti alle logiche spaziali tradizionali, ne reinventano gli usi e l'estetica. Le pratiche di una parte di popolazione da sempre invisibilizzata ed emarginata sono celate e nascoste agli occhi della maggioranza delle persone e parlano per codici sovversivi e ribelli, reinventando lo spazio secondo regole inedite. Ci si organizza per riflettere, discutere e performare con il fine di trovare delle modalità per instaurare un dialogo con la maggioranza che non vive la discriminazione e con la politica, sia esso volutamente provocatorio, violento o pacifico. All'interno degli spazi queer è presente la storia e il grido di una comunità che da sempre ricerca un equo riconoscimento e una giustizia universale, in tutto il mondo, contemporaneamente.

"*Si tratta di un tipo di spazio liberatorio e può aiutare nell'evitare alcune delle caratteristiche imprigionanti nella città moderna. È uno spazio inutile, amorale e sensuale, che vive solo nell'esperienza e per l'esperienza. È uno spazio di spettacolo, consumo e oscenità. È un uso improprio, una deformazione di un luogo, un'appropriazione degli edifici e dei codici della città per scopi perversi. È uno spazio a metà tra il corpo e la tecnologia, uno spazio di pura arte.*"[1]

Gli spazi queer derivano da evocazioni di mondi bohemien di decadenza borghese: sono assemblaggi di oggetti, un mondo artificiale dove i creatori mettono in scena uno spettacolo nel quale si inseriscono i propri corpi e le esperienze. Si ricrea un palcoscenico di condivisione delle identità in luoghi dimenticati, alla ricerca di una comunità. La queerness svela le restrizioni della società borghese tradizionale con le stesse risorse imposte da un sistema che ne restringe l'uso, impiegandole in maniera creativa e libera.

La casa, sul nascere della cultura borghese, divenne il tempio dell'individuo: era la proiezione delle passioni e del mondo di quest'ultimo, che veniva imprigionato negli oggetti e proiettato nello spazio; il rifiuto delle strutture, dei vincoli e delle convenzioni ne ha riscritto le regole.

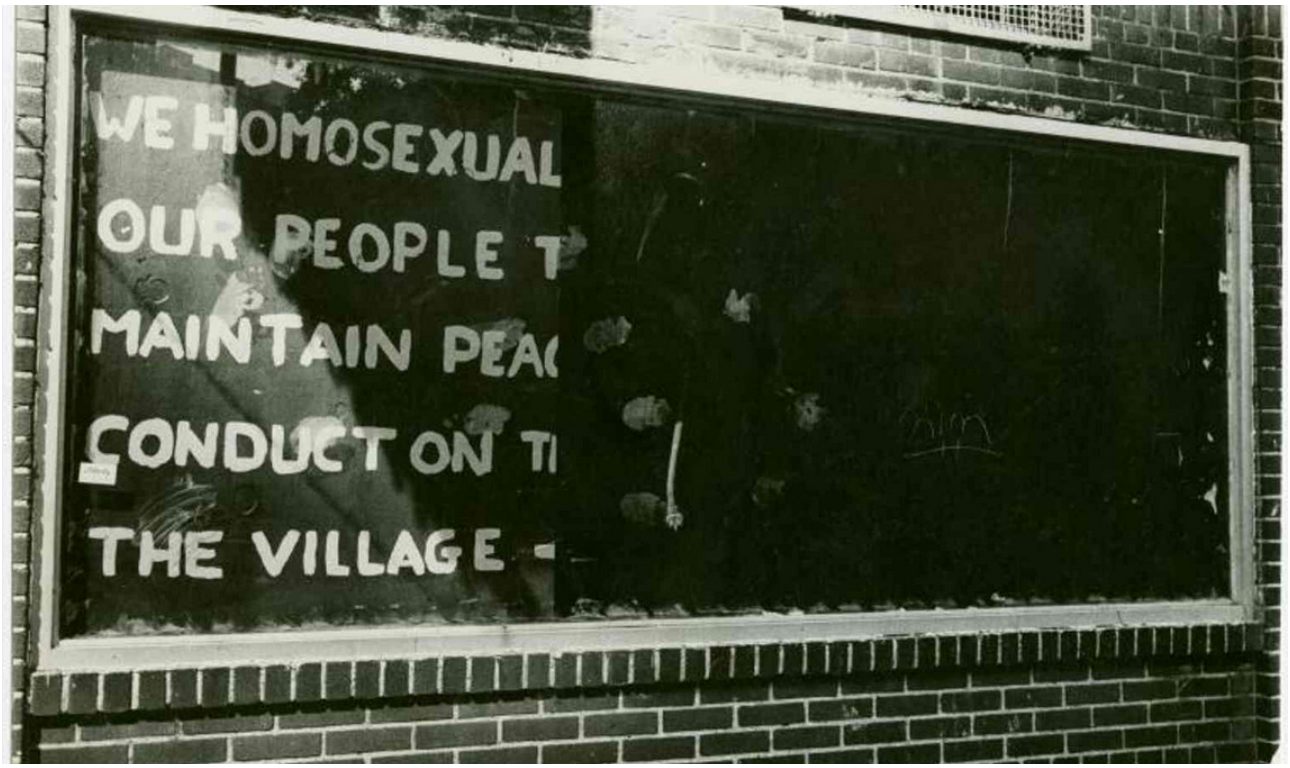
Gli spazi queer traggono origine nell'armadio e nello specchio: oggetti in cui si nascondono e si costruiscono le proprie identità; propone una connessione stretta con il corpo.

All'interno della casa, l'armadio è un arredo fisso che la cultura borghese ha integrato nelle pareti, trasformandolo in un'estensione di una moralità altrimenti considerata impura. Con la pubblicazione di guide casalinghe come American Women's Home (1969), che includeva un capitolo dedicato ai requisiti di una "casa cristiana", l'interno

domestico assunse un nuovo ruolo come luogo di costruzione di idee normative di famiglia, genere, classe, razza e, ovviamente, sessualità. L'armadio ha da sempre suscitato speculazioni su ciò che ci fosse contenuto, quindi ha funzionato in gran parte per nascondere e "ripulire" oggetti e identità indisciplinati che avrebbero potuto "sporcare" l'immagine incontaminata della domesticità eterosessuale. L'espressione "*being in the closet* " esprimeva per gli appartenenti alla comunità queer, quindi, una condizione di sicurezza e privacy, al riparo dal pubblico, in compagnia con i propri desideri più profondi, gli abiti, che si indossavano in compagnia dei propri amici e amanti. La frase "*coming out of the closet*" (uscire dall'armadio - allo scoperto -) venne coniata e spesso utilizzata negli anni '60 quando un individuo queer decideva di rendere esplicitamente nota la propria identità e le proprie preferenze. Nello stesso tempo, però, è un oggetto che nel momento in cui viene aperto svela le contraddizioni di cui è simbolo: nell'attualità è diventato proprio il luogo dove gli individui queer possono sperimentare in sicurezza e libertà.
Lo specchio è il luogo in cui si riflettono le immagini, i corpi, i vestiti e gli oggetti che ci circondano, dove ci si mette in posa e ci si ammira: è un mondo che trascende la realtà e che ne fa una nuova rappresentazione; libero e aperto, mutevole ed effimero, è un' alternativa speculare alla realtà, confusa e destabilizzata.
Gli spazi queer si appropriano degli aspetti del mondo materiale, componendoli in uno spazio irreale e artificiale, implicito e invisibile; è una contro-architettura che si appropria, sovverte, rispecchia e coreografa l'ordine della vita quotidiana e l'ordinario, in un'ottica liberatoria. Non stabiliscono certezze o sicurezze con un ritmo chiaro e ordinato, ma sono ambivalenti, aperte, autocritiche, ironiche ed effimere, senza assomigliare ad un assetto tradizionalmente riconoscibile.

"*Non partecipa alla competizione per la costruzione della casa più grande, della torre più alta o della strada più dritta. Non cerca di realizzare la facciata più ricca, di conquistare l'ufficio d'angolo con la sua doppia vista, o di stabilire un ritmo vuoto che sia di qualcun altro e non nostro.*"[2]

Questa contro-architettura non segue il ritmo della produttività, ma della sensualità, dell'amore e del piacere, realizzando artifici in uno spazio irreale, senza una precisa durata e scansioni. Il ritmo queer costruisce case, ma non come costruzione architettonica con quell'insieme di valori legati ad una società borghese ed eteronormata; la "casa" queer è fatta di oggetti e decorazioni dalle forme sensuali, e i suoi spazi sono un'estensione voluttuosa del corpo che si rifiutano di inquadrarsi in ordini fisici, ossia


WE HOMOSEXUAL
OUR PEOPLE T
MAINTAIN PEA
CONDUCT ON T
THE VILLAGE

CHRISTOPHER STREET
GAY LIBERATION DAY
1970

gli edifici stessi, che la società ha imposto.
Ed è qui che gli spazi queer alla fine del ventesimo secolo hanno abbandonato i rigidi schemi della modernità, che cercavano di schematizzare la realtà in canoni prestabiliti, reinventando un nuovo tipo di architettura più fluida, ambivalente e vivibile. L'architettura postmoderna più radicale ha una forte radici nella queerness e nei suoi protagonisti.

Fin dai primi anni Venti, l'iconico quartiere Greenwich "*The Village*" fu il luogo di una fiorente comunità di artisti e creativi bohemien, fra cui un gruppo di personaggi visibilmente queer. Nel secondo dopoguerra la combinazione di sottoculture americane come gli appartenenti alla Beat Generation, gli hippie, i manifestanti contro la guerra del Vietnam, e una svolta culturale verso la giustizia sociale e i diritti sociali, portò ad un rapido sviluppo della comunità LGBTQIA+ negli Stati Uniti. Nel 1967 la mafia newyorkese aprì lo Stonewall Inn fra il 51 e il 53 in Christopher Street: popolato principalmente da uomini gay e donne trans, lo Stonewall veniva regolarmente razziato da agenti di polizia corrotti di New York, quando i proprietari non consegnavano tempestivamente le tangenti in denaro. Poiché l'omosessualità era illegale nello stato di New York, le incursioni si svolgevano mettendo in fila i clienti omosessuali, costringendo inoltre le presunte donne trans a recarsi in bagno per verificare la corrispondenza dei loro genitali con i generi visibili; seguivano il sequestro di casse di liquori e di birra, il raduno dei clienti in furgoni e il loro arresto. Il 28 giugno 1969, però, durante una retata, l'autodichiarata drag queen nera Marcia P. Johnson lanciò in aria un bicchierino di vetro, frantumando uno specchio, mentre la transessuale Sylvia Rivera scagliò un tacco contro un poliziotto. Questi atti di ribellione provocarono una reazione immediata degli altri avventori in fila contro i manganelli della polizia. Nonostante la reazione violenta attuata da quest'ultima, la resistenza continuò, tra le urla delle drag queen "*Noi siamo le Stonewall Girls, portiamo i capelli ricci, non indossiamo biancheria intima, mostriamo i peli pubici, indossiamo salopette, sopra le ginocchia*" e il lancio di oggetti. I rivoltosi, accesi da un senso di solidarietà tornarono la notte seguente per continuare questa forma di protesta. I disordini di Stonewall del 1969 hanno reso Christopher Street e lo Stonewall Inn come luoghi di genesi della moderna cultura LGBTQIA+, metafora di resistenza e rivendicazione a livello mondiale.

1 A. BETSKY, *Queer space : architecture and same-sex desire*, William Morrow, New York, 1997, p. 5
2 A. BETSKY, op. cit., 1997, p. 18

TO FIGHT FOR OUR COUNTRY
THEY

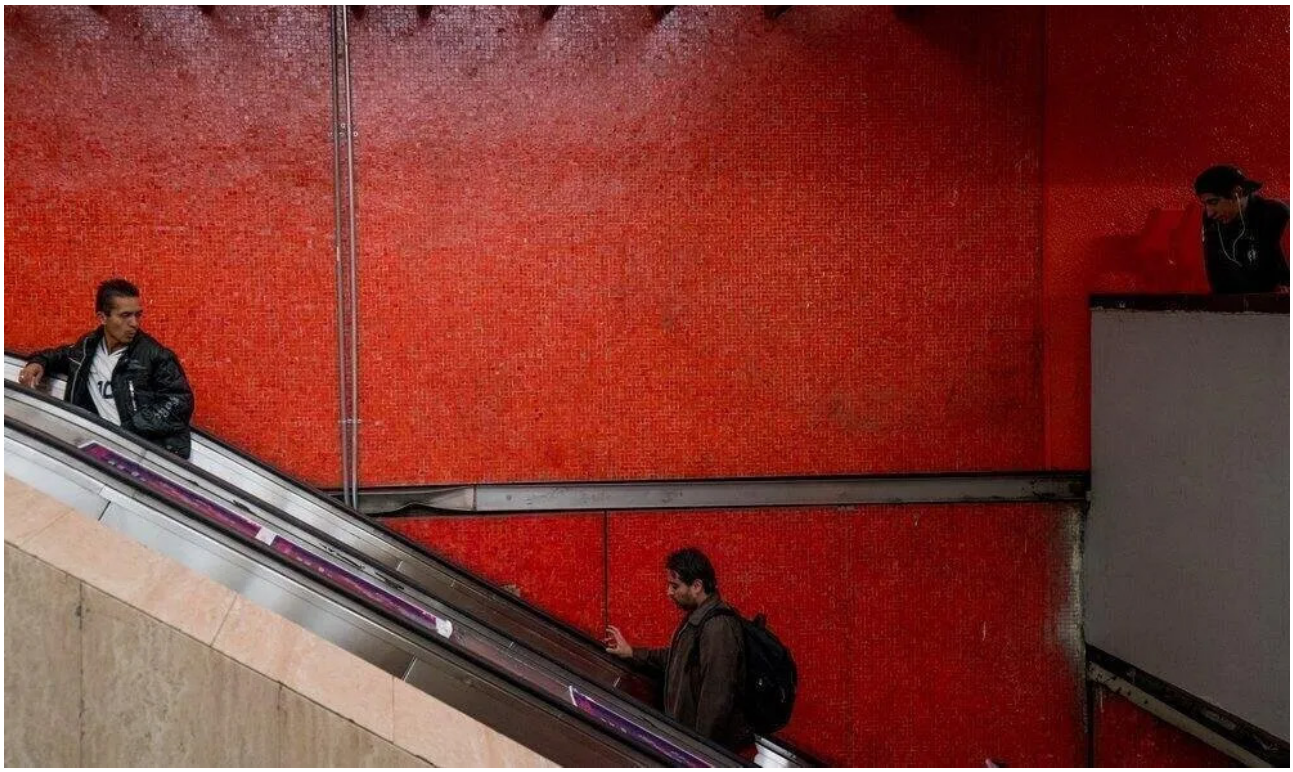
The
Stonewall
Inn
BIG GAY HAPPY HOUR
Throwdown
STONEWALL
LESBO-A-GOGO
THE INVASION
PORSCH

RÖKK

MIS
ARMAS
MIS
TACOS
PROHIBIDO
ESTACIONAR
Descargate la App

L'utilizzo dello spazio pubblico è ambivalente da parte della comunità queer: se da un lato un progetto pubblico può prevedere la destinazione di un determinato luogo ad usi specifici, dall'altro non può tenere contro dell'imprevedibilità dell'utilizzo dello stesso. Gli spazi pubblici diventano per la comunità queer luoghi di riappropriazione, di lotta, di rivoluzione, trasformandoli secondo le proprie esigenze. Diventano teatri di proteste e manifestazioni, ma anche di incontri pubblici e privati fra individui. La pratica del cruising, ad esempio, viene effettuata all'interno di parchi, bagni pubblici e parcheggi, grazie a "*stanze*" che creandosi consentono l'intimità e l'attività sessuale in piena vista.

Comparsa Drag appartiene alla prima categoria: è una serie di eventi di improvvisazione iniziati nel 2018 dalla comunità di drag queen del Barrio Mujica di Buenos Aires, in collaborazione con le attiviste Martina Pelinco, Alma Fernandez e altri attivisti LGBTQIA+. Questi eventi, vagabondi, bizzarri ed eterogenei, vedono i partecipanti abitare lo spazio pubblico, sfilando contro il patriarcato e realizzando stencil sui muri con messaggi contro la violenza e la riproduzione sessuale eteronormata. Questa pratica di espressione interrompe le modalità normative della città, esplorandone i territori e gli spazi ordinari in orari inconsueti. L'idea nacque dall'organizzazione di un tour notturno, "*Non abbiamo paura della notte*", in risposta alla descrizione della notte come pericolosa da parte dei mass-media di Buenos Aires. Questo tour mirava a contrastare la sfiducia e la paura diffuse nella popolazione per giustificare un controllo sempre più militarizzato delle strade, e fu una passeggiata tra i punti di riferimento dei quartieri popolari, resistenti al capitalismo imperante nella città. Nel 2019, assunti dal Festival Internacional de Buenos Aires, i partecipanti di Comparsa Drag trasformarono la loro danza in una dichiarazione politica di resistenza: invece di esibirsi su un palco, marciarono lungo la strada in una protesta che si scontrò frontalmente con il pubblico e con gli altri spettacoli del festival, manifestando dissenso contro i piani degli organizzatori per la gentrificazione e la sorveglianza, attraverso striscioni di protesta. Un giorno prima della XXVIII Marcia del Pride di Buenos Aires, che solitamente si svolge in luoghi centrali e consolidati, si tenne una manifestazione nel Barrio Mujica, un quartiere informale ma circondato da infrastrutture urbane e quartieri dell'alta borghesia, in contrasto con le politiche cittadine di ghettizzazione e marginalizzazione. Comparsa Drag, come atto performativo, venne invitato dall'attivista trans Martina Pelinco a partecipare al primo Pride Plurinazionale Travesti-Trans, che divenne un'occasione d'orgoglio per le persone trans e "*Villeras*". Fu una parata che mostrò l'esistenza trans come una forza politica capace di guidare un'occupazione massiccia e visibile delle strade



principali dei barrios di Buenos Aires. Questo evento faceva parte di un fenomeno più ampio di proliferazione nazionale delle proteste LGBTQIA+ e dei Pride, che hanno portato all'ottenimento di diversi diritti politici negli ultimi anni in Argentina.

Questi scenari convivono con un'altra parte della comunità che utilizza i luoghi pubblici per ritrovare una sessualità celata. I parchi vengono utilizzati per il cruising grazie al loro design labirintico di sentieri e alla folta vegetazione. Casi come il Ramble di New York e il parco di Bloomsbury Square di Londra sono stati apprezzati come siti di cruising grazie alla qualità dei loro alti cespugli. Senza repressione e clandestinità, questa sottocultura sessuale non avrebbe probabilmente sviluppato tattiche progettuali improntate alla dissimulazione e alla sovversione. In paesi dove l'omosessualità è illegale, i luoghi pubblici di cruising sono fondamentali: ad esempio, in Bangladesh, dove le città sono omofobe, transfobiche e misogine e, soprattutto, spesso insicure per la comunità LGBTQIA+, la vita urbana quotidiana e il sesso gay all'aperto coesistono all'interno dei parchi delle città. A Dhaka, in particolare, nonostante l'alto tasso di violenze nei confronti della comunità, il parco XXX viene utilizzato di giorno per svago ed esercizio fisico, mentre di notte viene utilizzato anche per il cruising maschile. La geografia queer nascosta della città sta cambiando e si sta riducendo, ma XXX testimonia la capacità duratura delle sessualità alternative di coesistere e persino di prosperare nelle situazioni urbane più inaspettate.

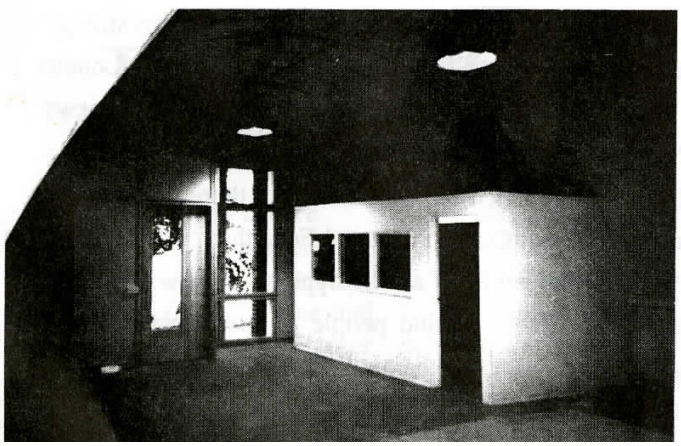
Il caso dell'ultimo vagone della metro di Città del Messico è l'esempio più emblematico di improvvisazione nelle pratiche di cruising. Le condizioni infrastrutturali urbane portano le persone a passare tra le due e le quattro ore al giorno sui mezzi pubblici, rendendo la metropolitana un sistema che include anche imprese, servizi e attività sotterranee. È comune trovare spazi pubblici dove l'anonimato offre sicurezza, utilizzati come luoghi per flirtare e avviare relazioni sessuali tra persone diverse. In particolare, è noto alla maggior parte degli utenti che l'ultimo vagone della metropolitana venga utilizzato per gli incontri tra i membri della comunità LGBTQIA+, soprattutto per incontri a sfondo sessuale ed erotico con esplicite manifestazioni di affetto tra uomini. Inoltre, anche le persone transgender frequentano l'ultimo vagone per evitare la discriminazione manifesta nelle altre carrozze. "*Metrear*" è la pratica di cruising ed esibizionismo che si svolge fra l'ultimo vagone e l'area della banchina vicina a quest'ultima, consistendo in uno spazio di attesa e da luogo per flirtare, lasciando anche messaggi sessuali e d'amore sui muri.

Il centro culturale: luogo di discussione, produzione, sovversione

Proprio come gli spazi pubblici si trasformarono in luoghi di incontro esterni per la comunità, le necessità legate alla condizione di emarginazione portarono nel corso degli anni molti dei suoi partecipanti ad organizzarsi e incontrarsi regolarmente anche in ambienti interni, al fine di condividere esperienze e offrirsi sostegno reciproco. Nacquero così spazi di incontro, riflessione e condivisione che furono indispensabili alla comunità per riconoscere le reciproche difficoltà e lottare per un miglioramento della propria condizione sociale. Comunità differenti presenti all'interno delle città instaurarono luoghi di discussione e centri culturali di produzione, sicuri ed eterogenei.

Intorno agli anni '80 la comunità nera londinese LGBTQIA+ si ritrovò ad affrontare problemi riguardanti la propria situazione sociale: questi includevano la schiacciante bianchezza della scena LGBTQIA+ mainstream, il razzismo all'interno e all'esterno della scena e le difficoltà di fare coming out con le famiglie, che generalmente percepivano l'omosessualità come una questione "bianca". Fu così che nel 1981 un gruppo di lesbiche nere si unì ad un gruppo di uomini gay neri per formare il Gay Black Group con l'obiettivo di creare un ambiente di sostegno in cui gay e lesbiche neri potessero incontrarsi e condividere le loro esperienze senza paura. Dopo anni di attivismo e costruzione di una comunità riuscirono a fondare un centro attivo sul territorio londinese, nonostante parecchi ostacoli, e dando un notevole contributo alla lotta per l'uguaglianza LGBTQIA+ in tutto il paese. Nel 1982 il Gay Black Group si rivolse al Greater London Council (GLC) con una richiesta di finanziamento per la creazione del Black Lesbian and Gay Centre. Lo scopo del centro era di fornire consulenze e consigli, attraverso una linea telefonica di assistenza, di uno spazio sociale e di una biblioteca, nonostante la mancanza di una sede permanente. Infatti negli anni successivi, soprattutto da quando nel 1986 venne abolito il GLC e il progetto dovette fare affidamento solo sulle donazioni dei soci, i membri operarono in una serie di locali temporanei, di solito uffici di comuni solidali ad esso. Il BLGC trovò una serie permanente solo nel 1992 in un arco ferroviario riconvertito a Peckham, nel sud di Londra, fondando il primo centro lesbico e gay nero nel mondo. Il gruppo pubblicò newsletters, manifesti e riviste, oltre che partecipare a manifestazioni, conferenze, campagne e pubblicazioni. Il centro chiuse nel 1999, trasferendosi in un piccolo ufficio gestito da volontari. Quando è stato chiuso, un volontario ha spostato la linea di assistenza a casa loro, dove il telefono ha continuato a squillare per diversi anni. Il BLGC ha promosso molte amicizie e relazioni che affermano fede in una società che potrebbe essere veramente uguale per tutti.

BLACK LESB
& GAY



Spazi artistici e culturali di condivisione e scambio nacquero in tutto il mondo, contrastando stereotipi, limitazioni, divieti, negazioni e censure, promossi da poteri e legislazioni, con il fine di promuovere cultura e informazione, attraverso l'arte e la comunicazione. Haven for Artists venne fondata nel 2011 da un gruppo di artisti e attivisti LGBTQIA+ con sede a Beirut, in Libano. Organizzazione artistica onnicomprensiva, esercita un'intersezione tra arte e attivismo, combinando metodi creativi e umanitari per creare uno spazio sicuro per lo scambio e la condivisione. Nel mondo arabo mediorientale, in particolare, il concetto di queerness è soppresso e condannato con la reclusione fino ad un anno e il tabù e il silenzio hanno contribuito a creare un ambiente soffocante e restrittivo in cui le persone queer sono costrette a nascondersi. La proposta del 2017 di abolire la punibilità dell'omosessualità non è stata ancora applicata alla costituzione poiché il paese affronta problemi che interessano una maggioranza più ampia della popolazione, quindi il progresso per le "minoranze" è decisamente passato in secondo piano. Nonostante il tema del desiderio omosessuale rimane un argomento secondario nella scena pubblica, si sono sviluppati all'interno della città di Beirut scenari sotterranei che promuovono, sostengono e incoraggiano un'arte contemporanea underground e avanguardistica fuori dai canoni mainstream. "Haven for Artists" funge da esempio di tale spazio: una ONG locale, creata da artisti, che funge da centro comunitario per le arti. È il centro di una rete di artisti locali, medio orientali e nordafricani che ha lo scopo di facilitare le collaborazioni creative e sviluppare un forte senso di comunità fra i professionisti. L'organizzazione gestisce una moltitudine di programmi e attività tra cui incontri, mostre, eventi, workshop.
Lo spazio fisico è una tradizionale casa Beiruta dell'inizio del XX secolo nascosta tra le stradine di Gemmayze, in un luogo dalla forte eredità multietnica, divisa in spazi privati e pubblici di condivisione. Le discussioni che si svolgono negli spazi comuni sono su identità e sessualità; conversazioni che forniscono supporto tra individui, creando uno spazio sicuro. Inoltre data la mancanza di tabù, l'utilizzo di modalità di creazione artistiche non binarie sono accolte e sostenute anche all'interno degli spazi. "*House*", invece, è un innovativo programma di residenza per artisti: gli spazi di residenza ospitano quattro artisti locali, regionali e internazionali i quali, facendo regolare domanda, ottengono un posto all'interno della casa, con il fine di sviluppare idee e progetti all'interno della struttura.

Il caso del Centro Culturale Guanuca, invece, nato verso la fine degli anni '80 grazie alla ristrutturazione di un edificio in stile coloniale del centro di una piccola città del nord del paese da parte del gruppo teatrale Cihualtlampa e gestito dall'inizio degli anni '90

dal collettivo femminista Grupo Venancia, rappresenta un luogo di resistenza a un contesto maschilista e omofobo. Inizialmente stigmatizzato come un luogo gestito da "*cochonas*" (lesbiche), venne gradualmente riconosciuto come uno spazio inclusivo ad ingresso gratuito, dove famiglie locali, lavoratori, attiviste politiche progressiste, femministe, artiste e musiciste, giovani LGBTQIA+ e altri avrebbero potuto incontrarsi in sicurezza e rivendicare i valori egualitari, da prospettive critiche contemporanee. Oltre ad ospitare gli uffici del Grupo Venancia, l'edificio ha in sé diversi spazi, tra cui una piccola biblioteca, un ampio laboratorio e un patio centrale con un albero di mango e un palcoscenico. Il patio è circondato da porticati, dove si trovano un bar-caffetteria e una cucina. Al piano superiore ci sono due sale riunioni private e uno spazio per la psicoterapia, oltre a dormitori utilizzati dalle per femministe che vengono in visita, alle quali è permesso pernottare gratuitamente e condividere i pasti insieme. All'esterno è stata collocata l'insegna del Grupo Venancia ed è stato dipinto un grande murale che ritrae la vitalità interna all'edificio. L'ingresso segna una transizione dalla strada a uno spazio aperto protetto, inoltre, la soglia è stata trasformata con diversi interventi e gesti simbolici: dalla segnaletica, secondo cui il centro è una zona libera da discriminazioni, maschilismo e omofobia, e dal posizionamento di un rilevatore di sicurezza, ai piumini arcobaleno volti a "*rispolverare i propri pregiudizi*". Mentre i primi raduni avvenivano negli spazi privati più intimi e chiusi all'interno dell'edificio, questi si sono estesi ad altri più aperti e visibili con celebrazioni ed eventi pubblici che hanno occupato l'intero edificio, attirando giovani locali di diverse identità di genere, espressioni e sessualità alla ricerca di un ambiente sicuro. Il lavoro del Grupo Venancia che mette in discussione le norme di genere e l'eterosessismo con le reti femministe locali, rurali e di giovani ha permesso il Centro Cultural Guanuca di diventare anche una casa. Le persone che si identificano come queer nelle reti sono state così in grado di emergere dall'isolamento, connettersi l'una con l'altra, rafforzarsi e partecipare ai più ampi movimenti femministi e alla diversità sessuale. Il Centro Culturale Guanuca è stato costretto a chiudere i battenti nel 2021 a causa dell'attuale clima politico di repressione statale contro i movimenti sociali e le organizzazioni della società civile. In segno di continua vita e resistenza, però, nel maggio 2021 il murales sulla facciata è stato rinnovato rafforzandone i colori per sollevare il morale a tutta la comunità.

Le città attuali hanno urgente bisogno di nuova energia politica e sociale, e spazi come Haven o il Centro Cultural Guanuca rappresentano ciò che in futuro potrebbero essere: un nuovo paradigma di apertura, pari diritti e libertà creativa; un vero e proprio generatore culturale di profondi cambiamenti.

DERECHO A DECIDIR
NI LAS MUJERES
NI LA TIERRA
SOMOS TERRITORIO DE CONQUISTA

LA CULTURA ES POLITICA

Casa Um (o Casa Uno) è una casa familiare che si riappropria del significato stesso di "casa": spesso intesa come un luogo sicuro e intimo, può significare spesso il contrario per i giovani LGBTQIA+ che affrontano violenze o espulsioni. Nata nel 2017, attraverso un finanziamento collettivo, ha già ospitato circa 380 giovani LGBTQIA+ espulsi da casa dalle loro famiglie per orientamento sessuale e/o identità di genere. L'edificio combina alloggi, servizi sociali, cure per la salute mentale e attività culturali, con l'attivismo. I suoi locali principali forniscono servizi universalmente disponibili e gratuiti, senza alcuna restrizione. Non solo, il Centro Culturale Casa Um o Galpão Casa Um, collocato nel capannone adiacente all'edificio, ospita collettivi, gruppi ed ONG, che utilizzano lo spazio per svolgere le proprie attività. Casa Um ospita anche la biblioteca Caio Fernando Abreu, che ha iniziato a ricevere donazioni nel 2017. Ad oggi, Caio ha una collezione di 3.879 titoli, tra libri, dvd e riviste. La collezione mira a dare spazio e amplificare le voci e la letteratura rappresentativa delle identità LGBTQIA+, femministe, nere e indigene.

Il complesso è diventato rapidamente un punto di riferimento urbano non solo a San Paolo ma per tutto il Brasile poiché è un'infrastruttura che opera alla ricerca della giustizia sociale e che si distingue con iniziative che forniscono un supporto basato su bisogni specifici di una comunità in difficoltà.

La prima attività intrapresa da Casa Um è stata di centro di accoglienza, estendendosi successivamente anche nell'ospitare classi, corsi, workshop, conferenze, mostre, spettacoli teatrali, spettacoli e fiere, che si concentrano sulla promozione della diversità culturale e favoriscono la produzione di libera conoscenza e cultura.

Oltre all'alloggio, al vitto e ai trasporti, i giovani ricevono il sostegno e l'assistenza sociale necessaria per l'organizzazione della documentazione, il sostegno nel processo di continuità o ripresa degli studi, l'occupabilità, l'assistenza clinica e psichiatrica, nonché l'accesso alle l'intero programma disponibile presso il centro culturale.

La rete di vicinato, i gruppi della società civile, le istituzioni private, le strutture pubbliche e le leadership politiche convergono in un'alleanza che si presenta alla società con diverse pratiche performative e strategie operative. Questo ambiente giovane e amichevole genera un sentimento di appartenenza, collettività e proprietà dello spazio, non solo dalle stesse persone LGBTQIA+ ma anche da gran parte dei quartieri circostanti, dove spesso i giovani trovano alloggio.

Spazi ricreativi diurni e attività commerciali

Uno spazio queer, quindi, è definibile anche solo come una strategia che connette intrinsecamente l'architettura e la città con la sessualità e l'identità di genere di una persona o di un gruppo di persone. La progettazione degli spazi queer, infatti, lega l'identità dello spazio e la sua funzione ai corpi in esso presenti, con lo scopo di riconnettere le identità, le sessualità e le necessità sia a livello fisico e materiale, che umano e comunitario.

Gli spazi queer d'incontro emersero nel XVII secolo come "*Molly houses*", attività che si mimetizzavano all'interno di edifici dalla facciata anonima, dove il sesso era disponibile a pagamento, come dentro a dei bordelli. Alla fine del XIX secolo emersero sale da ballo e bar queer nelle aree periferiche della città, al cui interno erano presenti barriere, spazi labirintici; un' oscurità dove potersi incontrare lontano dagli sguardi punitivi della società.
Solo nel XX secolo alcuni bar e luoghi di ritrovo iniziarono a rispecchiare sempre più i mondi dell'intrattenimento di una cultura etero. Nei bar, nelle sale da ballo, nei bagni e nei sex club della cultura queer si può trovare il tentativo di trasformare l'effimero mondo del cruising in qualcosa di più duraturo e identificabile. Il postmodernismo trasforma lo spazio in qualcosa di più aperto, sensuale e autocostruttivo: celebra la libertà espressiva di sé, riempie il vuoto anonimo della città moderna. Nella città postmoderna i vicoli bui, gli angoli non illuminati e le stanze nascoste della città diventano ristoranti, bar, hotel che sono costruiti da personalità queer e si rivolgono alla comunità queer. Questi spazi si distinguono per il loro apparente nascondersi nell'anonimato, per poi esplodere con interni riccamente decorati: permettono all'abitante di mostrare se stesso e di riunire le persone queer in relazioni sociali che non si basano direttamente su atti sessuali. Lo spazio urbano penetra nella città attraverso pareti macchiate, pavimenti appiccicosi, tappezzerie strappate, infissi incrinati: gli interni ribadiscono la dura materialità della città, così come il paradigmatico look queer, ovvero tatuaggi, piercing, jeans strappati, stivali da lavoro.

"*La seduzione si esprime in architettura attraverso uno schema decorativo che ricopre l'ordine astratto con splendidi motivi basati sulla proporzione, la curva e la composizione del corpo stesso. Tale ornamento ha anche l'effetto di trasformare le pareti, i pavimenti e i soffitti in un ambiente continuo, ricco ed esperienziale in cui è possibile immergersi con piacere voluttuoso.*" (Betsky, 1997)

L'eterogeneità degli spazi che iniziano ad emergere nella contemporaneità rispecchiano anche l'eterogeneità della città, del nomadismo continuo dei suoi abitanti; negli spazi interni delle saune ad esempio è un processo continuo di territorializzazione per la pratica erotica. Gli spazi di spogliatoi, delle gradinate o delle saune, i bagni pubblici, i marciapiedi e i vicoli riemergono all'interno, ricostruendo un paesaggio nello stesso momento reale e immaginario. La queerness non sfrutta più solo le sue reti invisibili, ma concretizza le proprie esigenze in spazi reali dove gli abitanti possono condurre la propria vita in modo palese e libero. Hanno ricreato spazi cittadini, ripensando le sovrastrutture di famiglia, lavoro, vita, per riscriverne i codici.

Le librerie sono considerate all'interno della società una fonte di conoscenza e coscienza individuale e collettiva; la conoscenza e la cultura aiutano nel prosperare e nel riprodurre i codici e i comportamenti della comunità queer.
Category Is Books, situata nel quartiere di Govanhill nella parte sud di Glasgow, è una di queste librerie comunitarie. Fondata da Charlotte e Fin Duffy-Scott nel 2018, è collocata all'angolo di un edificio in pietra arenaria rossa, vetrata sui tre lati. Sulle vetrine sono applicate insegne dipinte a mano che pubblicizzano il sostegno della libreria alla comunità trans, anche attraverso le bandiere collocate in facciata, e la sua posizione contro il razzismo presente nel quartiere. Sopra la porta è collocata la scritta "*tutti benvenuti*" ed entrando nella libreria sono collocati delle poltrone e un tavolino basso a complemento degli scaffali di varie dimensioni, altezze e stili, intervallati da piante, lampade e opere d'arte. Essendo promotrice della scena editoriale indipendente queer, ospita all'interno dei suoi spazi lanci di libri e letture, oltre che ad attività culturali e politiche di cura della comunità e di azione collettiva, trasformandosi in uno spazio di liberazione, azione e sostegno. Settimanalmente organizzano un evento pop-up di tagli di capelli queer, butch e femme, "*Town meetings*", momenti di condivisione e confronto, e un corso di yoga. Per tutta la settimana lo spazio ospita serate di film queer, scambi di vestiti, seminari e gruppi di sostegno tra pari.

L'importanza della lettura e della diffusione di un certo immaginario e di una certa subcultura non è riscontrabile solo all'interno di biblioteche o librerie, ma è possibile incontrare delle forme ibride dove è possibile accedere lo stesso ad un campionario eterogeneo e vasto.
Il Kloset Yuri Book Club si trova a Bangkok, nel quartiere Saphankwai, dove negli ultimi anni hanno aperto molti locali alla moda, ed è destinato ad una clientela lesbica, bisessuale e pansessuale. Il nome del Kloset deriva dall'espressione "*coming out of*

CATEGORY IS BOOKS
fiercely independent & Queer

CATEGORY IS BOOKS FIERCELY INDEPENDENT QUEER BOOKSHOP
QUEER QUEER QUEER BOOKS

bad GAYS

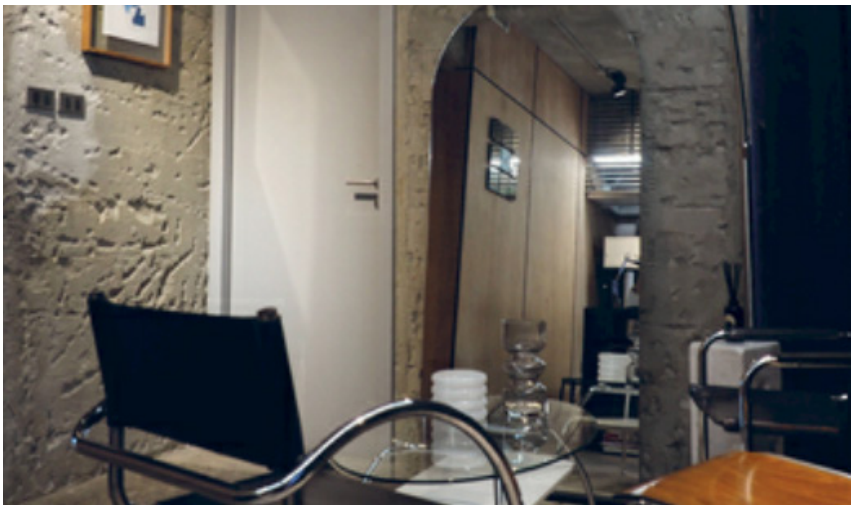
the closet", citato precedentemente, e sta ad indicare la mancanza di un senso di comunità fortemente organizzato all'interno della comunità lesbica; non visibile come quello degli uomini gay all'interno della città, si compone di individui o gruppi di parentela molto piccoli, senza molti circoli o gruppi ben organizzati a cui aderire, sparsi qua e là. Il club è collocato sul retro di un locale chiamato Slow Jam frequentato da clientela genderfluid e le due attività finiscono per sostenersi a vicenda, dove i clienti si incontrano di giorno per un caffè al bookclub e poi la sera per una birra al locale sul retro. I due locali sono separati solo da una porta scorrevole e una serie di tende. Fondamentale è l'attività di svago, soprattutto di lettura: la parola "*Yuri*" appartiene alla lingua giapponese e significa "*giglio*" parola che viene utilizzata in film, cartoni animati e fumetti che hanno una protagonista femminile innamorata di una donna. All'interno del locale si trova un ambiente accogliente fornito di strumenti musicali, giochi da tavolo e videogiochi, e i clienti usufruiscono degli spazi per incontrarsi, creare gruppi di lavoro o rilassarsi individualmente leggendo. Il negozio si sviluppa su due piani: all'interno il primo piano è arredato con un lungo divano e una serie di tavoli e sedie, adatti anche a sedersi in cerchio, con una lavagna sulla parete, mentre al piano superiore, dedicato alle sole donne, sono presenti un televisore che può riprodurre Netflix o DVD, un morbido pouf e un grande cuscino per sdraiarsi. Tutti gli spazi sono specificamente dedicati alle persone che vogliono utilizzare lo spazio in silenzio e stare da sole, ma in un ambiente solidale e amichevole. The Kloset collabora anche con lo Slow Jam per eventi serali come "*Ladies Night*", "*Gays Night*" e molti altri.

Altre tipologie di attività commerciali che diventano punto di ritrovo ed incontro sono gli studi di tattoo e le saune collettive, queste ultime presenti all'interno delle città e storicamente e culturalmente consolidate.
La relazione fra modificazioni corporee e identità queer è sociale e personale: storicamente condannati dalla chiesa cristiane, tattoo e piercing sono sempre stati sinonimo di devianze e immoralità e venivano portati per lo più da marinai, prostitute e pagani.
Fu Jim Ward in California negli anni '70 a fondare il primo negozio di piercing negli Stati Uniti. Omosessuale e appartenente alla comunità BDSM, la quale costituiva la maggior parte della sua clientela e dipendenti, sviluppò differenti tipi di piercing ispirati alla cultura kink e indigena, simbolo per questa ultima, in particolare, di status e rispetto. In contrasto alla conformità di genere, le pratiche di modificazioni corporali divennero popolari all'interno della comunità queer, successivamente in altre sottoculture e infine nell'immaginario mainstream. Attualmente la popolarità è legata soprattutto alle tatuatrici, le quali clienti si sentono più insicure e meno a loro agio nel farsi tatuare dai

BELIEVE

tatuatori di sesso maschile.
Seguendo queste premesse, Fah Kanyan, una giovane tatuatrice con un background nel fashion design, aprì True Blue Studio a Bangkok, nel 2019. Il negozio subì un trasferimento all'interno di Samyan, un piccolo quartiere nel centro di Bangkok, al quarto piano del Tangible Bangkok Building, in Soi Charoenkrung 82, a causa della limitata grandezza dello studio, capace di ospitare solo un cliente alla volta. La popolarità dello studio e dell'artista fu conseguenza dalla sua capacità nel realizzare rappresentazioni realistiche, in particolare nella raffigurazione di volti di famosi personaggi LGBTQIA+, sottoforma di tatuaggi.
Il nuovo studio al suo interno è composto da diversi posti letto, ciascuno collocati in una propria stanza separata, e un salotto, in cui può chiacchierare con i clienti e trovare insieme idee e disegni per i tatuaggi. Il Tangible Bangkok Building ha anche una caffetteria al primo piano, uno spazio mostre, appartenente alla caffetteria, al secondo, e uno studio di interior design al terzo piano. A dare un'atmosfera misteriosa e urbana sono le pareti in cemento a vista e le luci soffuse. L'edificio dopo poco tempo ha iniziato a diventare una piccola comunità: i clienti della caffetteria al primo piano, possono visitare le mostre organizzate al secondo piano e poi passare a dare un'occhiata al suo studio al quarto. Infatti sono stati programmati all'interno di quest'ultimo dei seminari per imparare a realizzare tatuaggi. Attualmente, grazie alla sua fama per essere uno spazio LGBTQIA+ friendly, ha diversi artisti queer che lavorano insieme nello studio. True Blue Studio è uno spazio LGBTQIA+ amichevole e sicuro per una sottocultura piccola, ma in crescita, ed è un business di successo importante all'interno della comunità.; inoltre, come molti degli spazi queer cittadini, il negozio è diventato anche un punto di riferimento per occasioni di incontro e scambio.

Ci sono dei luoghi all'interno della città che storicamente vengono frequentati da una clientela queer: Baños Finisterre, ad esempio, a Città del Messico è uno dei pochi stabilimenti balneari sopravvissuti all'interno della città, nel quartiere storico di San Rafael, non lontano da Paseo de la Reforma. Gli stabilimenti balneari all'interno della città furono a lungo considerati una parte vitale della vita urbana quotidiana come luogo dove la popolazione poteva godere di un'esperienza basata su comfort e igiene, con accesso a docce, bagni turchi e massaggi. Nell'immaginario collettivo, infatti, un tradizionale stabilimento è frequentato da famiglie e maschi adulti eterosessuali cisgender, senza alcuna sezione femminile. Considerando il contatto molto stretto fra uomini, alcuni di questi stabilimenti hanno stravolto totalmente l'immaginario comune diventando, infatti, un luogo di incontro e scambio per una determinata categoria di



utenti omosessuali. Questi ultimi si connettono attraverso sguardi e gesti discreti, lontani dalla vista cittadina, nascosti. L'avventurarsi all'interno dei bagni, in un ambiente nudista, rappresenta per loro non solo un'occasione per lavarsi, rilassarsi e socializzare, ma anche per flirtare e fare sesso. Lo stabilimento balneare è, quindi, uno spazio ideale per il voyeurismo e le pratiche esibizioniste.
Lo spazio fisico dei Baños Finisterre è costituito da una hall, bagni turchi individuali e un'area generale con stanze private, servizi igienici, quattro bagni turchi separati di saune umide e secche, docce collettive e una zona idro-massaggio. Le attività sessuali si svolgono nella maggior parte delle aree, stimolate anche attraverso la loro disposizione, l'arredamento e l'uso delle luci, dei suoni e del vapore. In particolare, è il corridoio che collega l'area delle stanze private e i bagni turchi a fungere da punto d'incontro, considerando la sua centralità; inoltre, lo schema circolatorio costituito da bagno turco-sauna secca-docce favorisce gli incontri. Una panca continua è collocata sulla sinistra del bagno turco umido e consente agli utenti di essere visti e di vedere gli altri clienti al suo interno, facilitandone la conoscenza e l'interazione. Inoltre, il suo riempirsi di fumo quando il vapore è al massimo, rende la stanza semibuia e ne riduce la visibilità, trasformandola in un luogo seducente e sensuale.
La zona docce non è solo luogo di relax, con due lettini per massaggi, una doccia fredda, docce regolari, sedie di plastica e un altoparlante da cui viene trasmessa musica popolare, ma svolge anche molteplici funzioni legate a pratiche sociali: qui i clienti, infatti, si riuniscono davanti ad un drink e poi decidono di continuare con altre attività nelle stanze private situate dopo il corridoio principale. Le occasioni di incontro a scopo ricreativo si sviluppano all'interno delle città, assumendo molteplici forme, e come nel caso di Baños Finisterre, imprevedibili.

Le saune come ambienti di ritrovo per la comunità queer si affiancano ai locali che iniziarono a fiorire in molte città i primi decenni del Novecento: quelli più antichi, a porte chiuse, con ambienti pubblici e privati, sono stati sostituiti da quelli più recenti, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, e hanno una natura più esplicita, complice la maggior apertura culturale e sociale. Composti da un mix fatto di sesso, amore e vita notturna, molti locali attuali ricercano un contatto con la maggioranza eterosessuale e cisgender, accettandoli all'interno dei propri spazi: non sempre tutta la comunità è d'accordo con questa scelta, poiché gli spazi della comunità sono considerati dai clienti un luogo sicuro, però d'altronde l'accettazione parte appunto dal contatto fra questi due mondi, piuttosto che il reciproco disinteresse e repulsione.
Campy! Bar, in articolare, ha aperto nel 2013 ad Hanazono Road, la strada principale del

quartiere LGBTQIA+ di Tokyo, Shinjuku Nichome. Il bar può essere classificato sia come bar turistico, sia come mix bar. I bar turistici sono principalmente bar gay che, in parte o principalmente, si rivolgono a un pubblico non queer che vuole fare un giro turistico e interagire con il personale queer. I bar mix sono bar queer che includono qualsiasi genere, orientamento sessuale e sottocultura. La facciata è ricoperta da vetrate che lasciano intravedere l'interno dalla strada e presenta una piccola panca rossa appena fuori dalla porta. La sua forza lavoro maggioritaria è di drag queen, che sono lì per conversare e servire bevande piuttosto che per esibirsi. Le finestre di vetro espongono queste *regine* vestite in modo stravagante, con a fare da sfondo le pareti interne di piastrelle rosse, arancioni, gialle e blu, che ricordano gli anni '70, e nonostante sia uno spazio relativamente piccolo con solo 27 posti a sedere, il bar si distingue per i colori vivaci e luci abbaglianti che si riversano in strada. Lo spazio del bar non riguarda tanto la protezione delle comunità queer quanto la creazione di uno spazio esclusivo che crei un senso di legame, con il fornirne visibilità, e in una certa misura, mercificare la queerness attraverso modalità positive. Nel 2019 Campy! Bar ha aperto la sua prima filiale fuori Nichome, nel Parco Shibuya, un nuovo centro commerciale alla moda nel quartiere alla moda di Shibuya, Tokyo. Questa filiale si trova al piano ristorante del centro commerciale, al di fuori del quartiere queer e, contrariamente alla prima location, ha scelto uno schema cromatico neutro. Il sito web spiega che consta in un interno retrò su base bianca che accentua la presenza del personale in-travesti. La filiale, che ugualmente accoglie clienti non queer, funziona come un'enclave queer lontana dal quartiere, sfidando il confine geografico degli spazi conclusi della comunità.

A differenza di Campy! Bar, Futur:st è un locale nelle Filippine che ha lo scopo di unire arte underground, musica e divertimento.
Situato a Manila nel cuore del quartiere degli affari di Makati, Futur:st, non è solo un locale ma anche uno spazio espositivo per famosi artisti filippini. Progettato interamente dall'architetta filippina Micaela Benedicto, il club si struttura su tre piani: al piano terra sono collocate la caffetteria diurna e la pista da ballo notturna, al primo piano si sviluppano il bar e la cabina architettonica del DJ, rivestita di lastre metalliche riflettenti, mentre al secondo piano lo spazio espositivo.
Espatriati, banchieri, artisti, celebrità, musicisti, queer, eterosessuali, Gen Xers, Millennial e Gen Z-ers si riuniscono tutti qui per rilassarsi e socializzare. Il bar è frequentato dall'AFAM (A Foreigner Assigned in Manila), un'associazione che si occupa degli espatriati da Manila, producendo un'atmosfera varia che supera la sua modesta superficie. Dalla sua nascita Futur:st è stato in grado di creare spazi d'esposizione per giovani

Campy! bar
Copyright©Campy Inc. 2013 All rights reserved.

dall'AFAM (A Foreigner Assigned in Manila), un'associazione che si occupa degli espatriati da Manila, producendo un'atmosfera varia che supera la sua modesta superficie. Dalla sua nascita Futur:st è stato in grado di creare spazi d'esposizione per giovani artisti: in particolare i suoi spazi hanno ospitato molte artiste filippine donne, trans e non binarie come Cru Camara, Tokwa Peñaflorida, AK Ocol, Anton Belardo. Il suo valore fondamentale è infatti di porsi come uno spazio affermativo e alleato delle persone di comunità emarginate, che altrimenti in luoghi eteronormati, come i musei, non avrebbero un posto dove esibirsi. Un evento queer degno di nota, Cherish, una serie di serate ed eventi in discoteca dove si uniscono musica ed arte underground, è stato organizzato da Ed Croix, un DJ non binario famoso presso lo scenario dance di Manila. Il Futur:st è uno spazio intergenerazionale queer che trascende il luogo dove è collocato, fortemente escludente e normativo, che diventa un punto di ritrovo fondamentale per molteplici soggettività alla ricerca di affinità che altrimenti non sarebbero disponibili in altri contesti normativi all'interno della città circostante.

loft

Spazi ricreativi notturni: edonismo ed espressione

Nell'ambito della cultura queer il "*clubbing*", ossia andare a ballare la notte nei club, ha svolto a lungo un ruolo importante, essendo allo stesso tempo un luogo di rifugio e liberazione. Il nightclub è il luogo in cui molti possono andare per sentirsi al sicuro, molto spesso per la prima volta, e per essere sé stessi mentre esplorano non solo chi sono ma anche chi potrebbero essere; uno spazio di liberazione personale, sociale e sessuale. E poi c'è la musica. La creazione e l'emergere della musica dance ha origine con i musicisti neri negli Stati Uniti, di origine africana e caraibica, molti dei quali gay, lesbiche, bisessuali o transgender.

Intorno agli anni Settanta, i proprietari dei locali queer colsero le potenzialità della musica prodotta da delle console elettrificate, piuttosto che da quella suonata da musicisti esperti, e iniziarono a dotarsi di piste da ballo e di postazioni per performer e ballerini. Emersero negli Stati Uniti i primi nightclub, frequentati inizialmente dalle comunità afroamericane, italo-americane, latine e psichedeliche di New York e Filadelfia, frutto di una controcultura emarginata e a favore di droghe e libertà sessuale. Luci colorate multiple, strobo e superfici a specchio dissolvevano lo spazio, rendevano i corpi apparentemente discontinui. I nightclub riprendevano l'esperienza luminosa dei trip festival, e le esperienze psichedeliche con la droga, e dei concerti rock degli anni Sessanta e li trasformavano in momenti di abbandono del corpo, della normalità e di ogni legame con la realtà materiale. Le luci, gli specchi e i suoni agivano insieme per creare disorientamento e i DJ, con la musica, e gli scenografi, con una progettazione mirata degli spazi, costruivano un'esperienza fatta di ritmo e pulsazioni luminose, al ritmo del battito cardiaco e dei ritmi sessuali.

I locali notturni sono i luoghi resistenza e di protesta, dove la sfida necessaria per opporsi all'oppressione può trovare un'espressione e una voce radicale e nuova. Chiave è il ruolo dell'edonismo: da un lato l'esigenza da parte dei singoli di radunarsi in segreto per compiacere i propri desideri, dall'altro un atto politico collettivo di ricerca di un posto dove poter essere se stessi. La temporaneità è un'altra caratteristica di questi luoghi: molti di questi spazi sono andati purtroppo perduti poiché il forte senso di appartenenza non è sufficiente nel sostenere le attività dei nightclub, ma è necessario un contatto con la maggior parte etero-cis-centrica.

Il Factory Nightclub fu il primo club apertamente edonistico di Atene e oltre ai gay, attirò un eterogeneo gruppo di gente del mondo della moda, ragazzi del club proto-queer e chiunque fosse disposto a provare. Il club aprì nel 1992 ad opera di Andreas Angelidakis, dalla ristrutturazione di un negozio di Kebab dietro Omonia Square:

SINCE 1966
NEW
SAZAE
2F
1,000YEN WITH 1 DRINK

vennero ridipinte di argento e nero le pareti, i vecchi i macchinari per il kebab e le panche, mentre l'intero seminterrato diventò uno spazio darkroom. I tocchi di bondage sportivo e la vernice spray argentata ovunque parlavano di uno spazio che dialogava con il suo passato ma nello stesso tempo guardava al suo futuro. Gregory Vallianatos, attivista e politico dell'HIV, e il favoloso e sexy Alkis Efthimiades, fresco di moda e di un viaggio a Milano, erano in cerca di un luogo permanente per la loro prima serata edonistica e omosessuale "*Factory*". Andreas mise in contatto Alkis con i proprietari del club e la serata Factory si è trasferì al suo interno, diventando il nightclub gay più cool di Atene per diversi mesi. I gay, i socialites, le prostitute, i migranti eccitati e i soldati rimasti che frequentavano le stradine dietro piazza Omonia, ora convergevano tutti verso il Factory. Il club durò solo pochi mesi prima che i politici imponessero un rigido coprifuoco notturno ai nightclub. Il Papathemelis (Ministro dell'Ordine Pubblico, 1993-95), ovvero la legge che obbligava i club a chiudere entro mezzanotte, provocò forse la prima delle grandi rivolte di strada ad Atene. Non fu violenta, ma rumorosa e provocatoria, con gogo boys sexy, arrabbiati e nudi che ballavano sulle auto della polizia e potenti sistemi audio mobili pompavano l'iconica "Rhythm is a Dancer" di Snap!, mentre le ragazze di strada transgender combattevano immaginarie battaglie a colpi di moda con la polizia sbalordita, che non sapeva come reagire a questa strana rivolta.

Molte intuizioni e creazioni della controcultura queer sono state assorbite nel corso dei decenni all'interno della cultura di massa e rese mainstream, anche attraverso dei canali non convenzionali.
Lo stile di New Sazae, a Tokyo, mescola un'estetica pop, legata alla musica soul e disco anni '70 e '80, alla cultura queer; negli Stati Uniti, infatti, furono le comunità queer nere, ispaniche e latine a contribuire notevolmente alla nascita e allo sviluppo della disco colture. Sazae, fondato nel 1966 a Shinjuku Nichome, il quartiere LGBTQIA+ di Tokyo, è un'istituzione per la cultura gay della città. Alla fine della Seconda guerra mondiale, quest'ultimo era il principale quartiere a luci rosse di Tokyo e centro della controcultura dell'epoca: I bar gay iniziarono ad apparire nei quartieri centrali di Ginza, Shimbashi, Ueno e Asakusa, ma solo gradualmente in Shinjuku San-chome, e solo dalla seconda metà degli anni '60 in Ni-chome. Il disco bar si trova al secondo piano in un tipo di immobile chiamato volgarmente edificio "*zakkyo*". Il termine descrive edifici multi-tenant su piccola scala e Sazae era originariamente situato nel seminterrato, trasferendosi al secondo piano dello stesso edificio *zakkyo* solo nel 1978. A partire da quest'anno fu Shion, lo storico proprietario del locale che lo rinominò "*New*" Sazae, a venir coinvolto nella direzione del club, trattando con i clienti e gestendo il locale;

cosa che fece per oltre 35 anni. All'inizio la maggior parte dei clienti erano queer, ma attualmente questi ultimi rappresentano solo una minoranza, poiché i clienti etero e travestiti è in aumento. Il locale è accogliente e sicuro per chiunque voglia rilassarsi, soprattutto nel fine settimana, in particolare per i frequentatori di feste che cercano di socializzare, esprimersi e divertirsi, spesso vestiti con abiti stravaganti ed eccentrici. La discoteca è attrezzata con bancone bar, postazione dj, tavoli e sedute lungo la parete, con la pista da ballo al centro. Inoltre, lo spazio è caratterizzato da una palla a specchio, luci da discoteca, fili luminosi e piante finte. Sulle pareti, le copertine degli album in vinile degli anni '70, giocattoli di Topolino, merchandising della Coca Cola e tende scintillanti catturano l'attenzione. Utilizzate come decorazioni, quest'ultime, immortalano l'afflusso della cultura americana e della disco culture durante quest'epoca. New Sazae non era l'unica famosa discoteca/nightclub attiva negli anni '70: anche locali come Mako, collocato al piano di sopra di New Sazae, e Black Box offrivano leggerezza e divertimento.

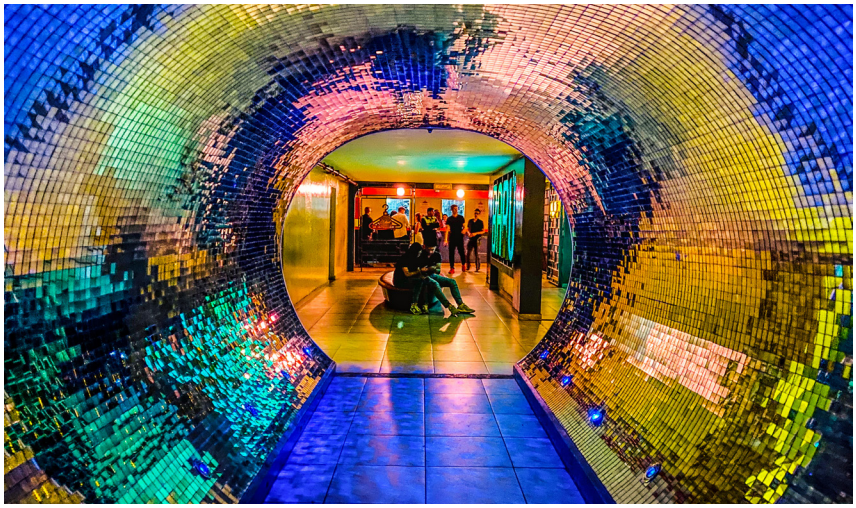
Mentre quello di New Sazae si configura come uno spazio codificato, con un'estetica chiara ad un unico livello, il Circo bar, in Calle Condado, nel quartiere Santurce di San Juan, ha l'apparenza di un casa portoricana abbandonata. Si presenta senza una logica precisa nella disposizione degli spazi e la facciata appare informale e anonima, con muri di cemento grigi, dipingendosi solo la sera grazie a delle luci collocate all'esterno. Il piano terra non ha finestre, per privacy e sicurezza, mentre quelle del secondo piano hanno l'apparenza di quelle di una casa e i due balconi sono adornati con balaustre in cemento di produzione locale. Circo bar si articola in due edifici, comunicanti attraverso un cortile, che assomiglia ad un vicolo, corrispondente all'area fumatori: il primo è costituito al piano terra dal bar principale, ciò con cui Circo ha iniziato, nel 2010, prima di espandersi lateralmente e verticalmente, e al piano superiore, accessibile attraverso la scala metallica presente nel cortile, sono presenti una mirrorball, tavoli da biliardo e le aperture che conducono ai due balconi. Il secondo edificio è costituito dalla pista da ballo principale dove un lampadario in vetro soffiato è sospeso sopra il bar principale, l'icona del locale. Una delle pareti è ricoperta interamente di specchi, che fanno sembrare lo spazio più grande di quello che è, consentendo anche alle persone di stabilire un contatto visivo nonostante le luci stroboscopiche e l'atmosfera poco illuminata. Sono collocate delle tende di gomma per poter entrare e uscire dagli edifici e muoversi all'interno del complesso. La diversità di ambienti e atmosfere di cui è composto il Circo bar è la vera peculiarità del locale, oltre che il suo mix informale, appariscente e casalingo.

Cocktail Bar
60
54

Dal carattere totalmente diverso è l'Inflation Nightclub a Melbourne, in Australia, aperto da Sam e George Frantzeskos nel novembre 1979 ispirandosi allo Studio 54 di New York. La facciata neoclassica dell'edificio di 54-60 King Street, completata dall'architetto Marcus Barlow nel 1938 ha contribuito a rendere riconoscibile il locale. Venne ristrutturato nel 1985 su progetto di Dale Jones Evans, Randal Marsh e Roger Wood, fondatori dello studio Biltmoderne, con radici in un collettivo di studenti indipendenti. e design radicale, che vide nel nightclub come un luogo di sperimentazione multidisciplinare e di liberazione creativa. La tipologia del nightclub, infatti, divenne popolare con l'ascesa della musica prodotta alla fine degli anni '60, che portò alla creazione di spazi dedicati al ballo convertendo spazi di intrattenimento, come teatri, in discoteche. A Melbourne, in particolare, riconvertirono edifici civici in spazi dedicati alle discoteche. Creativa e radicale, l'esperienza del nightclub evade la quotidianità e le norme della società. I progettisti attraverso illuminazione, moda, suono, grafica, architettura e design d'interni evocano spazi che possano accogliere e plasmare l'esperienza degli individui, e costruiscono un luogo multifunzionale per forme eterogenee di espressione. Il nightclub è un motore della cultura che dà forma e spazio a comunità emarginate e prive di diritti, è celebrato come uno spazio di auto-identificazione e territorio di sperimentazione socio-politica che sfida i privilegi.

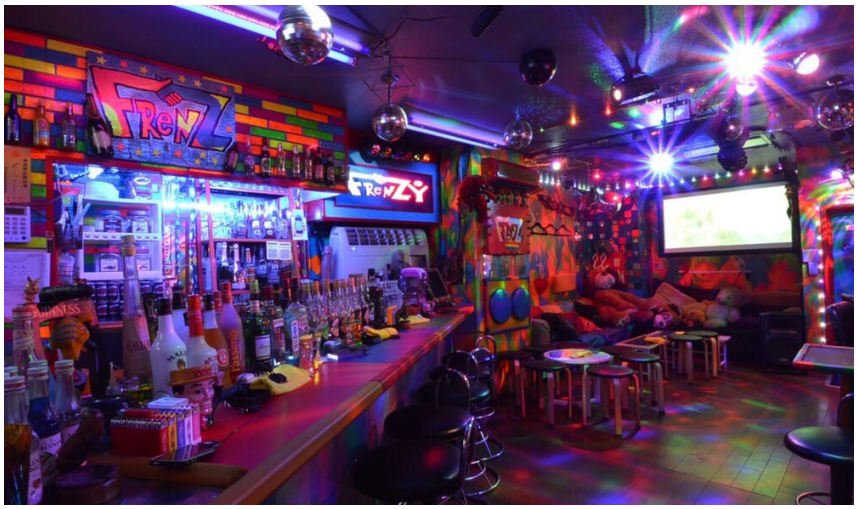
Inflation Nightclub riaprì nel 1985 con tre livelli di intrattenimento e diventò un'icona dell'edonismo e dell'underground. Nella ristrutturazione degli interni le superfici dure, i bordi spigolosi e i dettagli decorativi sono la cifra stilistica del locale: un postmoderno idiosincratico, aggressivo, artistico e minaccioso.

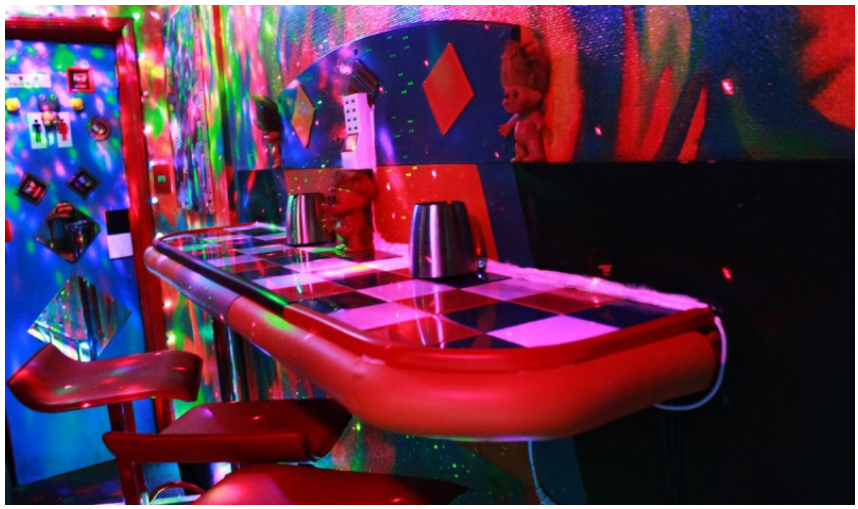
Entrando al piano terra, un bancone bianco e nero, chiaro e curvo, illuminato da una luce al neon, accoglie i clienti e dietro di esso è possibile visualizzare ciò che accade nelle quattro aree principali del club (il ristorante al piano terra, la pista da ballo nel seminterrato, il bar al primo piano e la sala video) attraverso quattro monitor televisivi. Una scala centrale in acciaio collega i tre piani. Salendo, si arriva al primo piano dotato di un altro bar, di una pista da ballo e una sala lounge. Luci dicroiche a colori caldi e freddi segnano la separazione fra il bar e la pista da ballo. Sulla pista da ballo, posizionato ad una delle sue estremità, è collocato un grande schermo video, incorniciato come un quadro e delimitato da corde. Attorno alla pista da ballo sono presenti sei tavoli in granito con i bordi "rosicchiati" e penetrati da punte, spalmati di vernice grigia lucida, presente anche sui pali ai lati del bar. Al piano interrato, un grande pavimento piastrellato con un motivo pixelato viola, blu e bianco, corre anche lungo il bancone del bar. Altri pali in vernice grigia lucida spuntano ai margini della pista da ballo principale. Il nightclub riflette l'ascesa della cultura queer a Melbourne poiché fornisce



ad essa un luogo di svago, di espressione e di lavoro. Ciò è esplicito in particolare nell'estetica promossa dal graphic designer e illustratore di moda Robert Pearce, che collaborò con Biltmoderne nella realizzazione degli interni, oltre che nella realizzazione delle uniformi dei dipendenti, ispirata alla cultura BDSM: il suo design, che critica e sconvolge le convenzioni architettoniche normative, è volutamente esagerato, energico, inquietante e spietato.

Se la nightlife colture e l'inizio di una liberazione sessuale, culturale e di costume, toccò molti dei paesi sviluppati considerati "occidentali" come quelli europei e gli Stati Uniti, non fu così per i paesi che fra gli anni '70 e '80 erano considerati in via di sviluppo. Fino agli anni '80 l'omosessualità era illegale in Colombia, e tutti i bar e i luoghi dedicati alla comunità LGBTQIA+ che nacquero prima e dopo erano di natura informale e clandestina. La svolta radicale nel dare un edificio permanente alla comunità ci fu solo nel 2002 quando Edison Ramirez aprì il Theatron nel quartiere Chapinero di Bogotà, un quartiere noto per i bar e locali notturni gay, con l'intenzione di fornire alla popolazione LGBTQ+ di Bogotá uno spazio degno di diversità, intrattenimento, socializzazione e "*rumba*" ("*festa*"). All'interno del Teatro Riviera, che negli ultimi anni aveva funzionato come cinema porno e poi come chiesa evangelica, emerse nel quartiere di "*Chapigay*" un locale totalmente dedicato alla comunità LGBTQIA+.
Con tredici spazi a tema distribuiti su oltre 10.000 m^2, una capacità fino a 7.500 persone e un open bar tutte le sere, simula un parco divertimenti, ma per adulti, in continua evoluzione e movimento in base ai gusti mutevoli della propria clientela. Le proprietà che circondavano il Theatron, infatti, sono state negli anni assorbite ed incorporate all'interno del locale, occupando attualmente l'intero isolato. Ogni sezione dell'edificio ha un arredamento, un tema e uno stile musicale unici: è come avere accesso a diversi locali notturni in un unico edificio. Lo spazio principale di Theatron è quello del teatro: le condizioni acustiche e la presenza del palcoscenico lo rendono perfetto per spettacoli a livello internazionale, esibizioni di drag queen, spogliarelliste, musica dal vivo, dj set, ballerini e go-go dancers. Lo spazio da ballo è organizzato su più livelli, attraverso un sistema di gradonate. Oltre agli spazi per le feste, il complesso ospita spazi di riposo, un sexy shop, due negozi di abbigliamento, club esclusivi per donne, un venditore di cibo e un ristorante. Sul tetto, la cosiddetta "*Plaza Rosa*", è una terrazza all'aperto circondata da bar a tema, che creano un'atmosfera in cui i partecipanti alla festa si sentono come se stessero festeggiando per strada. La lettura che si fa di questo spazio è legata al desiderio di vivere e godere degli spazi pubblici liberi da aggressioni e violenze a danno delle persone queer. Le facciate dell'edificio imitano


FRENZY



le vetrine dei negozi, cercando una corrispondenza con le aree tematiche del club. Poco dopo la sua attività iniziale, il club ha aperto le porte anche alle persone eterosessuali, cambiando la propria visione, diventando un luogo improntato nell'offrire un'esperienza di intrattenimento basata sul rispetto delle diversità e l'integrazione. Il suo aspetto dinamico e camaleontico gli ha permesso di essere uno dei luoghi più longevi della vita notturna della capitale Bogotà. Theatron è un ottimo esempio di appropriazione, riutilizzo e ridefinizione di un luogo da parte di e per la comunità queer. Basando le proprie attività su un clima festoso, Theatron un alleato nella lotta per l'uguaglianza e la non discriminazione, nell'accettazione universale delle differenze. Infatti, Theatron partecipa e ospita anche eventi sociali con l'ambizione e l'obiettivo di combattere la discriminazione nei confronti delle minoranze sessuali: sin dalla sua apertura sono state organizzate molte feste per raccogliere fondi, in particolare nel 2006 per aprire il primo centro comunitario LGBTQIA+, ancora oggi essenziale per centinaia di cittadini sessualmente diversi per ricevere informazioni, orientamento e consigli.

L'aspetto colorato e giocoso del Theatron è riscontrabile anche in un altro progetto, collocato in un paese diametralmente diverso per cultura che per sviluppo, ad Osaka, in Giappone. Nell'estremità settentrionale dello Shotegai, nel quartiere a luci rosse di Doyamacho, è presente un piccolo bar ipercromatico famoso fra appartenenti alla comunità queer e alleati, cosiddetti coloro che sostengono e supportano quest'ultima. È il Frenz-Frenzy , che nonostante le dimensioni compatte, è di fama internazionale, tanto da avere avuto come clienti Lady Gaga, che nel 2009 ha cantato al karaoke con gli ospiti, Perez Hilton e Adam Lambert. Fondato dalla drag queen australiana Sari-chan, il bar è costruito per accogliere chiunque, sia clienti locali che stranieri. L'interno del bar è un caleidoscopio di murales e neon multicolor, un'architettura psichedelica che ricopre di mosaici la parete esterna, le pareti interne e la porta principale. L'interno è dotato di un bancone fornito di alcolici e bibite fresche, serviti dal barista Taiga, di un angolo karaoke e da qualche tavolino dove sedersi a bere qualcosa; infine è presente un unico bagno in fondo al locale. Soprannominato "*il rifugio arcobaleno*", il bar è un luogo di conforto, supporto, accettazione e comprensione, oltre che ad un punto di riferimento locale, da parte dai membri di una comunità che si trova a fare i conti, lotta e sfida ancora i pregiudizi di una società giapponese conservatrice e macista, con i colori e il divertimento.

Spazi informali ed eventi pop-up: performance e ibridazioni

Sono definiti eventi pop-up quegli eventi saltuari, come balli, spettacoli teatrali, letture, performance, ecc..., dalla natura temporanea, che si svolgono in una notte o in poche ore, che riescono a concretizzarsi in spazi sicuri e a svolgersi in totale libertà per i partecipanti. Si tratta di occasioni per incontrare persone e creare una comunità, quando anche le condizioni culturali esterne non lo permettono apertamente. Si possono svolgere all'aperto o al chiuso all'interno dei locali che appoggiano la comunità LGBTQIA+, come ristoranti, caffè, centri culturali e, più spesso, in case di proprietà delle classi agiate.

"*L'esistenza di questi eventi che si spostano e si trasferiscono continuamente dimostra l'incredibile capacità di adattamento della comunità e come, a prescindere dalle circostanze, la gioia di vivere, la socializzazione e la celebrazione in spazi sicuri siano qualcosa che continua a verificarsi in tutta la città, in ogni momento e in ogni circostanza, a prescindere dalle minacce esterne*." (Abdin, 2022)

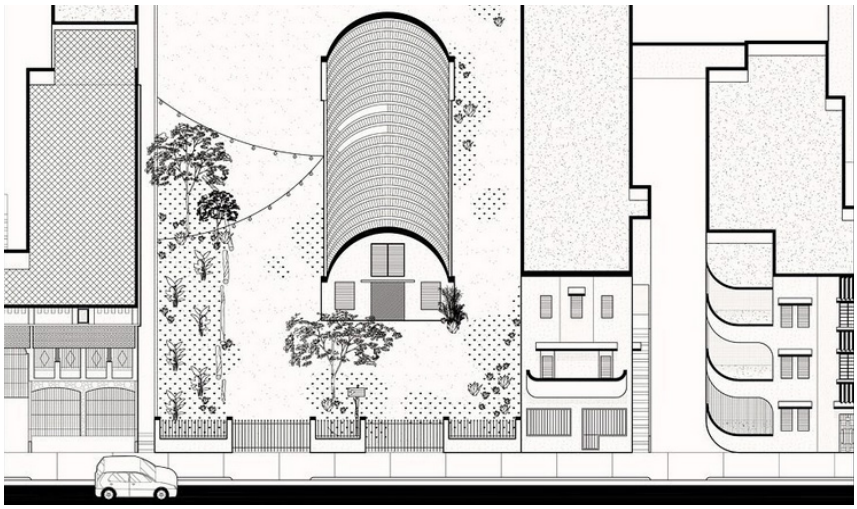
Sono questi incontri che dimostrano la natura informale ed inaspettata degli spazi queer. A San Juan è presente uno spazio, un hangar, situato in un lotto urbano adornato con alberi e piante. Carla Torres immaginò il futuro di questo spazio abbandonato e decise di sistemarla per ospitare un collettivo queer locale. L'edificio principale è un piccolo hangar per aerei a volta realizzato in metallo e cemento. Al suo interno, il collettivo organizza una varietà di eventi, che vanno dalle proiezioni di film a laboratori di danza.; sono presenti tre ventilatori che ventilano il calore che fuoriesce dalle pareti in metallo.

El Hangar en Santurce propone modalità alternative di convivialità e pratiche umane, ospitando eventi basati sulla resistenza anticoloniale e politica, dove arte, musica, danza, performance, agricoltura e attivismo profondamente radicato nelle pratiche decoloniali si incontrano. L'eredità africana dell'isola è la base del progetto di Carla: l'albero principale presente all'interno del cortile appartiene ad una specie originaria del Madagascar ed è simbolo "*dell'albero fiammeggiante*" del paesaggio portoricano, sua rappresentazione nell'arte e nella cultura. La recinzione in cemento delimita i confini dell'area: è dipinta con colori arcobaleno e una bandiera portoricana in legno è presente sopra l'ingresso.

Tutte le attività, di falò ai mercati, si svolgono negli spazi esterni ed interni di El Hangar, anche a causa del clima. Per Carla e le persone che vi si radunano al suo interno è un luogo dove incontrarsi e condividere, supportarsi e sostenersi. El Hangar ha coltivato

forme alternative di parentela che continuano ancora oggi, in particolare per le popolazioni queer più vulnerabili di Porto Rico, la classe operaia, le persone trans, queer POC (People of Colour) e gli immigrati, proteggendoli. In particolare quando nel 2019 l'uragano Maria colpì l'isola, lasciando una devastazione dell'infrastruttura e numerosi morti; fu in questa occasione che Carla e i suoi compagni si accamparono a El Hangar, nel quale trovarono un tetto e un rifugio per tutti.

Il Locker Room Project, invece, fu un evento che si svolse in una notte che contribuì alla creazione di una scena artistica queer a Città del Capo in un momento storico cruciale: le persone queer, brutalmente oppresse durante l'apartheid, mancavano di vibranti identità culturali, infrastrutture e spazi allo sgretolamento di quest'ultima nel 1994. In aprile, cittadini di ogni estrazione sociale ed etnica andarono alle urne per votare Nelson Mandela come presidente di un governo guidato dall'African National Congress (ANC), alle prime elezioni democratiche del paese. Votando a sostegno del movimento lesbico e gay, l'ANC sancì, all'interno della Costituzione, una politica che proibiva la discriminazione ingiusta sulla base dell'orientamento sessuale, che venne adottata ufficialmente nel dicembre 1996. Questa clausola di uguaglianza rese il Sudafrica il primo paese al mondo a riconoscere i diritti delle lesbiche e dei gay a livello costituzionale.
Tenutosi al River Club di Città del Capo il 9 dicembre 1994, il Locker Room Project è stato uno dei primi tentativi di costruire una cultura pubblica queer all'interno di una nazione rinata. Centro ricreativo degli anni '40 costruito all'interno dell'Osservatorio per i dipendenti delle ferrovie, collocato sulle rive del fiume Liesbeek, un sobborgo di Città del Capo, ha stanze tentacolari con grandi corridoi affacciati su una serie di bar.
Sviluppato da due omosessuali bianchi, l'artista Andrew Putter e l'architetto André Vorster, l'evento ha reso popolare il termine e la nozione di "queer" a Città del Capo, almeno nel mondo dell'arte e dell'architettura. Inoltre, sarebbe stato anche un memoriale all'amante di Vorster Craig Darlow, morto di recente per complicazioni legate all'AIDS. Stravagantemente kitsch venne ritenuto la più grande opera d'arte pubblica nella storia sudafricana dell'epoca: promuoveva la produzione creativa collaborativa riunendo arte visiva, architettura, design, moda, fotografia e musica. Circa 50 persone si sono presentate alla prima sessione di pianificazione, in cui Putter e Vorster hanno illustrato il concept della serata dall'estetica dandy e campy e introducendo il tema generale dello sport. Team di artisti, designer e studenti si sono concentrati su sottotemi legati allo sport, pianificando come trasformare le stanze loro assegnate in meravigliosi spazi di paradiso queer. In una delle stanze trasformate del River Club venne elaborato



uno spogliatoio luminoso, lo spazio per eccellenza del desiderio queer. I partecipanti alla festa disegnarono ed elaborarono anche costumi da sfoggiare all'interno del club. Fu la prima edizione di quella che diventò a tutti gli effetti una festa annuale chiamata Mother City Queer Projects; creò uno spazio magico e un'esperienza trasformativa per i suoi partecipanti.

Dei circa 2.000 partecipanti che vennero a festeggiare, ballare e giocare con identità sessuale, quasi tutti erano bianchi. Nonostante mirasse a essere uno spazio queer e un'opera d'arte collaborativa per tutta la comunità, il progetto Locker Room rifletteva le storie nazionali irregolari di sessualità ed etnia, come fu visibile anche dalla poca partecipazione della comunità di colore.

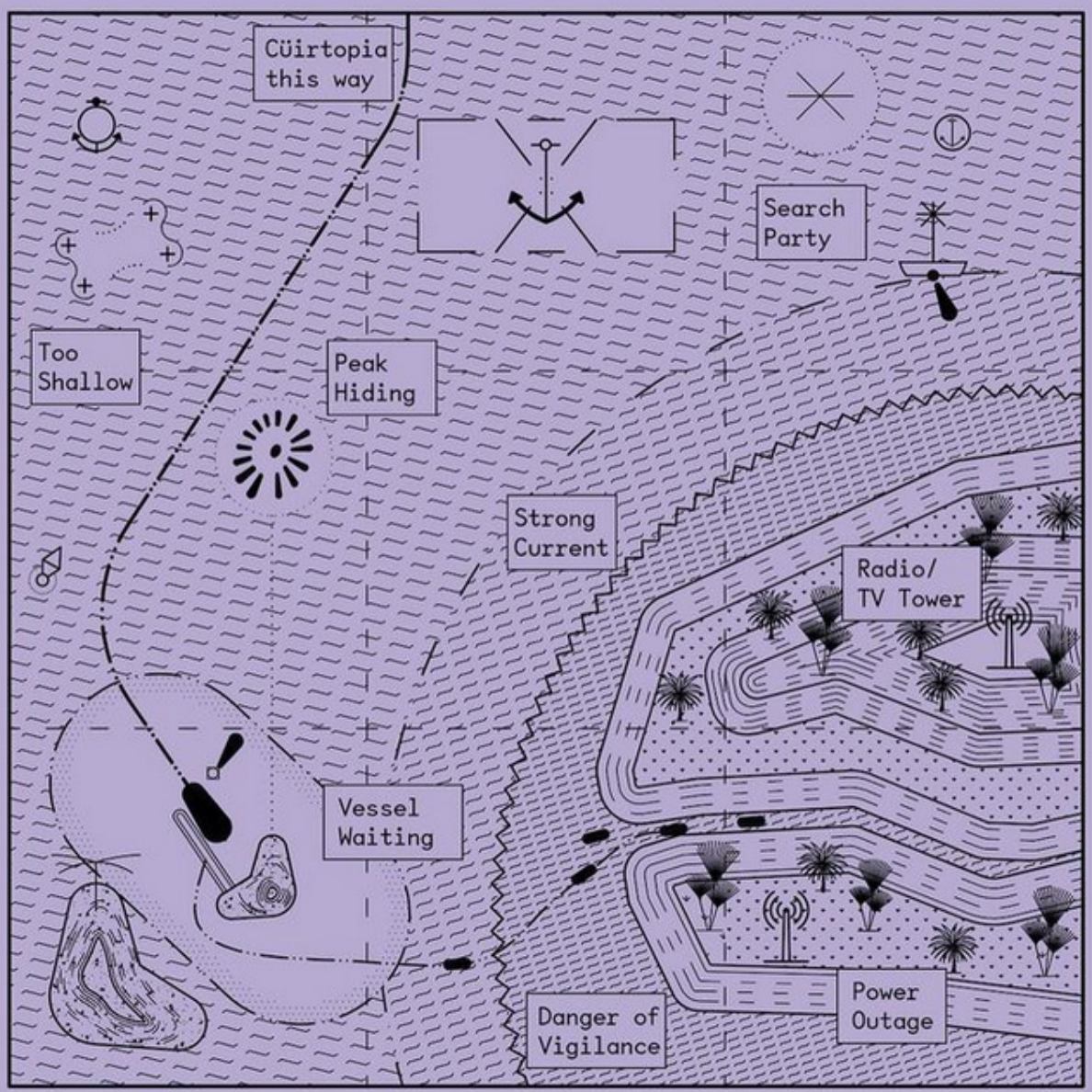
Con l'evento a un mese di distanza, Putter e Vorster crearono un opuscolo didattico che arricchì il termine "queer" piuttosto che "gay" o "lesbica"; la parola queer descrive un approccio che mette in discussione le convenzioni e trova delle alternative creative delle identità sessuali tradizionali ed eteronormate, sfidando un'architettura ordinata.

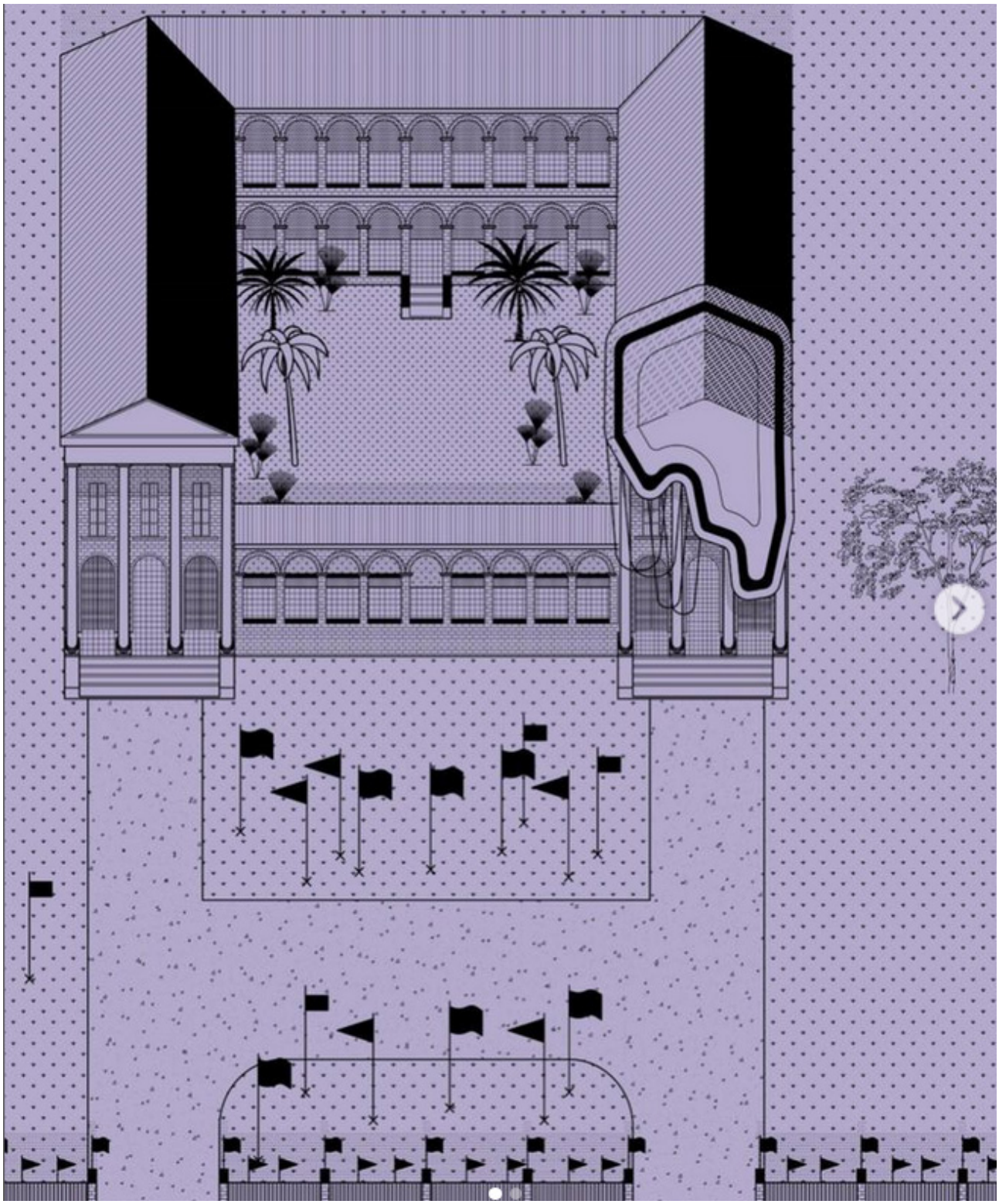
CUIRTOPIA
Regner Ramos, Porto Rico (2022)

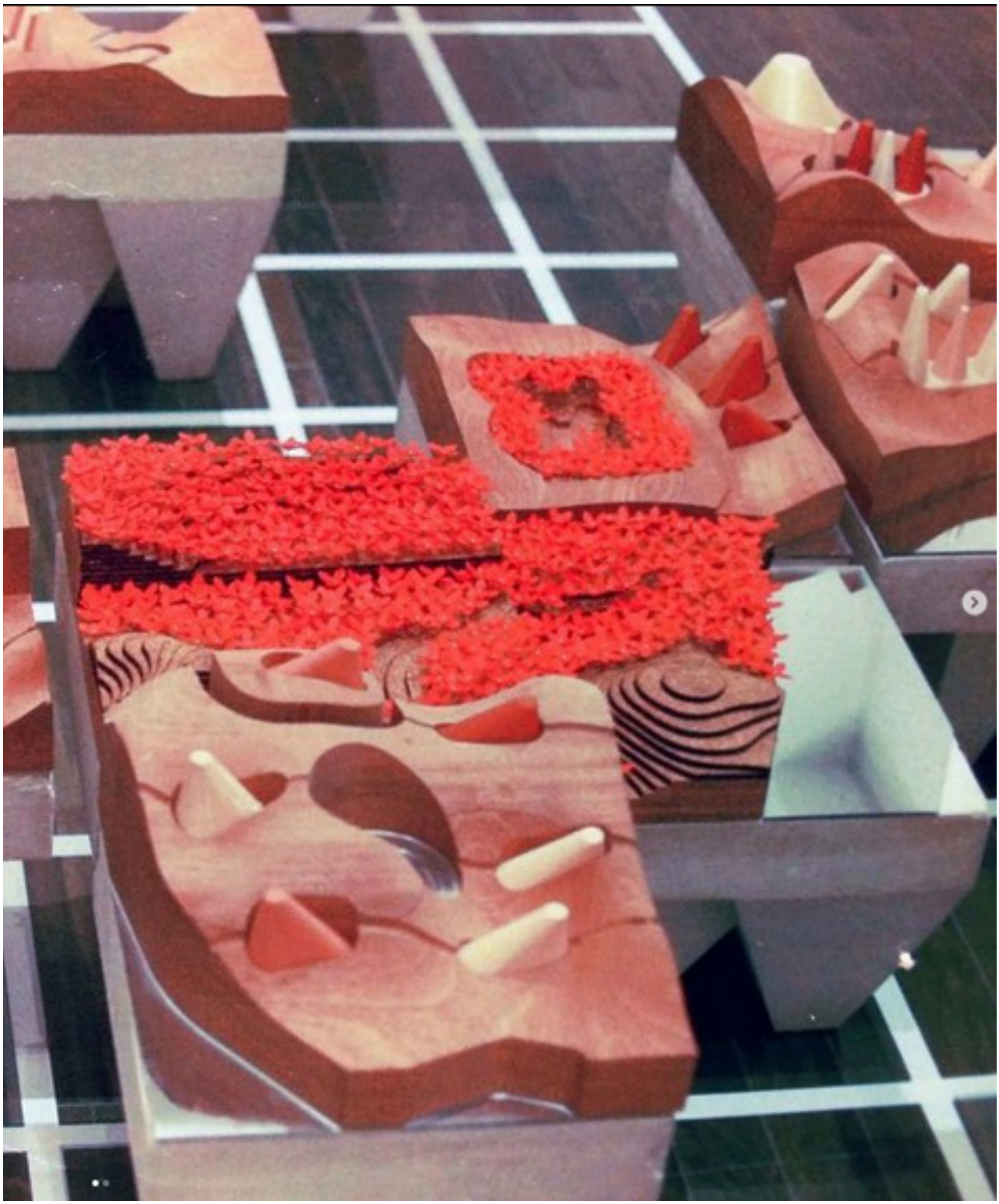
Nel Caribe la parola "*Cüir*" ha a che vedere con i processi storici, linguistici e coloniali e il contrasto agli stereotipi. La colonizzazione di questi territori ha imposto una costruzione nuova dell'identità di un paese, sradicando e manipolando la storia e la cultura ad essa precedenti; è un rapporto di subalternità, dove la cultura regnante si impone su quella sottomessa, eliminandone le diversità dei territori conquistati.
Cüirtopia nasce dalla volontà di recuperare un rapporto con le proprie radici, con la propria cultura pre-coloniale. È un progetto di mappatura e di documentazione degli spazi queer dell'isola di Porto Rico, nei Caraibi, con il fine di comprendere meglio i processi e le identità in essa contenute. È una mappa interattiva che inserisce gli edifici e i territori significativi per la comunità queer nella storia architettonica, nelle infrastrutture culturali, nella memoria urbana, volgendosi al futuro politico dell'isola. Non solo, Cüirtopia è una piattaforma digitale, un programma radiofonico, una serie di disegni e mappe, sculture plastiche, un canale Instagram, una mostra e un film. La capacità di Cüirtopia sta nell'insinuare una stretta e profonda alleanza fra l'isola caraibica con i suoi ecosistemi, e i suoi cataclismi, e i suoi corpi abitanti in lotta.

Soft Crash è una storia contemporanea dove dei viaggiatori cüir, qui intesi come "altri", oltre i generi, lasciano la loro casa alla ricerca di Cüirtopia, un arcipelago dove si dice che chi vi abita sia un essere libero dalle norme imposte del genere e della sessualità. A bordo di una barca a vela e di altre due imbarcazioni, il gruppo intraprende un viaggio lungo anni per raggiungere le acque dei Caraibi. Un viaggio che si dispiega attraverso identità, architetture, paesaggi, tradizioni, rituali, economie e politiche spaziali, attraverso le questioni sull'alterità, i generi, la sessualità e le pratiche decoloniali.

A connettersi con il progetto è la cultura videoludica, soprattutto nella rappresentazione grafica e visiva: i videogiochi, infatti, si stanno rivelando una nuova frontiera per la rappresentazione queer. Storicamente, i videogiochi tendevano a essere oscurati dalla cultura maschilista, escludendo tutti gli uomini tranne quelli eterosessuali. Oggi, invece, la pornografia e le identità cibernetiche sta facendo spazio all'ascesa di una nuova cultura del corpo tecnoqueer, che trascende ulteriormente le tradizionali identità LGBTQIA+, l'omosessualità e le altre identità non normate hanno un rapporto conflittuale con l'architettura moderna e contemporanea.


Cüirtopia
this way
Search
Party
Too
Shallow
Peak
Hiding
Strong
Current
Radio/
TV Tower
Vessel
Waiting
Power
Outage
Danger of
Vigilance





INFORMAL GARDENS
Felipe Coral, Rio de Janeiro (2020)

Aterro do Flamengo è un progetto del 1963 di by Lota de Macedo Soares e Burle Marx con scopo la realizzazione di un giardino che si estende per una porzione della costa di Rio De Janeiro. Nonostante fosse stato concepito come un giardino pubblico, molte delle caratteristiche originarie del progetto si sono prestate nel tempo ad un'occupazione informale dello spazio da parte della popolazione carioca, impoverita e socialmente emarginata, la quale trovava nel parco uno spazio lontano dalle persecuzioni politiche e dalla violenza di strada della città. Non solo, anche i senzatetto iniziarono ad occupare il sito, spezzando rami di alberi o foglie di palma per creare rifugi temporanei, mentre gli alberi furono designati come siti religiosi dalle comunità afro-brasiliane Umbanda e Candomble, che ancora oggi adornano gli alberi con candele e offerte. Le pesanti chiome hanno anche da sempre permesso alle persone queer e trans di riunirsi e incontrarsi nelle aree poco illuminate del parco Flamengo, lontano dallo sguardo giudicante della società brasiliana conservatrice.

Il disegno originario modernista volutamente si sviluppò con un'intenzione respingente e limitante nei confronti delle comunità presenti sul territorio, attraverso alcune caratteristiche progettuali, come ad esempio la mancanza di attrezzature e la presenza di ampi prati. Ciò però non rappresentò un ostacolo per un utilizzo informale del luogo da parte di coloro che vi transitarono e si appropriarono dello spazio per attività pubbliche e comunitarie. Ed è in questo scenario che si inserisce la proposta di Felipe Coral del 2020: il progetto si preoccupa di riadattare il prato del giardino centrale in uno spazio pubblico flessibile che possa accogliere diverse attività formali ed informali preservando al contempo l'eredità naturale e compositiva del progetto originale. Attraverso la mescolanza di un paesaggio duro e un paesaggio verde in grado di accogliere la grande quantità di attività pubbliche e comunitarie, l'obiettivo è di preservare al contempo gli elementi compositivi del sito, senza danneggiare gli elementi naturali.

Perspective

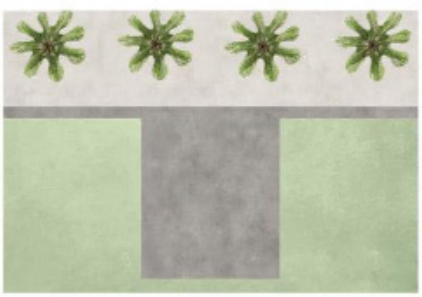
Plan

Homelessness

Circus Arts

Religious Rituals

Gaymado



Com-Com

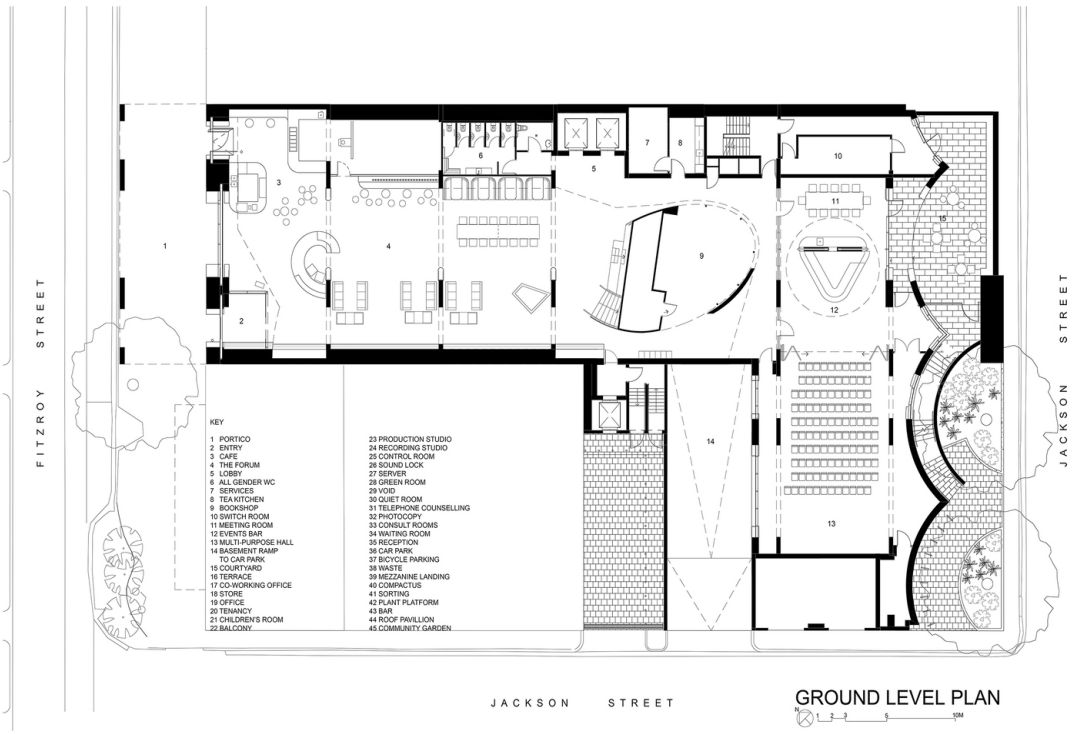
GLORIETA DE LOS INSURGENTES

Salvador Ortega, Città del Messico (1969)

Nel 1969 a Città del Messico venne inaugurato un sistema pubblico architettonico formato da una piazza sotterranea, una stazione della metropolitana e una rotatoria per il traffico, con fermate del Metrobus, celebrato tutt'oggi dalla popolazione cittadina: Glorieta de los Insurgentes. Il rapporto molto stretto della città con il terreno si manifesta nella costruzione di tre anelli combinati, legati a tre circolazioni differenti, pedonale, carrabile e ferroviaria, che coesistono e funzionano indipendenti l'una dall'altra. Un'architettura sinuosa, ma rigida, storicista e lungimirante, massiccia, ma sottile, costruisce uno spazio pubblico dalle differenti connotazioni. Gli accessi principali sono regolati da due grandi rampe poste ai due estremi della circonferenza, in corrispondenza delle strade principali, mentre quelli secondari sono regolati da scalinate minori, che conducono al marciapiede attorno agli edifici intorno alla rotatoria esterna. In alcune parti al di sotto della struttura in calcestruzzo, costruita per reggere quest'ultima, sono collocate le attività commerciali.

La valenza queerness di questa infrastruttura urbana deriva dalla miscela unica e diversificata di persone che vi si riuniscono quotidianamente: operai della classe media, turisti, cool kids, immigrati, punk, emos e, ultimo ma non meno importante, la popolazione omosessuale della classe operaia e medio-bassa. La stazione ubicata lungo la linea principale della metropolitana è uno snodo importante per coloro che vogliono raggiungere la Zona Rosa, il quartiere gay-oriented della città; non solo, la Glorieta ha svolto per decenni un ruolo fondamentale nell'educazione sentimentale della popolazione queer attraverso la dicotomia giorno-notte: di giorno è una roccaforte dell'alterità sessuale, che unisce chi entra ed esce dalla metropolitana con chi è attratto dalla zona dalla sua ricchezza di servizi gay-oriented, come negozi di abbigliamento o parrucchieri, mentre dopo il tramonto diventa la principale porta d'accesso ai suoi club e bar, trasformandosi da luogo di tolleranza a luogo di celebrazione queer. La Glorieta è sempre teatro di coppie gay e gruppi di amici che entrano o escono dalla stazione della metropolitana e trascorrono del tempo nella piazza, affermandosi come una forma democratica di dimostrazione dell'alterità sessuale.

LAS MARIKAS
Resistencia
TRANS
QUEER

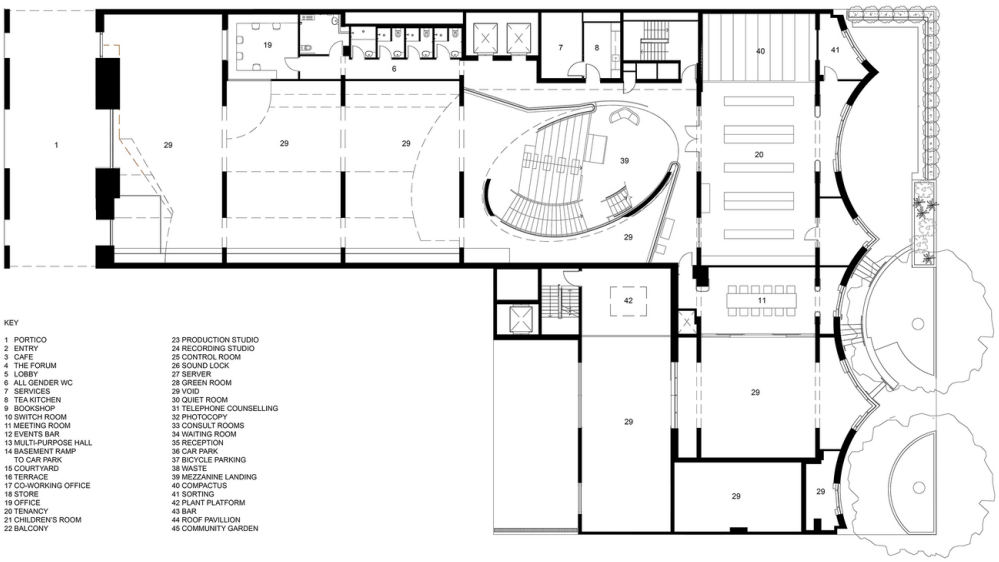

FITZROY STREET
JACKSON STREET
JACKSON STREET
KEY
1 PORTICO
2 ENTRY
3 CAFE
4 THE FORUM
5 LOBBY
6 ALL GENDER WC
7 SERVICES
8 TEA KITCHEN
9 BOOKSHOP
10 SWITCH ROOM
11 MEETING ROOM
12 EVENTS BAR
13 MULTI-PURPOSE HALL
14 BASEMENT RAMP TO CAR PARK
15 COURTYARD
16 TERRACE
17 CO-WORKING OFFICE
18 STORE
19 OFFICE
20 TENANCY
21 CHILDREN'S ROOM
22 BALCONY
23 PRODUCTION STUDIO
24 RECORDING STUDIO
25 CONTROL ROOM
26 SOUND LOCK
27 SERVER
28 GREEN ROOM
29 VOID
30 QUIET ROOM
31 TELEPHONE COUNSELLING
32 PHOTOCOPY
33 CONSULT ROOMS
34 WAITING ROOM
35 RECEPTION
36 CAR PARK
37 BICYCLE PARKING
38 WASTE
39 MEZZANINE LANDING
40 COMPACTUS
41 SORTING
42 PLANT PLATFORM
43 BAR
44 ROOF PAVILLION
45 COMMUNITY GARDEN
GROUND LEVEL PLAN
N
1 2 3 5 10M

VICTORIAN PRIDE CENTRE

BAU e GAA Architects, Melbourne (2021)

In Australia gli atti omosessuali furono reati penale fino al 1980 e nel maggio 2016 Daniel Andrews, il premier dello stato del Victoria, si scusò per la legge che venne applicata fino a quel momento. Insieme alle scuse, vennero promossi i diritti di adozione per le coppie dello stesso sesso, messe al bando le terapie di conversione e promessi 15 milioni di dollari australiani per la costruzione del Victorian Pride Center (VPC), un luogo che avrebbe sostenuto la diversità, l'uguaglianza e l'inclusione. Inaugurato nel 2021, il VPC, progettato da Brearley Architects and Urbanists (BAU) e Grant Amon Architects (GAA), crea uno spazio sicuro e simbolico che fornisce uffici, spazi commerciali e culturali all'interno di uno stesso edificio.

L'approccio concettuale consiste in un esercizio di sottrazione di ellissioidi dal volume massimo dell'edificio, che portano ad avere un'esperienza spaziale ambigua che si sposta oltre le nozioni binarie di privato-pubblico, aperto-chiuso, solido-poroso. Gli archi e le volte del VPC creano e danno forma allo spazio queer. La soglia, che comprende portineria, caffetteria, lounge e galleria, è costituita da una visuale permeabile che consente la visione dei punti di uscita, cosa che aumenta la sensazione di sicurezza, rendendolo uno spazio accogliente e sicuro. Oltre la soglia si trova un atrio di cinque piani il quale lucernario porta la luce in profondità nel sito, dove la tromba delle scale, realizzata con pannelli di compensato di gomma maculata, al centro fornisce una passerella utilizzabile come luogo di congregazione per uno spettacolo o un incontro. Un teatro è nascosto dietro le scale, abbracciato da una tenda di velluto arancione. Di sopra e intorno all'atrio ci sono spazi dedicati alle organizzazioni LGBTIAQ+, tra cui Melbourne Queer Film Festival, Australian Queer Archives, Monash Health, Thorne Harbour Health, Joy 94.9 FM e Transgender Victoria. Sopra questo complesso si trova una terrazza con ampie viste verso il mare. Previsti per il 2022 sono una caffetteria, un padiglione per eventi sul tetto e un orto comunitario.
Questo centro di orgoglio queer, realizzato attraverso una struttura di colonne e travi con finiture minime, lascia spazio all'utente e ai suoi usi futuri; vuole essere un punto di riferimento significativo del progresso culturale dell'Australia, con spazi di laboratorio flessibili per promuovere ulteriormente le campagne di equità, libertà e inclusione.

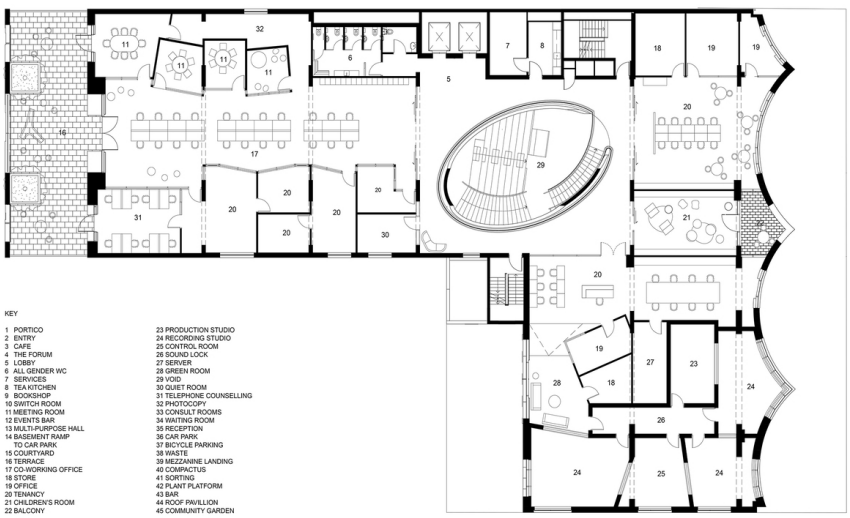


KEY

1 PORTICO
2 ENTRY
3 CAFE
4 THE FORUM
5 LOBBY
6 ALL GENDER WC
7 SERVICES
8 TEA KITCHEN
9 BOOKSHOP
10 SWITCH ROOM
11 MEETING ROOM
12 EVENTS BAR
13 MULTI-PURPOSE HALL
14 BASEMENT RAMP TO CAR PARK
15 COURTYARD
16 TERRACE
17 CO-WORKING OFFICE
18 STORE
19 OFFICE
20 TENANCY
21 CHILDREN'S ROOM
22 BALCONY
23 PRODUCTION STUDIO
24 RECORDING STUDIO
25 CONTROL ROOM
26 SOUND LOCK
27 SERVER
28 GREEN ROOM
29 VOID
30 QUIET ROOM
31 TELEPHONE COUNSELLING
32 PHOTOCOPY
33 CONSULT ROOMS
34 WAITING ROOM
35 RECEPTION
36 CAR PARK
37 BICYCLE PARKING
38 WASTE
39 MEZZANINE LANDING
40 COMPACTUS
41 SORTING
42 PLANT PLATFORM
43 BAR
44 ROOF PAVILLION
45 COMMUNITY GARDEN

MEZZANINE LEVEL PLAN

N 1 2 3 5 10M



KEY

1 PORTICO
2 ENTRY
3 CAFE
4 THE FORUM
5 LOBBY
6 ALL GENDER WC
7 SERVICES
8 TEA KITCHEN
9 BOOKSHOP
10 SWITCH ROOM
11 MEETING ROOM
12 EVENTS BAR
13 MULTI-PURPOSE HALL
14 BASEMENT RAMP TO CAR PARK
15 COURTYARD
16 TERRACE
17 CO-WORKING OFFICE
18 STORE
19 OFFICE
20 TENANCY
21 CHILDREN'S ROOM
22 BALCONY
23 PRODUCTION STUDIO
24 RECORDING STUDIO
25 CONTROL ROOM
26 SOUND LOCK
27 SERVER
28 GREEN ROOM
29 VOID
30 QUIET ROOM
31 TELEPHONE COUNSELLING
32 PHOTOCOPY
33 CONSULT ROOMS
34 WAITING ROOM
35 RECEPTION
36 CAR PARK
37 BICYCLE PARKING
38 WASTE
39 MEZZANINE LANDING
40 COMPACTUS
41 SORTING
42 PLANT PLATFORM
43 BAR
44 ROOF PAVILLION
45 COMMUNITY GARDEN

LEVEL 1 PLAN

N 1 2 3 5 10M

KEY

1 PORTICO
2 ENTRY
3 CAFE
4 THE FORUM
5 LOBBY
6 ALL GENDER WC
7 SERVICES
8 TEA KITCHEN
9 BOOKSHOP
10 SWITCH ROOM
11 MEETING ROOM
12 EVENTS BAR
13 MULTI-PURPOSE HALL
14 BASEMENT RAMP TO CAR PARK
15 COURTYARD
16 TERRACE
17 CO-WORKING OFFICE
18 STORE
19 OFFICE
20 TENANCY
21 CHILDREN'S ROOM
22 BALCONY
23 PRODUCTION STUDIO
24 RECORDING STUDIO
25 CONTROL ROOM
26 SOUND LOCK
27 SERVER
28 GREEN ROOM
29 VOID
30 QUIET ROOM
31 TELEPHONE COUNSELLING
32 PHOTOCOPY
33 CONSULT ROOMS
34 WAITING ROOM
35 RECEPTION
36 CAR PARK
37 BICYCLE PARKING
38 WASTE
39 MEZZANINE LANDING
40 COMPACTUS
41 SORTING
42 PLANT PLATFORM
43 BAR
44 ROOF PAVILLION
45 COMMUNITY GARDEN

LEVEL 2 PLAN

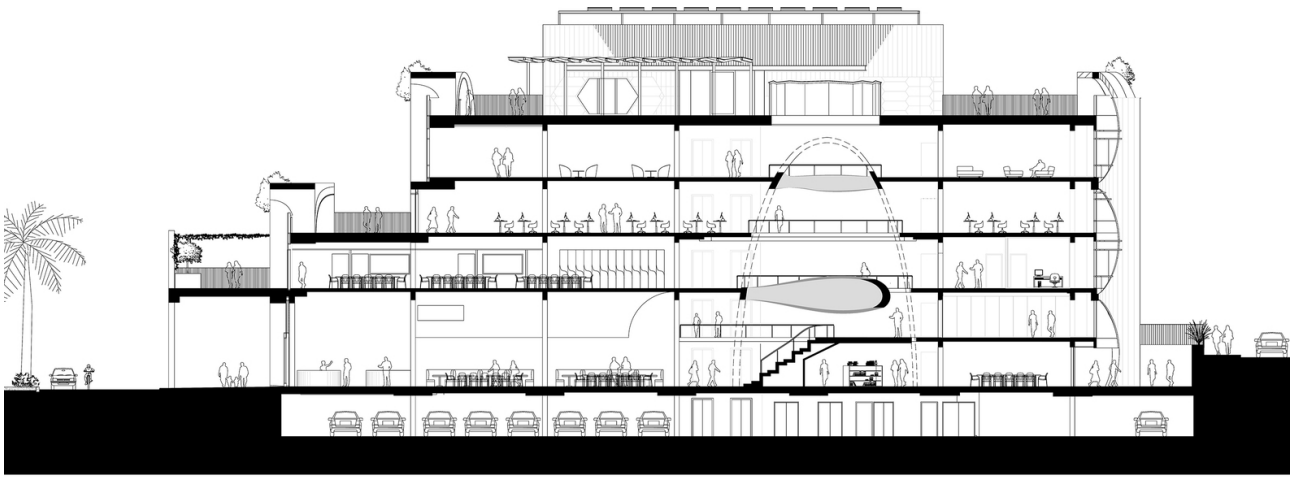
N 1 2 3 5 10M

KEY

1 PORTICO
2 ENTRY
3 CAFE
4 THE FORUM
5 LOBBY
6 ALL GENDER WC
7 SERVICES
8 TEA KITCHEN
9 BOOKSHOP
10 SWITCH ROOM
11 MEETING ROOM
12 EVENTS BAR
13 MULTI-PURPOSE HALL
14 BASEMENT RAMP TO CAR PARK
15 COURTYARD
16 TERRACE
17 CO-WORKING OFFICE
18 STORE
19 OFFICE
20 TENANCY
21 CHILDREN'S ROOM
22 BALCONY
23 PRODUCTION STUDIO
24 RECORDING STUDIO
25 CONTROL ROOM
26 SOUND LOCK
27 SERVER
28 GREEN ROOM
29 VOID
30 QUIET ROOM
31 TELEPHONE COUNSELLING
32 PHOTOCOPY
33 CONSULT ROOMS
34 WAITING ROOM
35 RECEPTION
36 CAR PARK
37 BICYCLE PARKING
38 WASTE
39 MEZZANINE LANDING
40 COMPACTUS
41 SORTING
42 PLANT PLATFORM
43 BAR
44 ROOF PAVILLION
45 COMMUNITY GARDEN

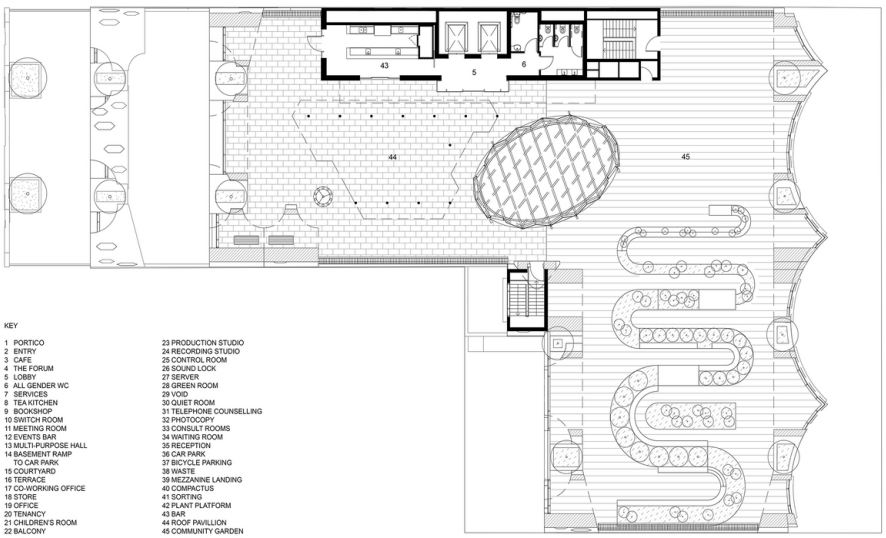
LEVEL 3 PLAN

N 1 2 3 5 10M



SECTION

1 2 3 5 10M

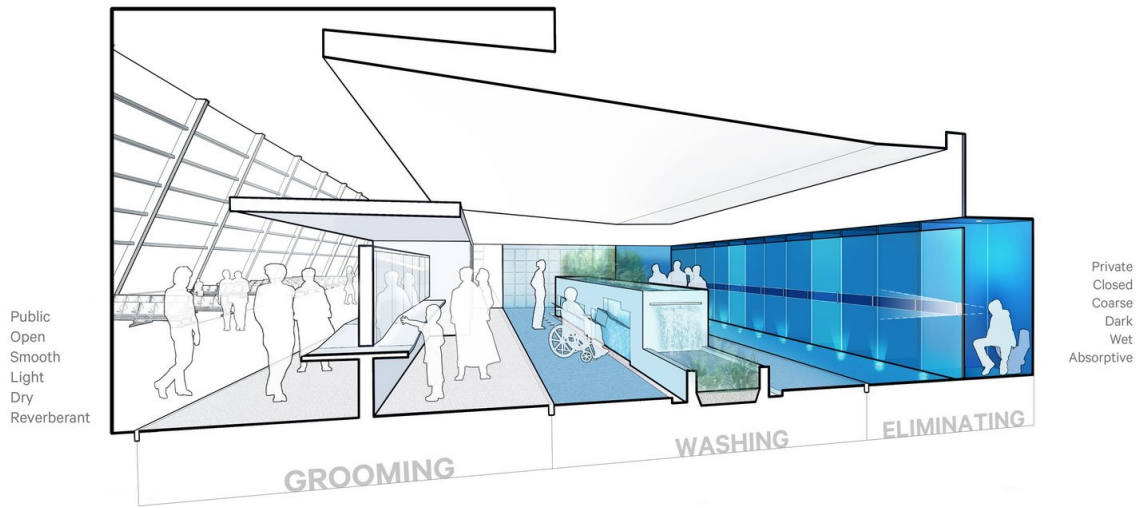


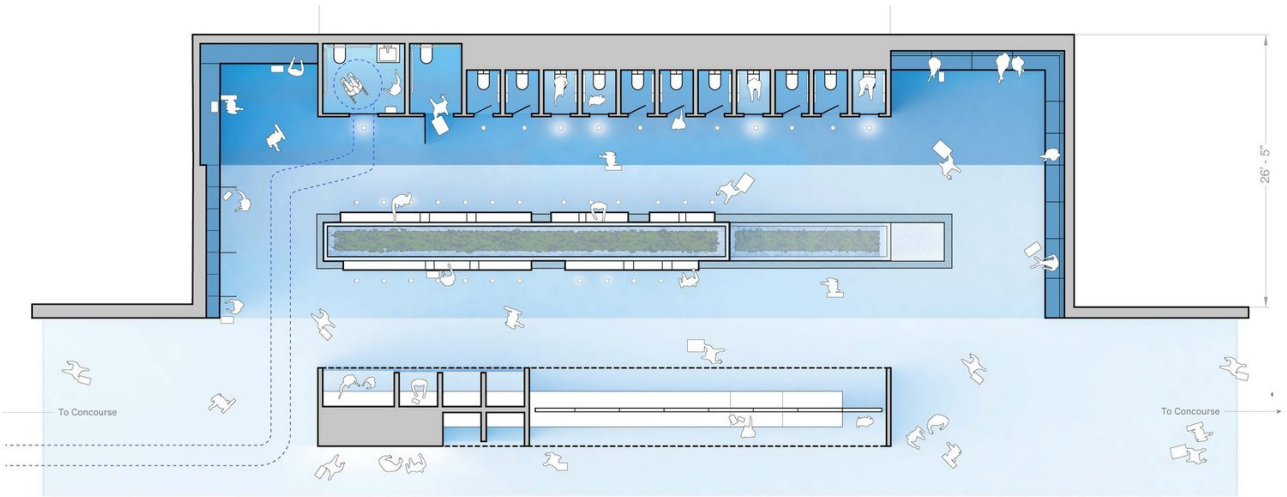
KEY

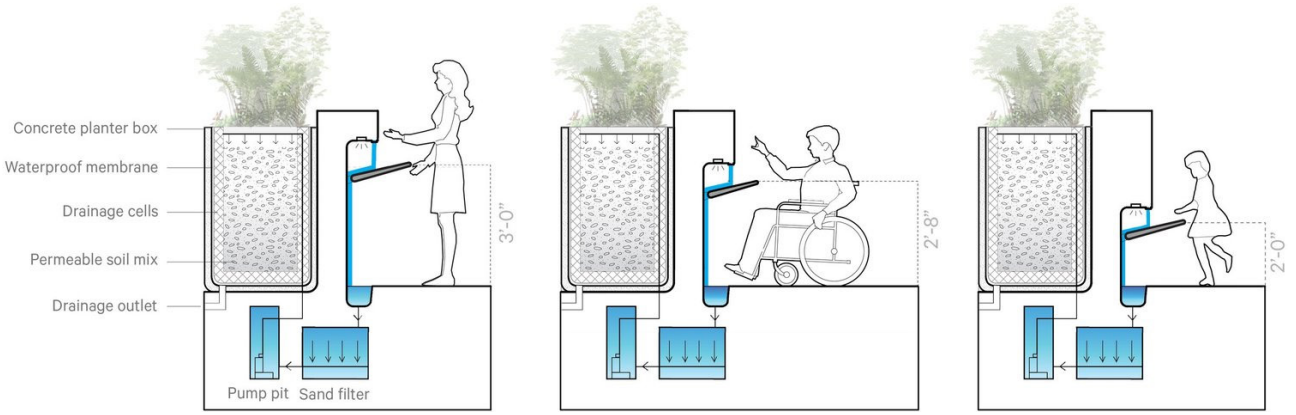
1 PORTICO
2 ENTRY
3 CAFE
4 THE FORUM
5 LOBBY
6 ALL GENDER WC
7 SERVICES
8 TEA/KITCHEN
9 BOOKSHOP
10 SWITCH ROOM
11 MEETING ROOM
12 EVENTS BAR
13 MULTI-PURPOSE HALL
14 BASEMENT RAMP TO CAR PARK
15 COURTYARD
16 TERRACE
17 CO-WORKING OFFICE
18 STORE
19 OFFICE
20 TENANCY
21 CHILDREN'S ROOM
22 BALCONY
23 PRODUCTION STUDIO
24 RECORDING STUDIO
25 CONTROL ROOM
26 SOUND LOCK
27 SERVER
28 GREEN ROOM
29 VOID
30 QUIET ROOM
31 TELEPHONE COUNSELLING
32 PHOTOCOPY
33 CONSULT ROOMS
34 WAITING ROOM
35 RECEPTION
36 CAR PARK
37 BICYCLE PARKING
38 WASTE
39 MEZZANINE LANDING
40 COMPACTUS
41 SORTING
42 PLANT PLATFORM
43 BAR
44 ROOF PAVILLION
45 COMMUNITY GARDEN

LEVEL 4 PLAN

N 1 2 3 5 10M


Public
Open
Smooth
Light
Dry
Reverberant
Private
Closed
Coarse
Dark
Wet
Absorptive
GROOMING
WASHING
ELIMINATING


26' - 5"
To Concourse
To Concourse

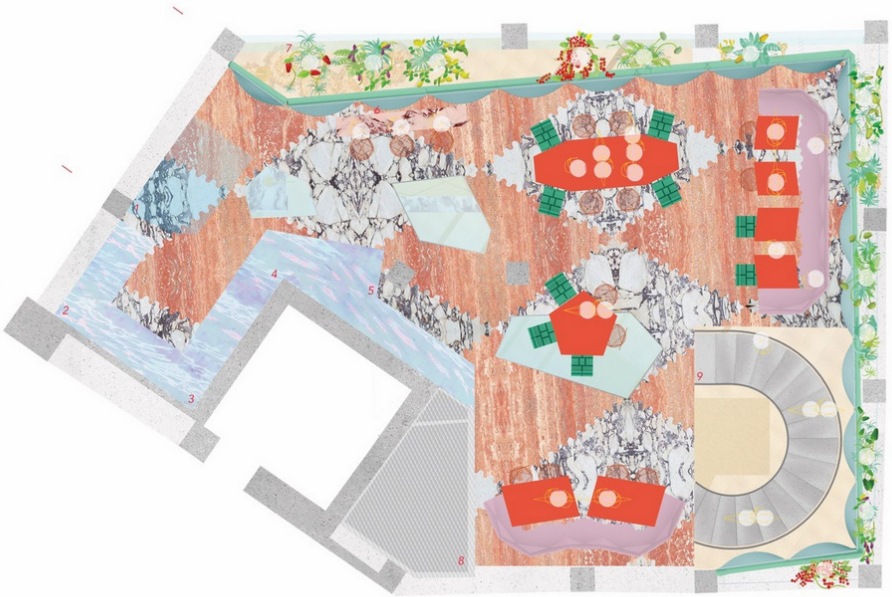

Concrete planter box
Waterproof membrane
Drainage cells
Permeable soil mix
Drainage outlet
3'-0"
Pump pit
Sand filter
2'-8"
2'-0"

PROTOTYPE: AIRPORT

Stalled!, Washington D.C.(2018)

Il prototipo aeroportuale proposto dal gruppo Stalled! esplora, attraverso una configurazione differente, nuovi modi di concepire i servizi igienici all'interno degli aeroporti, applicabile a molti altri spazi pubblici. L'aeroporto, infatti, è uno spazio pubblico ad alta frequentazione e ad uso misto, dove un pubblico eterogeneo trascorre il tempo soddisfacendo i propri bisogni fisici e mentali durante le attese.

Il bagno pubblico è concepito come un'area semiaperta simile a un'agorà, animata da tre zone di attività parallele dedicate alla "pulizia", al "lavaggio" e "all'eliminazione". Lastre antiscivolo in lamiera diamantata, piastrelle e gomma differenziano ciascuna delle tre zone di attività. Immediatamente adiacente all'atrio, la stazione di toelettatura è dotata di uno specchio intelligente che diffonde informazioni mentre gli utenti si fanno la toelettatura su un bancone a più livelli che serve persone di diverse altezze e abilità. Chi desidera privacy può ritirarsi in nicchie con tende per eseguire procedure mediche, come iniezioni di insulina, meditare e pregare in privato. Nella proposta, il lavaggio avviene attorno a un'isola indipendente, mentre la stazione di lavaggio comune soddisfa le esigenze di adulti, bambini e persone in sedia a rotelle. Gli uomini musulmani possono utilizzare l'abbeveratoio alla base della stazione per eseguire abluzioni rituali per la pulizia di viso, mani, braccia e piedi. Situata nella parte posteriore della struttura, la stazione di eliminazione raggruppa file di box bagno che offrono privacy acustica e visiva. Sono disponibili in tre dimensioni: standard, ambulatoriale e conforme alle norme ADA. Due ampie stanze sono dotate di servizi igienici, lavandino, fasciatoi e una doccia che consente ai viaggiatori di lavarsi e cambiarsi d'abito, prestando assistenza a persone di età e sesso diversi. I bagni possono essere utilizzati dalle donne musulmane ed ebree ortodosse il cui credo religioso vieta loro di esporre parti del corpo in pubblico. I musulmani possono fare le abluzioni in bagno usando la doccetta e il sedile ribaltabile della doccia.



1 - Access
2 - Delivery Window
3 - Liquids' Kitchen
4 - Cafe
5 - Takeaway
6 - Coffe Station
7 - Suspended Vegetable Garden
8 - Scullery
9 - Staircase

10 - Shower
11 - Locker Room
12 - Kitchen-Meeting Room
13 - Preparation Room
14 - Visible Dairy and Vegetable Storage
15 - Restrooms

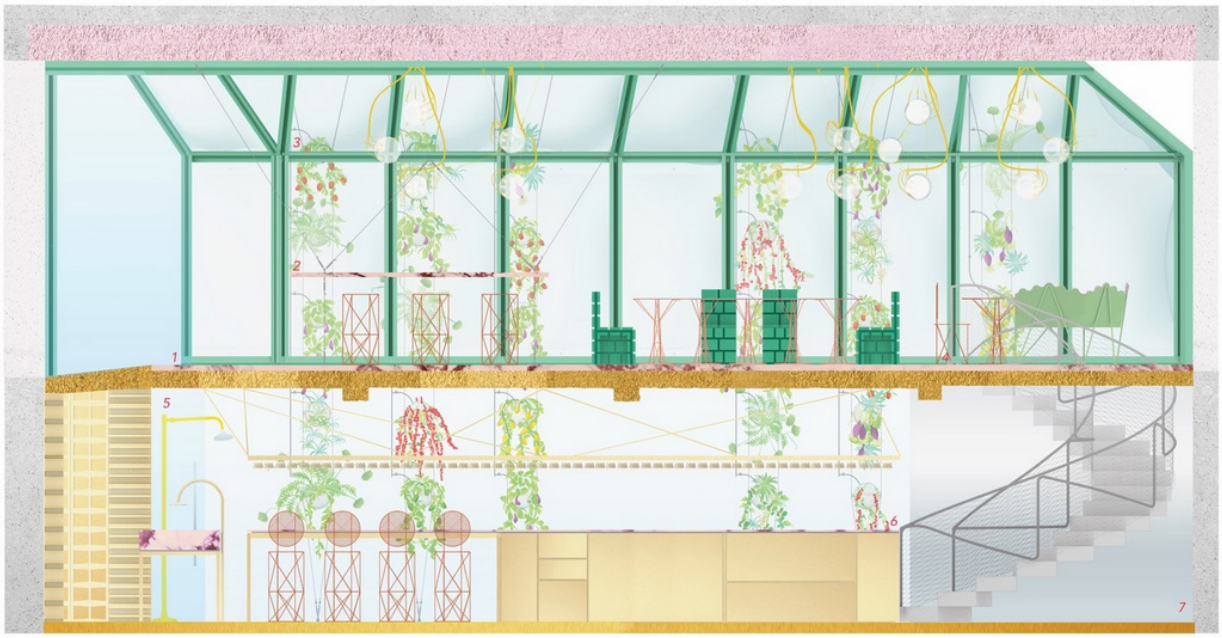
RUN RUN RUN

Office for Political Innovation, Madrid (2019)

Run Run Run è un'infrastruttura costruita per incoraggiare gli esseri umani a usare la città in modo diverso, un luogo dove le persone trasformano il proprio corpo. Offre opportunità nuove di aggregazione attraverso attività che solitamente sono legate alla sfera individuale.

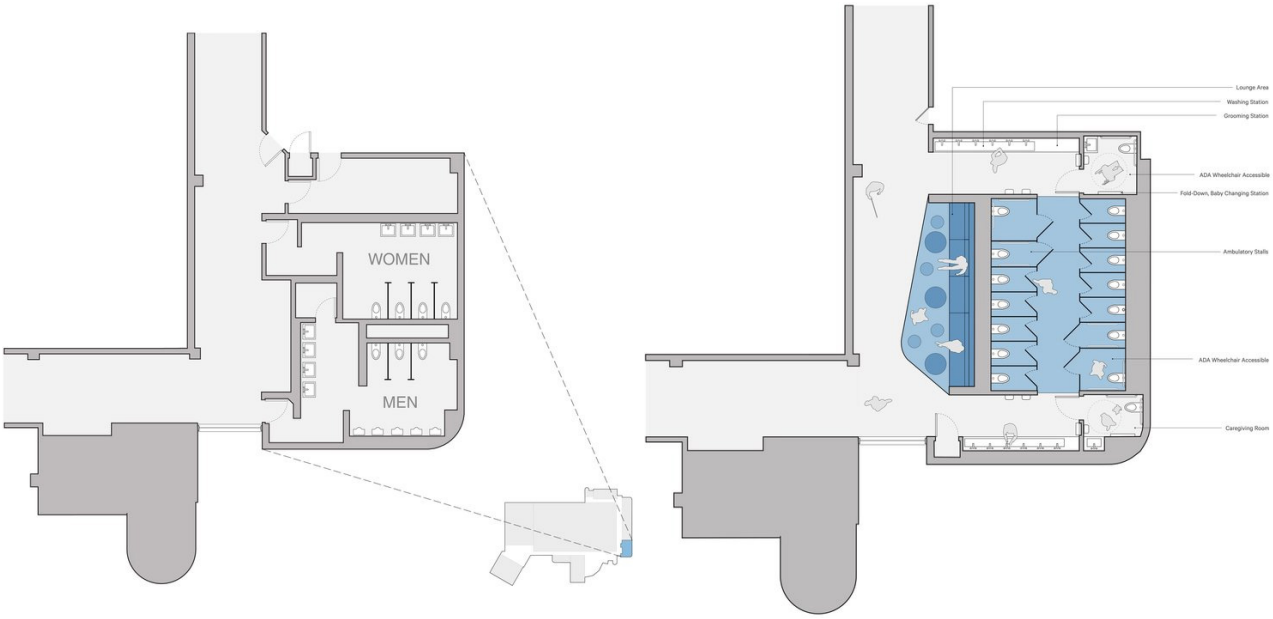
Questa architettura è una tecno-fattoria urbana: all'interno di un edificio moderno si incastra all'interno di un edificio moderno un assemblaggio di serra e grotta, volto a proteggere l'orto pensile interno. Il progetto si organizza al piano inferiore intorno ad una cucina aperta, attraverso spogliatoi, docce, armadietti ed elementi di arredo. Come un ecosistema le parti del progetto si ibridano fra loro: l'orto costituisce la parte produttiva e lo spazio centrale e superiore rappresentano il consumo; nella cucina infatti vengono cucinati e successivamente consumati i prodotti coltivati nell'orto.
Al piano superiore la composizione architettonica afferma la volontà progettuale di creare spazi di convivialità e incontro, con colori accesi, materiali dalle fantasie ricercate e un design degli elementi di arredo nuovo, contemporaneo.

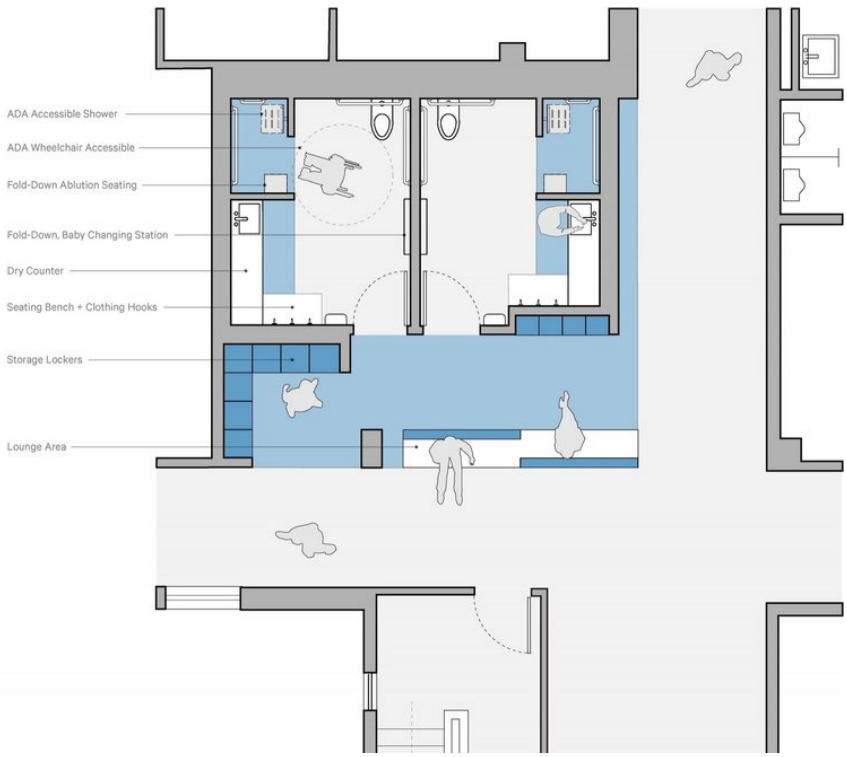
Il progetto intende offrire un'alternativa alla moderna separazione tra zone per lavorare e zone per mangiare, ibridando gli usi degli spazi e le modalità attraverso le quali vengono vissuti. Attraverso gli elementi vetrati, inoltre, i progettisti stessi intendono comunicare come l'edificio metaforicamente rappresenta una serra di coltivazione di un nuovo modo di vivere gli spazi contemporanei.



1 - Access
2 - Coffe Station
3 - Suspended Vegetable Garden
4 - Staircase
5 - Shower
6 - Kitchen-Meeting Room
7 - Preparation Room

1 - Access
2 - Coffe Station
3 - Suspended Vegetable Garden
4 - Staircase
5 - Shower
6 - Kitchen-Meeting Room
7 - Preparation Room


WOMEN
MEN
Lounge Area
Washing Station
Grooming Station
ADA Wheelchair Accessible
Fold-Down, Baby Changing Station
Ambulatory Stalls
ADA Wheelchair Accessible
Caregiving Room


ADA Accessible Shower
ADA Wheelchair Accessible
Fold-Down Ablution Seating
Fold-Down, Baby Changing Station
Dry Counter
Seating Bench + Clothing Hooks
Storage Lockers
Lounge Area

PROTOTYPE: GALLAUDET (Field House)

Stalled!, Washington D.C.(2018)

Prototype Gallaudet si configura come un prototipo di riconversione inclusiva, che mira a rispondere alle esigenze dei corpi non conformi, e di creazione di strategie per l'attivazione di zone di circolazione transitorie, che possano migliorare la qualità e l'esperienza dell'ambiente costruito per tutti. La riconversione di servizi igienici standard tradizionali separati per sesso in una struttura multiutente inclusiva e la creazione di spogliatoi inclusivi che animano l'ingresso dell'edificio sono gli scopi del progetto. Al piano superiore della Field House, viene trattato il bagno come un unico spazio aperto, eliminando la parete che lo separa dal corridoio, al fine di creare un'estensione multifunzione di quest'ultimo. Successivamente vengono aggiunti due blocchi di box completamente chiusi di tre dimensioni: standard, ambulatoriali e a norma ADA, oltre a stanze per l'assistenza dotate di servizi igienici, lavandini e fasciatoi che consentono l'assistenza a persone di sesso diverso. Vengono aggiunte aree comuni per la toelettatura e il lavaggio al di fuori del percorso di circolazione principale e un'area lounge che trasforma il corridoio in uno spazio sociale animato.

.

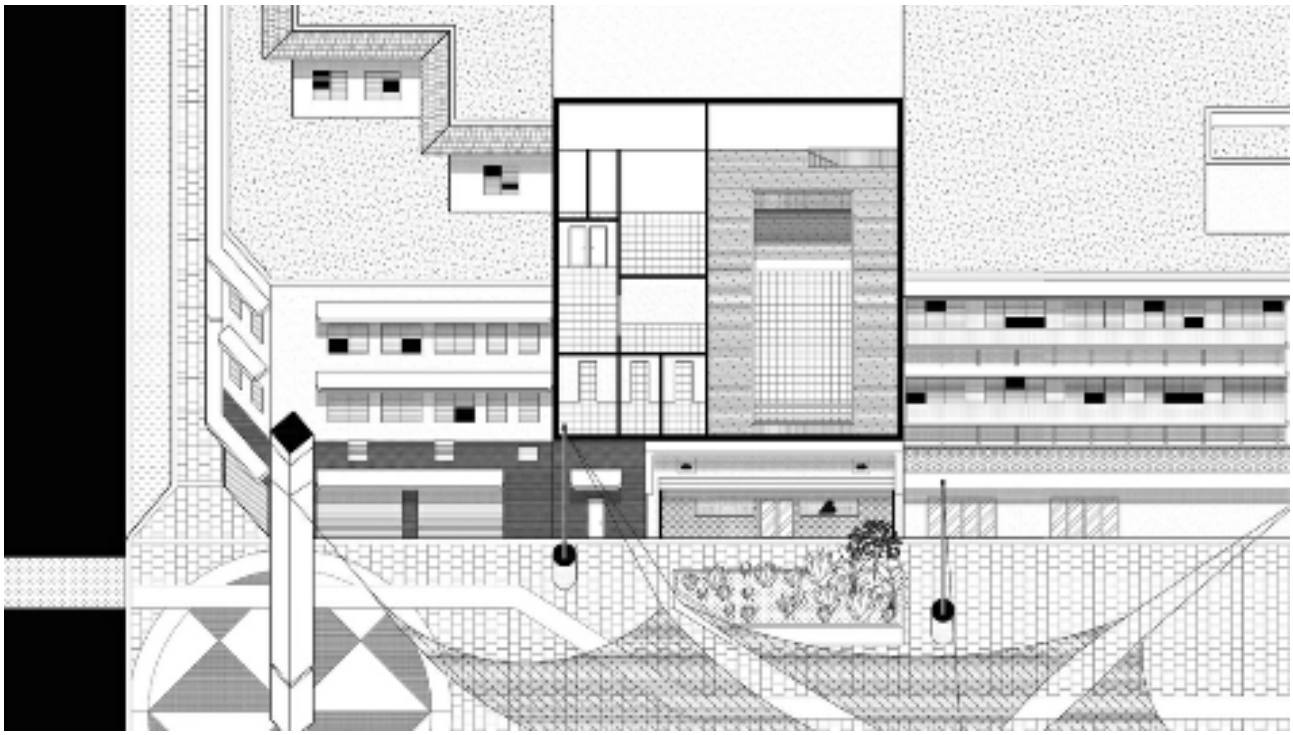
Al livello inferiore della Field House, vengono realizzati due spogliatoi per ambo i sessi: lo schema si compone di un vestibolo esterno, con armadietti e panche comuni, e un'unica stanza conforme all'ADA dotata di tre dispositivi: lavandino, wc e camera familiare. Il prototipo di spogliatoio elaborato include posti a sedere, fasciatoi, banconi sterili per le procedure mediche e una doccia che consente anche ai musulmani di eseguire le abluzioni. Il vestibolo, invece, è dotato di una panca su due lati dove gli studenti possono incontrarsi, chiacchierare e togliersi gli indumenti pesanti, come cappotti e zaini, e riporli negli armadietti lungo il perimetro dello spazio.. Poi possono riporre gli indumenti esterni negli armadietti lungo il perimetro dello spazio prima di utilizzare uno dei due spogliatoi inclusivi.

QUEER SPACE

Architecture Fringe, Glasgow (2019)

Architettura Fringe è un' organizzazione attivista e volontaria con sede in Scozia che esplora l'impatto dell'architettura nei suoi contesti sociali, politici e culturali. L'organizzazione ha incaricato i produttori di club queer di Glasgow di immaginare il loro locale notturno ideale, di impostare e progettare le condizioni secondo nuovi termini queer. In collaborazione con architetti locali, i team sono stati incaricati di esplorare nuove iterazioni di possibili estetiche, architetture e occupazioni dello spazio. Il locale notturno immaginato dalla Dj e Produttrice Sarra Wild di OH141 con l'architetto Cécile Ngoc Su'ong Perdu e il curatore Andy Summers si trova nel cuore del centro città, mimetizzato da vetrine senza pretese, circondato da molte delle istituzioni culturali e degli spazi di produzione più importanti della città. La natura nascosta del locale parla dell'esperienza vissuta da molti all'interno della comunità queer: per coloro che sono out e più a loro agio con se stessi, il locale è pienamente visibile, con le sue intenzioni e promesse chiare, mentre per gli altri che forse non sono ancora usciti o stanno ancora esplorando chi sono, la presenza più silenziosa dà la sicurezza di entrare senza identificazione o spiegazione; è un luogo di rifugio e ispirazione nel viaggio verso l'accettazione di sé.

In contrasto con l'esterno altamente urbanizzato e duro, l'interno del nightclub è lussureggiante, morbido e colorato. Una serie di spazi stratificati, tutti su un unico livello, conducono costantemente a un chiostro centrale. Le piante abbondano, incorniciando e definendo lo spazio. Anche l'acqua è sempre presente, attraverso vasche, che offrono scorci di riflessione e riposo. Intorno al chiostro si trovano spazi più piccoli in cui l'atmosfera e l'ambiente possono essere controllati regolando il volume, l'illuminazione e la visibilità. Oltre la pista da ballo principale c'è uno spazio alternativo, con musica diversa e un'atmosfera decisamente diversa. Nell'immaginare uno spazio in cui le persone queer sono in grado di stabilire e progettare le condizioni, l'autentica accessibilità emerge come principio guida. La scelta di una posizione centrale, la presenza ma mimetizzata nel paesaggio stradale, l'orientamento del locale su un unico livello con una pluralità di spazi interdipendenti ma autonomi al suo interno, imprimono un'atmosfera che manifesta una pluralità di interessi, espressioni e bisogni.



LOVERBAR

LOVERBAR

Regner Ramos, San Juan (2020)

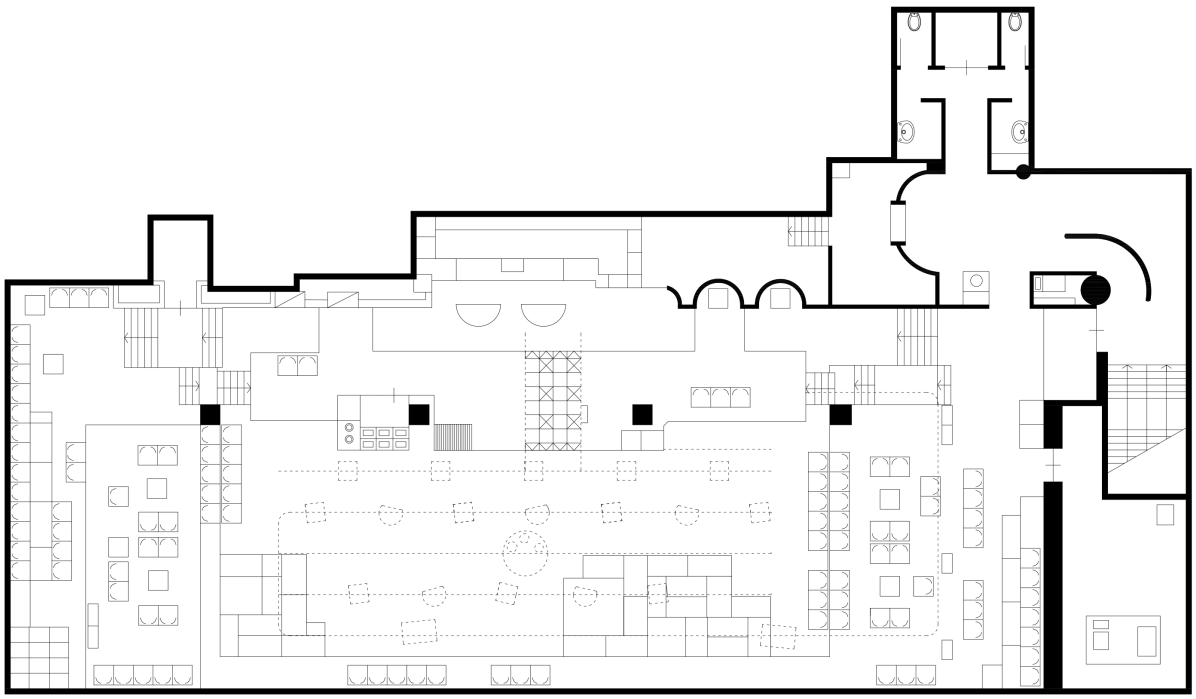
Loverbar ha l'aspetto di una dollhouse, dalle tinte rosa, rosse e viola. La dollhouse è un tema affrontato da parecchie artiste queer e femministe poiché rappresenta stereotipi legati alle donne e alle persone queer, come quello dell'ambiente casalingo e del lavoro domestico. Loverbar sovverte i ruoli, le funzioni e le spazialità, compie un'operazione dissociativa da un lato – potrebbe essere una casa delle bambole, un nightclub, una mensa comunitaria, uno spazio di produzione di performing arts, ma non è nulla di questo bensì tutte queste cose assieme – e dall'altro riappropriativa, come spazio di legittimazione progettuale. È un edificio, una casa e un'istituzione, che si fa focolare di attivazione politica, sito di resistenza, sala di produzione e centro della comunità. Le pareti, con i loro oggetti e le loro decorazioni, è un'architettura che si evolve nei dettagli.

L'arredamento di Loverbar è una celebrazione di tutto ciò che è considerato femminile, con un pizzico di punk; la facciata è ricoperta da un murale colorato con forme sinuose e stampe animalier e una finestra inclinata a forma di cuore funge da area di prelievo per gli ordini to-go dalla cucina. All'interno, i mobili sono tutti di recupero, ridipinti e tappezzati, e il soppalco in legno è alto a malapena quanto basta. È presente inoltre un armadio (closet) di vestiti vintage raccolti nei mesi prima dell'apertura, di cui chiunque può usufruire indipendentemente dall'identità di genere o dall'orientamento sessuale. È una boutique comunitaria, piena di vestiti di tutte le taglie e completamente gratuiti, ed è una forma di sostegno reciproco, di solidarietà e di interscambio a cui la comunità viene invitata a partecipare donando a sua volta abiti e accessori.

Tutto ciò che si trova al suo interno è è riutilizzato o donato, e testimonia la necessità della comunità queer portoricana di utilizzare tutto ciò che è a portata di mano, date le difficoltà economiche della vita sull'isola. Il Loverbar si trova nel Paseo de Diego, una strada pedonale nel quartiere di Río Piedras, che un tempo era il centro economico dello shopping di Porto Rico. Oggi il Paseo de Diego è noto per essere quasi completamente abbandonato, ma la presenza di Loverbar scuote le cose, infondendo a Río Piedras energia e vita urbana e stimolando l'economia locale, nonostante le difficoltà. È anche un esempio di nuovi possibili futuri queer per San Juan, con spazi accessibili a tutti.

ACAB

PANGEA PR
No estás sola!
ÁREA METRO & OESTE
DETÉN LA PROPAGACIÓ
UN VIRUS A LA VEZ

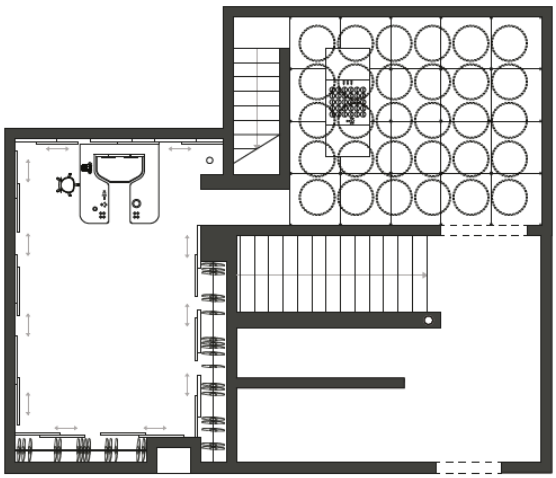


PIPER PLURICLUB

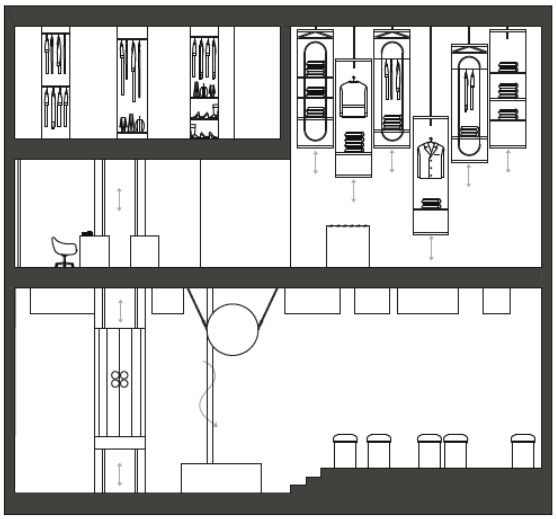
Gruppo Strum, Torino (1966)

Il piper è uno spazio culturale e di intrattenimento di allora nuova concezione, a cavallo tra discoteca, sala concerti, parco dei divertimenti, teatro d'avanguardia e laboratorio creativo. In Italia i locali Piper furono edifici ibridi in grado di coniugare spazio musicale ed espositivo: quello a Torino (1966-1968), in particolare, fu in grado di intercettare fenomeni underground trasmettendone i messaggi ad un pubblico mainstream; la novità stette nel raccontare come il contesto della discoteca potesse attivare una ricerca di innovazione tecnologica, in ambito architettonico e artistico, e comportamentale, in ambito sociale. Il Piper voleva essere un locale flessibile, trasformabile adatto a diversi usi: ballo, teatro, cinema, mostre, riunioni.

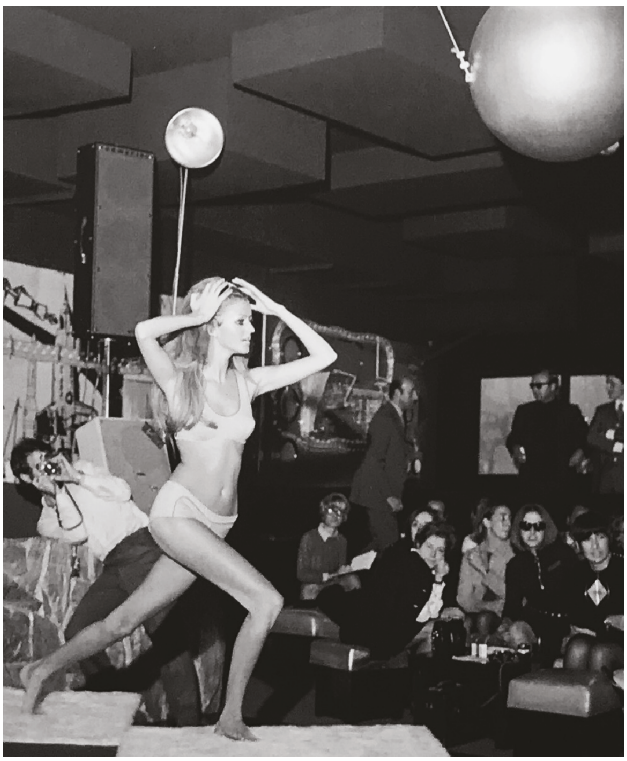
Gli elementi tecnologici che resero il locale un luogo d'avanguardia furono molteplici: l'accesso alla sala avveniva tramite tende di plastica comandate da cellule fotoelettriche, le piste erano capaci di muoversi a comando in un'alternanza quasi infinita di combinazioni, ed erano capaci di mescolare effetti di cronaca, musica elettronica, lettura di testi e discorsi di personalità, un soppalco collegava a ponte le due parti estreme del locale e dava accesso alle cabine di regia, per suoni e proiezioni, il soffitto era attraversato da cinque rotaie ciascuna munita di attacchi per microfoni, altoparlanti, luci e apparecchi per proiezioni, e una "*macchina luminosa*", progettata da Bruno Munari, proiettava sulle pareti effetti luminosi diversi; infine, le rotaie, a cui era possibile appendere oggetti come quadri, sculture e vetrine per la pubblicità, percorrevano il perimetro a diverse altezze e le macchine distributrici erogavano delle bevande, self-service.



Pianta "Altra Cosa"



Sezione "Altra Cosa" e "Bang Bang"



BOUTIQUE ALTRE COSE

Ugo La Pietra, Milano (1966)

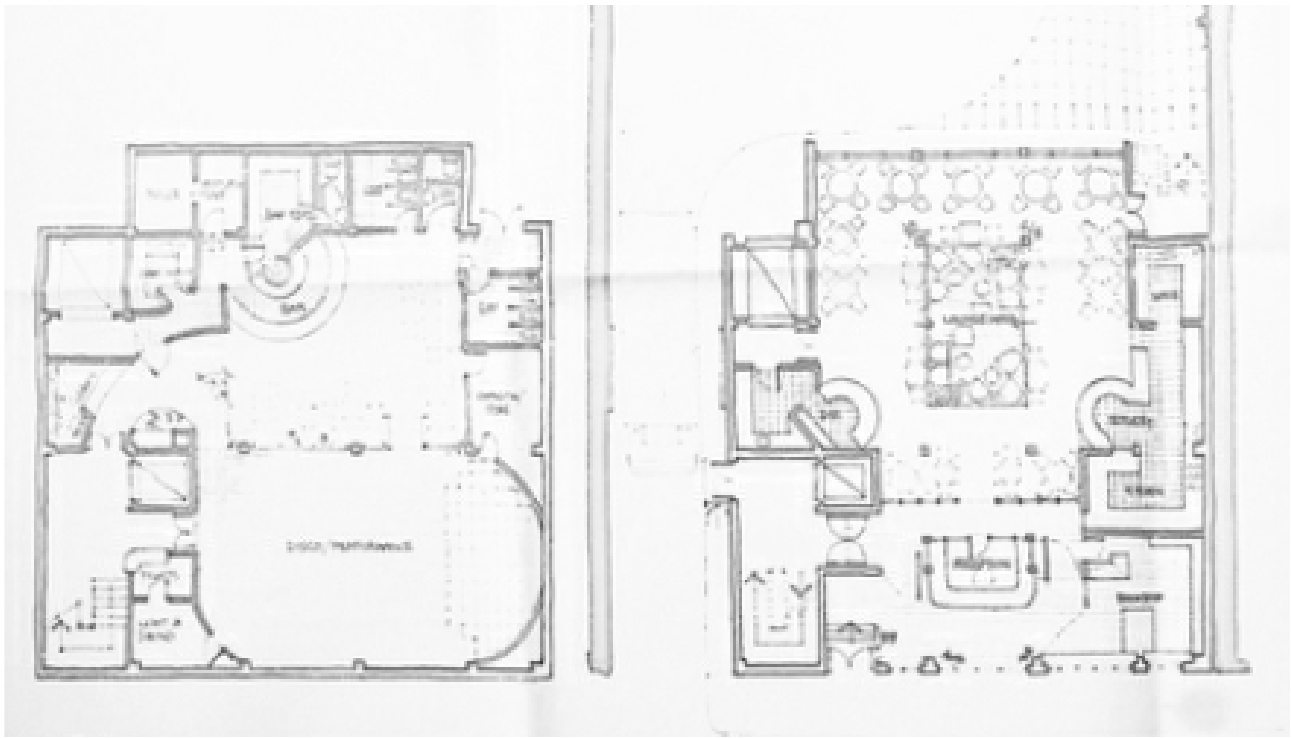
La proprietaria del negozio Altre Cose, nel 1966, voleva ingrandire la boutique in Via della Spiga, e commissionò il progetto all'architetto Ugo la Pietra, Paolo Rizzatto e Aldo Jacober sono gli architetti, su idea di Ugo La Pietra. Il progetto implicava la modifica del piano terra e del piano interrato dell'edificio: al piano superiore la boutique Altre Cose era collegata e funzionava insieme ad una delle prime discoteche milanesi, il "Bang Bang", collocata nell'interrato; l'edificio è considerato un esempio di "tipologia contaminata".

La boutique collocata al piano di sopra era caratterizzata da due ambienti: il primo interattivo, dove gli utenti potevano interagire con la pulsantiera comandante grandi contenitori cilindrici in metacrilato trasparente appesi al soffitto, dentro i quali erano collocati gli abiti, il secondo totalmente libero dall'arredo ma circondato da specchi scorrevoli, dove il cliente poteva rimirarsi. Verticalmente gli spazi interni erano collegati da un ascensore a scivolo inclinato. L'interrato era molto semplice, con sedute mobili e un palchetto, per ospitare le band e gli eventi con ospiti eccezionali.

Sei band si alternavano tutte le sere, Brian Auger e Julie Driscoll, Nino Ferrer e la sua band, Fausto Leali e i Novelty, Wess and the Airedales, The Crewe i Dandies, ospitando anche il cantante Adriano Celentano e il dj Claudio Cecchetto.

Nei primi anni '70 scoppiò a Milano la "guerra dei locali," una vera e propria lotta fra gang per il controllo dei locali notturni, e nel 1971 la boutique salta in aria; nel 1975 riapre con il nome di Divina e successivamente nel 2016 viene demolito e ricostruito sotto il nome di Volt.

THE LONDON
LESBIAN
AND
GAY
CENTRE



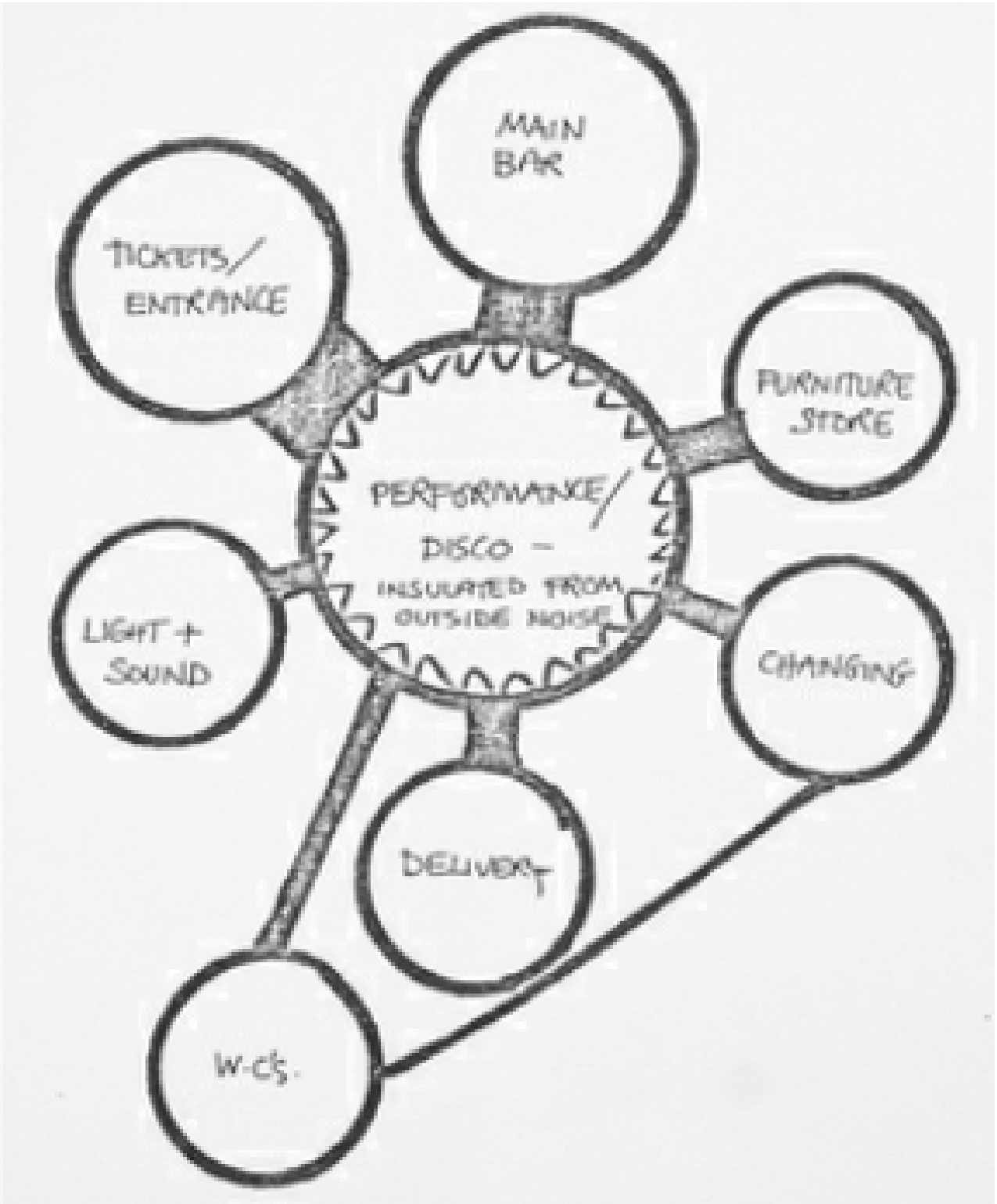
LONDON LESBIAN AND GAY CENTRE

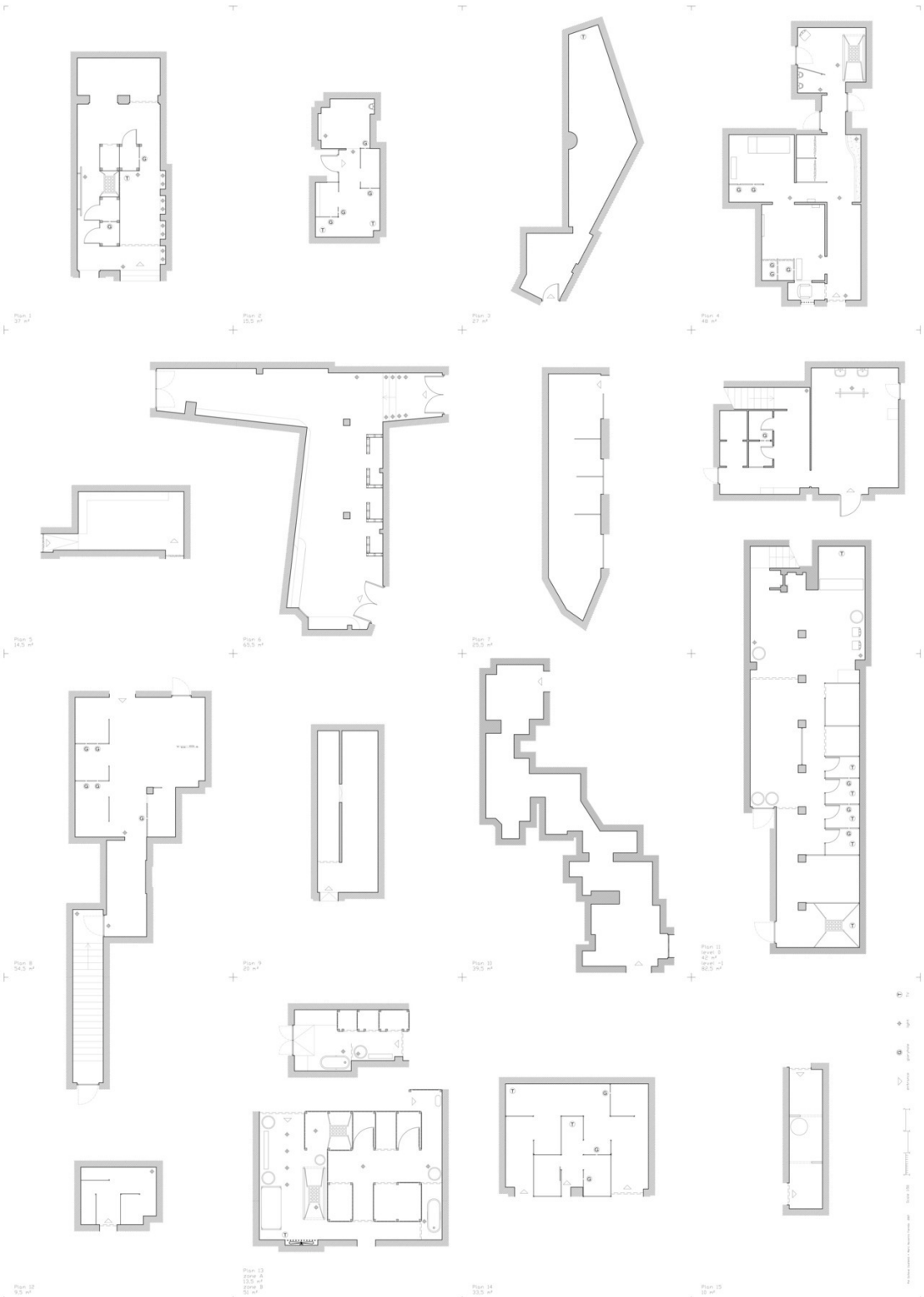
Fiona McLean, Londra (1984)

Il gruppo di lavoro costituito dagli organi del Greater London Council individuò nel 1984 un ex magazzino in disuso che poteva essere convertito in un centro gestito da lesbiche e uomini gay per lesbiche e uomini gay, che fornisse un'alternativa alla scena commerciale spesso escludente nei confronti di donne, persone anziane e giovani. Si pensava a una struttura centrale che si collegasse a una rete di centri in altri quartieri e città e che diventasse un faro internazionale per i diritti di lesbiche e gay.
Costituito in un periodo in cui la comunità lottava contro l'AIDS e l'omofobia estrema, il centro divenne un importante luogo di identificazione e di vita sociale. È stato uno spazio di attivismo, educazione, pubblicazione, archiviazione, dibattito, performance, produzione artistica, danza, lutto, esercizio fisico, sesso e molto altro. È diventato una piattaforma per la politica intracomunitaria e i dibattiti ruotavano intorno alle possibilità e alle insidie delle coalizioni tra movimenti sociali femministi, lesbici e gay e antirazzisti interconnessi, tra programmi politici e identità diverse. Il centro rimase aperto fino al 1992, ospitando una vasta gamma di organizzazioni, servizi ed eventi culturali, molti dei quali continuano a svolgere un ruolo importante ancora oggi.

Composto in totale da cinque piani, la riconversione dell'edificio si sviluppò su tre piani: gli spazi comprendevano una discoteca, un bar, un caffè, un negozio, una libreria, un bar, un asilo nido, sale riunioni, una darkroom, spazi per laboratori e un archivio; il secondo piano era dedicato alle sole donne. Tutte le aree dell'edificio erano completamente accessibili ai disabili grazie ad un piccolo ascensore per passeggeri, che serviva tutti i piani, ad un ascensore più grande che serviva tutti i piani tranne l'ultimo, e a una rampa sul retro tra il bar-caffetteria e l'area del cortile, che si affacciava sui binari del treno e della metropolitana. Molte organizzazioni LGBTQIA+ potevano utilizzare le sale riunioni per incontri regolari. Le attività del centro subirono un'ondata di contestazione da parte della comunità stessa: vi erano i tipi di attività legate a gruppi sadomasochisti, e la maggioranza bianca e maschile contestava la presenza di travestiti, transessuali e bisessuali. Gli attacchi di alto profilo al GLC da parte del governo conservatore omofobo portò al ritiro dei finanziamenti e l'abolizione del GLC nel 1986 e il centro scomparve rapidamente. Ciononostante, i gruppi continuano tutt'ora a offrire servizi di supporto ai senzatetto e alle crisi di abuso domestico, oltre a eventi, attività creative e gruppi sportivi.

THE LONDON
LESBIAN
AND
GAY
CENTRE


MAIN BAR
TICKETS/ ENTRANCE
FURNITURE STORE
PERFORMANCE/ DISCO –
INSULATED FROM OUTSIDE NOISE
LIGHT + SOUND
CHANGING
DELIVERY
W.C's.



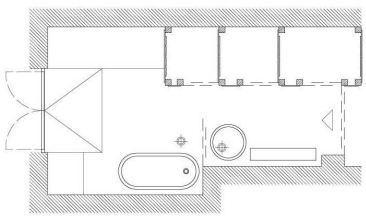
CRUISING PAVILION

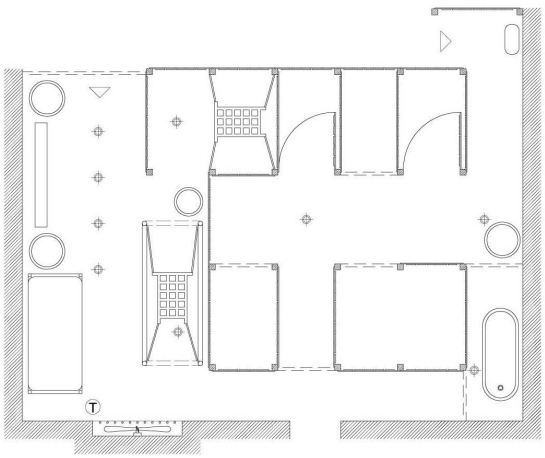
P. A. Mateos, R. Myrup, O. Perrault e C. Teyssou, Venezia (2018)

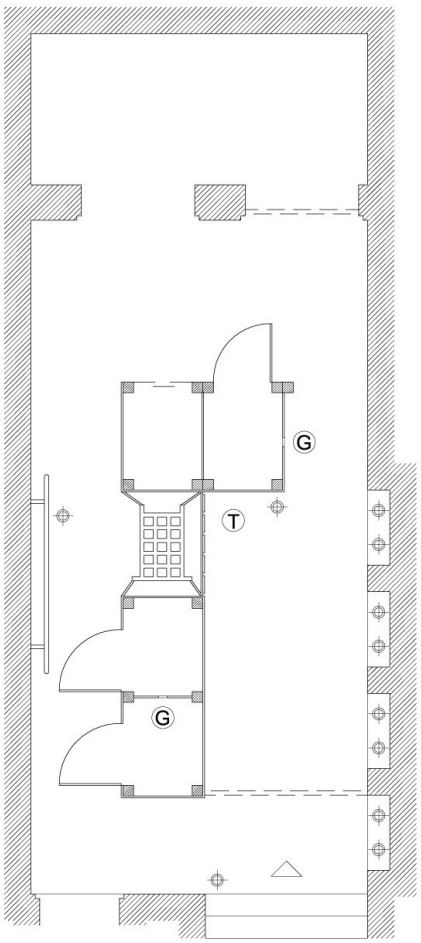
Il Cruising Pavilion in mostra alla 16a Biennale di Architettura del 2019, realizzata attraverso la collaborazione di diversi artisti, è una mostra che esplora il significato della cultura del cruising omosessuale attraverso l'architettura. Il cruising si svolge nei parchi, nei bagni pubblici e nei parcheggi, ma anche in strutture dedicate come i sex club e le saune, con una preponderante attività sessuale notturna. L'oscurità, infatti, offre uno strato di protezione e nasconde le identità. Per questo il padiglione invita ad entrare in una sequenza di ambienti, riprendendo gli elementi presenti nelle darkroom.

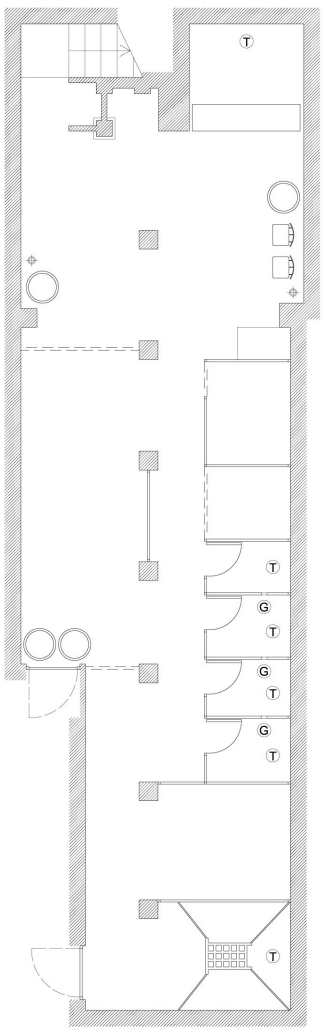
Una darkroom, nota anche come backroom, è uno spazio scarsamente illuminato o oscurato situato nel retro di un bar, di un club o di un sexy shop che è specificamente dedicato, anche se non ufficialmente, al sesso. In questi spazi il sesso avviene spesso tra sconosciuti. Nonostante le camere oscure non aderiscano a un insieme concreto di regole di progettazione, di solito assumono la forma di uno spazio labirintico che lascia spazio all'incontro tra i corpi. Una darkroom essere nascosta da un semplice angolo o trovarsi dopo uno stretto corridoio, ma può anche estendersi in un intero spazio: può essere un labirinto completamente progettato, completo di una varietà di alcove, spazi e atmosfere. La darkroom si contrappone concettualmente e politicamente al cubo bianco, ossia il canone moderno architettonico, e rappresenta il lato b della città moderna: l'arte e la teoria hanno aperto la strada all'architettura per appropriarsi dell'argomento e infondere nell'architettura la sensibilità di cui questo dispositivo ha bisogno. Il Cruising Pavilion cerca di aprire una breccia, di colmare un vuoto in una narrazione storica che necessita di un grande con tributo collettivo per contrastare le forze di cancellazione a cui è stata sottoposta.

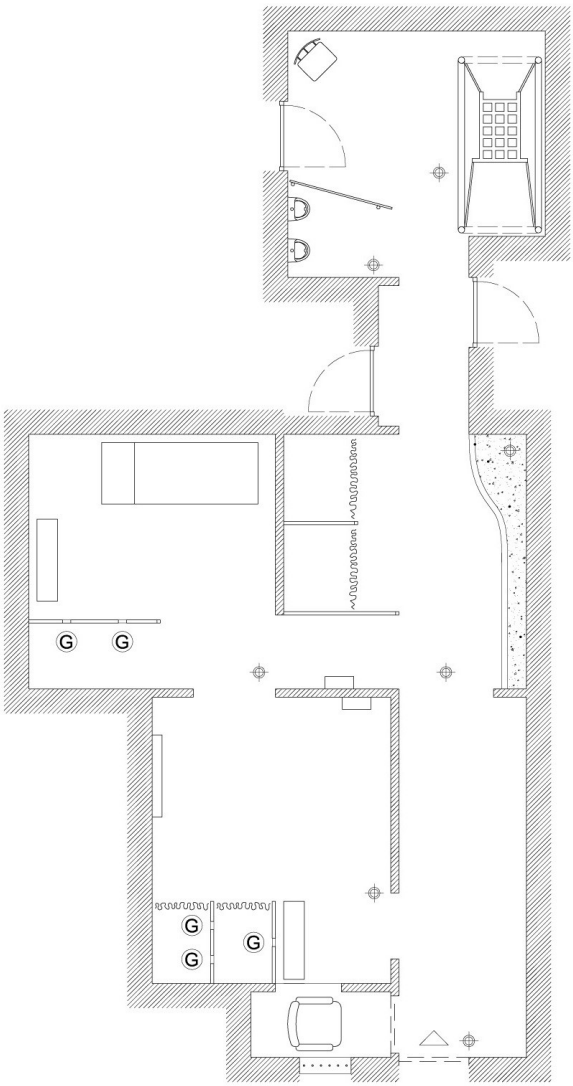
Cruising Pavilion invita a entrare in una sequenza di ambienti: il bar, la camera oscura e la camera da letto. Dispositivi come gloryholes, spioncini, panche, sbarre d'acciaio, altalene in pelle, sex toys, distributori di lubrificanti e preservativi sono integrati in questi ambienti. Qui il BDSM (bondage, sadomasochismo, giochi di ruolo di dominanza e sottomissione) può essere trasformato in un'estetica da "drag king", con vari elementi presi in prestito dai codici dell'iper-mascolinità e del patriarcato eterosessuale. Questi elementi includono, ma non si limitano a quelli della polizia, dei camionisti e dei costruttori, oltre alle prigioni e alle catene. Attraverso 16 planimetrie inoltre, nel progetto, vengono esplorate le diverse possibilità e composizione di questi elementi.

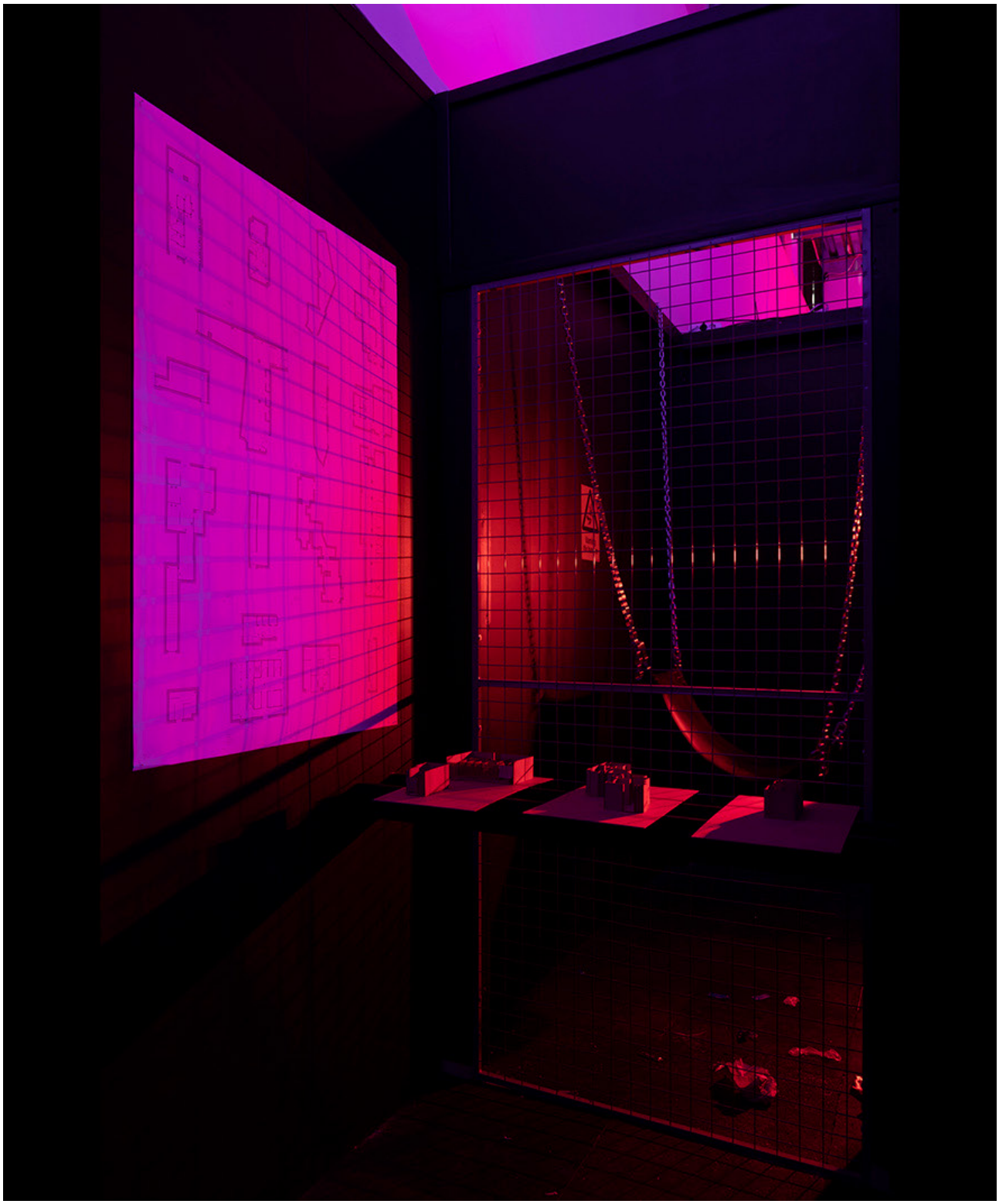


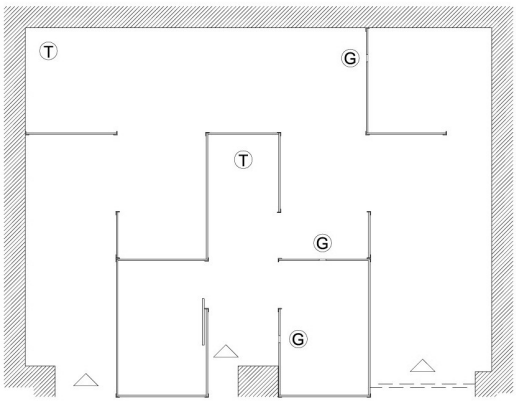

T

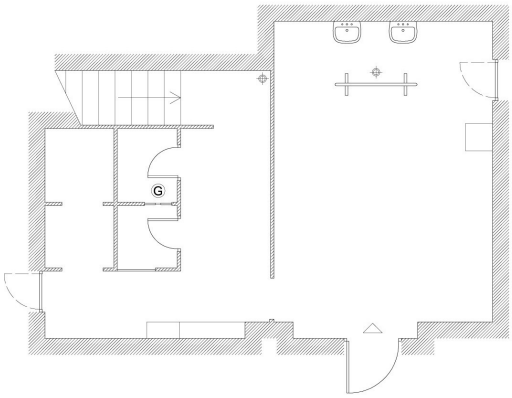

G
T
G

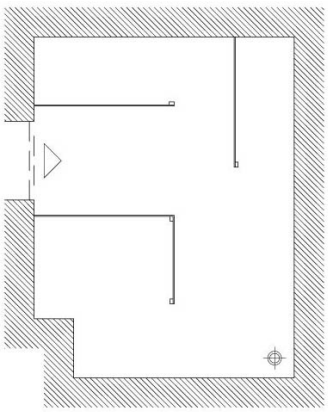

T
T
G
T
G
T
G
T
T

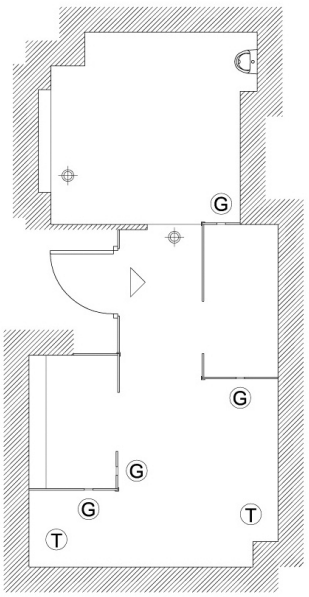

G
G
G
G
G




T
G
T
G
G


G




G
G
G
G
T
T

BIBLIOGRAFIA

1. R. BRAIDOTTI, *Il postumano : la vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte,* Derive Approdi, Roma, 2014 (ed. originale *The Postuman,,* Polity Press, London, 2013)
2. A cura di M. Nadotti, R. BRAIDOTTI, *In metamorfosi: verso una teoria materialista del divenire*, Feltrinelli, Milano, 2003 (ed. originale *Metamorphoses. Towards a materialist theory of becoming*, Polity Press, Cambridge, 2002)
3. A cura di A. M. Crispino, R. BRAIDOTTI, *SOGGETTO NOMADE: Femminismo e crisi della modernità,* trad. it. di Anna Maria Crispino e Tina D'Agostini, Donzelli editore, Roma, 1995 (ed. originale *Nomadic Subjects: Embodiment and Subjectivity in Contemporary Feminist Theory,* Columbia University Press, New York, 1994)
4. A cura di L. Borghi, D.J. HARAWAY, *Manifesto cyborg : donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, trad. it. di L. Borghi Feltrinelli, Milano, 2018 (ed. originale *Simians, cyborgs and women: The Reinvention of Nature*, Routledge, 1991)
5. N. G. CANCLINI, *CULTURAS HÍBRIDAS: Estrategias para entrar y salir de la modernidad*, EDITORIAL GRIJALBO, Mexico D.F., 1990
6. N. G. CANCLINI, *CONSUMIDORES Y CIUDADANOS: Conflictos multiculturales de la globalización*, EDITORIAL GRIJALBO, Mexico D.F., 1995
7. N. G. CANCLINI, *DIFERENTES, DESIGUALES Y DESCONECTADO: Mapas de la interculturalidad*, Editorial Gedisa, Barcelona, 2005 (ed. originale 2004)
8. Z. M. MARTÍNEZ, *Antología de pensamientos feministas para arquitectura*, Iniciativa Digital Politècnica, Barcelona, 2022
9. H. N. HARARI, *Sapiens. Da animali a dèi*, trad. di G. Bernardi, Bompiani, Milano, 2019 (ed. originale, *SAPIENS, From animals onto Gods: A brief History of Humankind,* Kinneret, Zmora-Bitan, Dvir, Israel, 2011)
10. H. N. HARARI, *21 lezioni per il XXI secolo*, trad. di M. Piani, Bompiani, Milano, 2018 (ed. originale, *21 Lessons for the 21st Century*, Kinneret, Zmora-Bitan, Dvir, Israel, 2011)
11. H. N. HARARI, *Homo Deus Breve Storia Del Futuro*, trad. di M. Piani, Bompiani, Milano, 2017 (ed. originale, *Homo deus: a brief history of tomorrow*, Kinneret, Zmora-Bitan, Dvir, Israel, 2015)
12. A. L. HARRISON, *Architectural Theories of the Environment: Posthuman Territory, Routledge,* New York, 2013
13. J. LEVERATTO, *Posthuman Architecture: A Catalogue of Archetypes*, Applied Research & Design,

2021

14. A cura di A. Jaque, M. O. Verzier, L. Pietroiusti, L. Mazza, *More-than-Human*, Het Nieuwe Instituut, Rotterdam, 2021
15. A cura di M. Gomez-Luque & G.I Jafar, *New Geographies 09: Posthuman*, Cambridge, Harvard University Graduate School of Design, Actar, 2018
16. S. DE BEAUVOIR, *Il secondo sesso*, trad. di R. Cantini e M. Andreose, Il saggiatore, Milano, 1999 (ed. originale *deuxième sexe,* Gallimard, Paris, 1949)
17. V. STOLCKE, *Le nuove frontiere e le nuove retoriche culturali dell'esclusione in europa*, in *I CONFINI DELLA GLOBALIZZAZIONE: Lavoro, culture, cittadinanza*, a cura di S. Mezzadra e A. Petrillo, Manifestolibri, Roma, 2000
18. L. FERNANDEZ, *Animal Liberation is a Feminist Issue*, Barcelona, 202)
19. K. SCHWAB, *La quarta rivoluzione industriale*, pref. di J. Elkann, Franco Angeli, Milano, 2016
20. A. BRANZI, *Modernita debole e diffusa : il mondo del progetto all'inizio del 21. secolo*, 2006
21. M. GEVISSER, *La linea rosa : le frontiere queer del mondo,* trad. vari, Milano, Rizzoli, 2021 (ed. originale *The Pink Line: Journeys Across the World's Queer Frontiers,* PROFILE BOOKS, 2021)
22. A. Y. DAVIS, *Donne, razza e classe*, trad. di M. Moïse e A. Prunetti, Roma, Alegre, 2018 (ed. originale *Women, Race & Class*, Penguin Classics, 2019)
23. A cura di E. Missana, *Donne si diventa : antologia del pensiero femminista*, Milano, Feltrinelli, 2014
24. A cura di L. Borghi, D. J. Haraway, *Manifesto cyborg: donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Milano, Feltrinelli, 2018 (ed. originale "*A Cyborg Manifesto: Science, Technology, and Socialist-Feminism in the Late Twentieth Century*," in *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, New York; Routledge, 1991)
25. J. BUTLER, *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell'identità*, trad. di Sergia Adamo, Roma, GLF editori Laterza, 2013 (ed. originale *Gender trouble. Feminism and the Subversion of identity,* United States, 1990)
26. A cura di A. N. Furman e J. Mardell, *QUEER SPACES: An Atlas of LGBTQ+ Places and Stories*, RIBA Publishing, 2022
27. A. Betsky, *QUEER SPACE : architecture and same-sex desire*, William Morrow, New York, William Morrow and Company, Inc, 1997
28. A. JENSEN, Catalogo della mostra *Crusingi Pavilion: ARCHITECTURE, GAY SEX AND CRUISING CULTURE*, Stoccolma ArkDes, 2019
29. T. MOORE, *After Nightfall: Nightclubs in Melbourne 1983 to 1987, Melbourne,* RMIT design archives,

2023

30. F. CORAL, *Informal garden: social and political realitites in a modernist brazilian landscape*, University of Toronto, Toronto 2020
31. J. BUTLER, *L'alleanza dei corpi: Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, Trad. di F. Zappino, Milano, nottetempo, 2017, p. 128 (ed. originale *Notes Toward a Performative Theory of Assembly*, President and Fellows of Harvard College, Cambridge, 2015)

Quella queer è una contro-architettura che non segue il ritmo della produttività, ma della sensualità e dell'amore e del piacere, realizzando artifici in uno spazio irreale, senza una precisa durata e scansione. Il ritmo queer non costruisce case, non come costruzione architettonica, ma come quell'insieme di valori legati ad una società borghese ed eteronormata; la queerness è fatta di oggetti e decorazioni dalle forme sensuali, e i suoi spazi sono un'estensione voluttuosa del corpo che si rifiutano di inquadrarsi in ordini fisici, ossia gli edifici, che la società ha imposto.

Gli spazi queer si sviluppano simmetricamente all'interno delle città, viscerali, dissidenti alle logiche spaziali tradizionali, abbandonano i rigidi schemi della modernità,, reinventano gli usi e l'estetica. Le pratiche di una parte di popolazione da sempre invisibilizzata ed emarginata sono celate e nascoste agli occhi della maggioranza delle persone e parlano per codici sovversivi e ribelli, reinventando lo spazio secondo regole inedite.